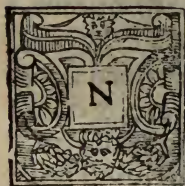
ARTE
DI SERVIRE A DIO,
ET SPECCHIO DELLE PERSONE ILLVSTRI,

Di F. Alfonso da Madrid Francifcano, tradotta di Spagnuolo nella lingua Italiana, & hora di nuouo reuifta, & da molti errori emendata.

Et aggiuntaui vna Epiftola di S. Bernar. della perfettione, della vita fpirituale.

IN VENETIA,
Preffo Giacomo Cornetti. 1589.

AL MOLTO MAGNIFICO SIG. FEDERICO CORRELLI, mio Signore.

IVNA cosa deue maggiormente esſere in pregio del bene operare. niuna cosa è più difficile, & niuna cosa si stima più facile. Di queste tre conditioni ben si proua esser vera quella di mezo da chi, con dritto occhio

riguardando, mira la vita de
gli huomini, tutta riuolta a
gli errori & alle brutture. Le
quali sarebbono ben presto
cagione della nostra ruina,
quãdo non si trouassero an-
che per contrapeso huomi-
ni, che con l'essempio, & con
l'imitatione ci dessero vera
norma del bẽ viuere, & d'im
piegarsi nel seruigio di Dio,
per acquistarsi quì quell'ho-
nore, che ci è poi guida alla
vita eterna. Ho sempre atte-
so, per quanto hãno potuto
le deboli mie forze, ad edifi-
care le ben disposte mẽti. &

vò ogni giorno più infiãman
domi, vedendo, che questo
mio giusto pẽsiero è aiutato
del continuo & dalle oratio
ni de buoni, & dall'aiuto di
chi può. Le quali due parti
come che siano le principali,
anzi il tutto, poi ch'io le veg
go ristrette in V. S. parrebbe
mi di grauemẽte peccare, se,
douendo hora dar di nuouo
al Mondo l'Arte di seruire a
Dio, abbellita, ricorretta, ri-
formata, anzi del tutto nuo-
ua (poi che ella è stata incon
trata con l'Autentico in lin-
gua Spagnuola, & di nuouo

riguardando, mira la vita de
gli huomini, tutta riuolta a
gli errori & alle brutture. Le
quali sarebbono ben presto
cagione della nostra ruina,
quādo non si trouassero an-
che per contrapeso huomi-
ni, che con l'essempio, & con
l'imitatione ci dessero vera
norma del bē viuere, & d'im
piegarsi nel seruigio di Dio,
per acquistarsi quì quell'ho-
nore, che ci è poi guida alla
vita eterna. Ho sempre atte-
so, per quanto hāno potuto
le deboli mie forze, ad edisi-
care le ben disposte mēti. &
vò

vò ogni giorno più infiãman
domi, vedendo, che questo
mio giusto pẽsiero è aiutato
del continuo & dalle oratio
ni de buoni, & dall'aiuto di
chi può. Le quali due parti
come che siano le principali,
anzi il tutto, poi ch'io le veg
go ristrette in V.S. parrebbe
mi di grauemẽte peccare, se,
douendo hora dar di nuouo
al Mondo l'Arte di seruire a
Dio, abbellita, ricorretta, ri-
formata, anzi del tutto nuo-
ua (poi che ella è stata incon
trata con l'Autentico in lin-
gua Spagnuola, & di nuouo

 aggiun-

aggiũtaui vna Epiſtola di S. Bernardo, della perfettione della vita ſpirituale) la laſciaſſi vſcire ſotto la protettione d'altri, che di V.S. laquale ſi moſtra coſi Zelante dell'honor di Dio,&del ben publico. Daua ella con la ſua vita buon eſſempio: & era oſſeruata in queſta città come ſpecchio de buoni. Ma, non cõtenta ella di ciò, ha vinta ſe ſteſſa,& ſouuerchiando le forze terrene riguardãdo ſolo le celeſti, che ſono mira a lei, ha procurato, che queſta Città goda priuilegij illuſtri

in be-

in beneficio delle anime, in ſtituẽdo nella Chieſa di San Franceſco della Vigna vna Compagnia della Cõcettio ne, cõ Indulg. grãdiſſime, le quali ſarãno ſempre vero te ſtimonio della ſua grã bõtà, come della liberalità nel ſer uigio di Dio la Capella, che ha coſi magnificamẽte fabri cata nella medeſima Chieſa ripiena di coſi nobili pitture & di coſi pretioſi doni, & di tãte reliquie, che di tãte par ti ha cõ tanta fatica procura te ſono: ſono coſe tali, che doueranno farla immortale

& presso gli huomiui,& pres so Dio. Ilquale,conoscendo quest'animo cosi pronto, & disposto ad honor suo, la rimeriterà di certo, & in questo mondo,e nell'altro doue le è preparata stãza cõforme a'suoi meriti. A me basterà di hauer pagato l'animo mio ĩ alcuna bẽ che picciola parte che sarà per arra del molto, che si deue al suo valore, & bontà in nome publico. Ne chiego da lei altro, se nõ che nõ sdegni questo humile affetto ch'io le porgo ripieno di vera osseruanza: & nõ miri à

ria se stessa che sprezza queste apparenze: ma riguardi il commune desiderio de gli huomini, in nome de' quali io ho voluto fare apparire al mondo questo segno del debito loro. per douer poi, quando che sia, sopplire al merito suo. Et con questo facendo fine, le bacio le mani. Di Venetia a' 14. di Luglio 1582.

Di V.S. Molto Mag.

Seruitore affettionatiss.

Pietro Dusinelli.

TAVOLA DELLA PRIMA PARTE DEL la presente opera.

La a, ch'è dopò il numero delle carte di nota la prima facciata, & il b, la seconda.

te

corpo

per cõseruarti in humiltà volle, che quantunque habbiamo habiti eccelenti delle virtù, non però sappiamo se il seruitio nostro gli è grato, ò nò, o se habbiamo, o non habbiamo la gratia sua, & dopo dice di un gran segno, che ci inuita a credere che habbiamo questa sua gratia, & pone in fine la ragione, perche alcune uolte noi nõ acquistiamo alcuna uirtù di quelle, che (al poter nostro) noi procuriamo. c.41 b

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

Dell'Oratione, cap. 4.

Della patienza. cap. 8.

Delle paſſioni dell'anima.
cap. 9.

turali, dicendo quali esse sono: & come si debbano guidare, & tenere in ordine, ò rifiutarle: & ciò si dimostra in particolare di ciascuna di esse, dandone la ragione. c.76.a

TAVOLA DELLA TERZA Parte.

In questo Capitolo primo si tratta della Charità, che si chiama amore di Dio, & questo Capitolo contiene cose molto notabili, & così di esso si fa il più formato Sommario, che d'altro Capitolo, & contiene nuoue Capiuersi, secondo che segue. Il primo Capouerso, poi che ha mostrato che conueniua parlare di questo amore nel fin di tutto quello che è detto di sopra, dichiara in generale quanto gran cosa sia amare Dio. Nel secondo, dichiara due maniere di amore. Nel terzo si dichiara, che cosa è il più eccellente amore. Nel quarto, pone un'essempio, che palpabilmente (quanto è possibile) dichiara, quando sentiamo di hauere questo amore. Nel quinto, mostra una dannosa tentatione, che si offerisce a molti cercando di procurarsi

uiene appresso a questo notaremo, che la felicità, la quale è allegrezza perfetta, nasce nel cielo dalla uista di Dio, ilquale nel punto, ch'esso è veduto, pone in tutti quelli, che'l vedono, vn grandissimo conoscimento d'essere dignissimo di bene, & di gloria infinita, impe roche subito che lo vedono son tutti sauij, & discreti per vedere ciò che a ciascuno si appartiene, & insieme con questo conoscimento hanno vn'amore del medesimo Dio sopra tutte le cose, con vn desiderio inesplicabile, ch'egli habbia tutto quel bene, & gloria, di ch'egli è degno; & a questo desiderio, & volontà, tanto grande che ciascnno harà, succede sempre vna uista chiara, con laquale vedono, e conoscono, che quel lor desiderio si adempie in molto più alta maniera di quel ch'essi bastino a cõprehendere; percioche vedono, & conoscono quel Dio, che tanto amano, stare adornato di tanto bene, & di tãta

gloria, che per essere infinito, nè essi il possono del tutto conoscere, nè lui può hauere mancamento, nè augumento di gloria; & è tanto maggiore l'allegrezza di ciascuno, (secondo ch'è detto) quanto più è cresciuto il desiderio, & quanto più perfettamente è adempiuto: di qui si mostra la grandezza della gloria di ciascun beato, poi che sì altamente gli si adempie il più alto desiderio, che possa essere, questo è il desiderio del bene infinito di Dio, delquale, (senza comparatione) hanno maggior amore, & desiderio, che della propria gloria, ch'essi riceuono. O beato chiunque amerà l'essere, & la gloria di Dio, & la contemplerà in terra con gran uolontà, poi che ha di andare a uedere il suo desiderio compiuto affatto nel cielo: ò chi porrà pensare quãta parte questo Signore dara della sua gloria in cielo senza disconcio di se medesimo, a chi dimorando in terra niuna cosa uor-

rà se non la gloria, & la grandezza che sua Maestà possiede. Tutto il sopradetto dichiara quello che San Paolo dice, che ne occhio uidde, ne orecch a udì, ne cuor potete pensare la gloria, che Diotiene per quelli che l'amano,& questo dice,perche non è alcuno che possa comprendere in quanta gran maniera tutti quelli, che quì amarono Dio, desiderano, & uogliono nel cielo il bene,che Dio ha,& quanto altamente si adempie questo loro desiderio,& quanta è la gloria,& l'allegrezza dell'uno,& dell'altro. Rimane adunque chiara & manifesto di quanta eccellenza sia l'opera dell'amore di Dio,quantunque ne lingua, ne pena sia che'l possa esplicare tanto, quanto esso è; & resta prouisto di rimed o alla tepidità, che a nouitij si potrebbe offerire; poi che certo non tepidità, ma accendimento d'amore diuino dourebbe uenire nel cuor nostro; non solamente tutte le uolte che ne

nel ſanto amore di Dio penſasſimo, ò l'udisſimo nominare, ma tutte le uolte; ancora che faceſſimo, ò penſasſimo alcuna coſa, che per diſponerci a quello ci poteſſe aiutare, ſi com'è tutto quello, che per noſtra dottrina ſi ſcriue.

7 Viſto gia qual ſia l'eccellente amore alquale naſcemo, ſarà ben a praticare, & eſplicare quante uolte ci douemo occupare in queſto amore; & ben che la riſpoſta con breuità ſia, che ſempre, ò innumerabili uolte l'hora ſe poteſsimo, nondimeno perche meglio intēdiamo quanto continuamente dourēmo amare, ſarà ben a cōſiderare, che ſe doureſsimo tenere per bene impiegato, & ſpeſo, che vn huomo riceueſſe vn brieue trauaglio d'vn'hora, ò deſſe vna picciola moneta d'argēto per ricuperare mille prigioni di terra di Mori, ſenza comparatione ſi deurebbe tener per meglio ſpeſo, ch'eſſo, ò qual ſi voglia altro huomo riceueſſe la morte, & ancho mille

mor-

della uita nostra, dalla quale regola particolarmente applicata si mostra come si dee amare chi di verità si vuole amare, applicando a questo le tre sopradette cose, doue ancho si dichiara la maniera di laudar Dio, & del ringratiare, & dipoi pone vn'essẽpio alquanto dichiaratiuo di questo amore, & al fine commenda il gran profitto; che può venire a tutti da bẽ leggere questa breue arte.

TAVOLA DEL SPECCHIO delle perſone illuſtri.

Il Fine della Tauola.

DELL'ARTE PER SERVIRE A DIO.

Parte Prima.

SOMMARIO.

Di quanta necessità, & utilità sia l'hauer scritto l'arte di seruire a Dio.

PROEMIO.

DICE Santo Ambrosio, che l'ignoranza dell'ordine, & del modo, con ch' douemo operare turba la forma del meritare, & che'l non si dee pẽsare d'hauere pfetta cognitione del-

la cosa ancora, che l'huomo sappia quel lo; che egli dee fare, se egli non procura ancora di saper l'ordine del procedere intorno ad essa. D'onde si manifesta, che poco potrebbe giouare di sapere tutto quello; ch'è scritto per seruire a Dio, se noi non sapessimo ancora il modo, & l'ordine, che douemo tenere a ponerlo in opera. E benche ogni buona arte uenga dal superno artefice, che è esso Dio, & molti siano dalla bontà sua illuminati, & preuenuti in benedittione di soauità, & di dolcezza, non però noi debbiamo cessare, ne ci toglie l'obligo di fare tutto quello, che in noi è con inuestigare, & scrutinare i suoi commandamenti, & la volontà sua, & tutto quello, che fa bisogno per adempirli perfettamente. Adunque per questo la breue forma, ouero arte, che seguita qui appresso sarà vtile, & profitteuole a saper porre in opera le gran cose, che la santa scrittura ci insegna. Alla qual co-

sa fare non mi par men giusto il cercare di saperne l'arte, che per qualunque altra cosa, che noi desideriamo di bene operare, & sapere. Et i Santi, & Catholici Dottori hanno molto tempo posto in cercar questa arte, & ne hanno scritti lunghi sermoni in diuersi lor scritti, de'quali tutti qui appresso si scriuerà vn breue Sommario di ciò raccolto. Et perche questa picciola Opera si ha da idrizzare principalmente a gli essercitij dell'anima, ella potrà parere alle uolte alquanto difficile a coloro, che non sono essercitati nel conoscimento dell'officij delle potentie dell'anima: la onde per cagion di questa difficoltà, & etiandio per andare ella in forma di arte, qual richiede molta prattica, si diranno piu uolte alcune parole, lequali senza questa occasione si sarebbon potute tralasciare.

2 Et cominciando d'aggiungere, notaremo, che per questa medesima ca-

gione più a pieno conosciuta p relatione d'alcuni, che prouorno una tale difficoltà nel leggere la presente opera, da poi che fu diuulgata, & più uolte stampata, è perso all'Auttore di fare alcune additioni molto utili, per le quali non si contradice però, ne mutasi nulla di quello, che si contiene nelle Atti stampate in prima, ma restano di tal modo nel suo uigore, che qualunque l'habbia, non ha bisogno di quello, che quiui s'aggionge, se non per meglio capire, & intendere quanto in quella si contiene, & per rispondere ad alcuni dubbij di quelle persone, che intendono debolmente, ha solamente mutato il primo notabile in un'altro, che li par ue di maggior utile, & profitto.

3 Et prouedendo alcuna cosa in questo Prologo, dico, che mi è paruto, per sodisfare a tutti, di mostrare in esso alquanto più diffusamente la necessità, che si ha di hauer scritto l'arte di seruire

uire a Dio, per la qual cosa notaremo, che il dire, che non fa bisogno d'arte, non è altro se non dire, che non fa bisogno di essere auisato, & auertito, come l'huomo si debba aiutare in seruire a Dio, si come in verità tutta la scrittura fa testimonio, che gli auertimenti ci sono bisogno. & San Paolo dice, che siamo coadiutori di Dio, & non bene aiuta colui, che non fa & adopra quanto può, & quanto dee, & il bene aiutare non è altro, che in tutto ciò, che si fa, muouere l'anima nostra secondo le regole di questa presente arte, si come tutta la Teologia in più lunghi sermoni il manifesta, & auertiamo, che anco il Filosofo nella sua Metafisica, dice, che la generatione humana viue per arte. in che par, ch'egli mostri, che in questa proprietà l'huomo è differente dall'altre sorti d'animali: percioche essi tutti per vn naturale instinto si reggon senz'arte, ma l'huomo per arte, &

per ragione si regge. Et si potrebbe dire, che quasi come per natural instinto serue a Dio colui, che nel suo seruire seguita solo quello, d'onde piu consolation senti non mirando con l'intelletto,& con la ragione, che Dio gli ha data. se egli habbia altra maniera, con la quale possa piu altamente seruire. Ne si può anco nessuno bene scusare dicendo, che la vntione dello spirito Santo ci mostra, & ci insegna tutte le cose; peroche cosi è ben uero, se noi con tale vntione ci aiutiamo inuestigãdo, discutiendo, & operando secondo che nella sacra scrittura,& anco nell'arte presente ci è insegnato. ma mãcando noi in questo, non habbiamo ragion di credere, che tale vntione ci habbia ad insegnare.

4 Notiamo anco, accioche a niun paia graue il soaue giogo del signore, che se per acquistare tant'alta sapienza,consumaremo alcun giorno in saperci ben

valere di quest'arte, non ce ne douemo spauentare, peroche se nell'arte della Grammatica ò Logica, le quali arti sono basse, si consumano tre o quattro anni, & anco molte uolte la uita dell'huomo, se in quelle egli uuole esser perfetto, miri ciascuno quanto meglio sarà spesa la uita sua, se bene ella si consumasse tutta, in acquistar perfettamente vn'arte tanto alta come è questa, la quale il superno Maestro Iesu Christo ci venne ad insegnare, & con tanto trauaglio. Dee il Principiante di quest'arte, considerare, che a lui accaderà, come al fanciullo, di poco nato, ilquale nè con l'anima vsa della ragione, nè col corpo, che hauendo piedi, & mani ancora non sa caminare, ne lauorare, & anco quando incomincia a crescere, & mouersi, il fà con molta grauezza, & difficultà, & spesso cadendo, sin che già con l'età maggiore, & col continuo essercitio camina tãto bene, che

anco quando uuole, corre. & cosi accade ne i principij del uero seruire à Dio, che ancora, che l'anima sia intiera, nondimeno a muouersi per la uita perfetta, che il Santo Euangelio ci mostra, & quest'arte ci dichiara, l'habbiamo tanto legata & aggrauata, & tanto debole, & senza forze, che del tutto noi non sapemo andare, o se ci mouemo, è con tanta grauezza, che l'andare che noi facciamo in quel tempo, è poco più che niente. Ma procediamo pur uirilmente con l'arte & con debiti auertimenti, perche cosi facẽdo correremo, senza che ce ne auediamo, per tanto alte uie, che li nostri mouimenti saranno più d'Angelo regnante, che d'huomo uiandante.

5 Debbiamo anchora molto notare; che niuno si debbe scusare di non uolere seruire a Dio nel modo, che quì si mostra; allegando di contentarsi con materiale osseruanza della sua propria

regola

regola o de commandamenti di Dio, dicendo questo bastarli, per saluarsi: percioche il caso non stà poi così: conciosia cosa, che, come dice San Paolo, la volontà di Dio, è la santification nostra, la quale santificatione, quanto è maggiore, piu li piace. E poiche gli huomini mondani, non si contentano il più delle volte delle ricchezze, che essi tengono, ma (quantunque Dio consigli o commandi loro il contrario) desiderano tutta via sempre più, ne ancho noi contentar ci debbiamo senza augumentare ogni dì piu l'altissima virtù, & il premio, che di essa speriamo poi, che Dio tanto desideroso è di darcelo, & se l'appetito nostro non si stende a questo per l'vtile nostro, stendauisi almeno sapendo, che la volontà di Dio è, che al tutto diuentiamo grandi come figliuoli di chi siamo, cioè del medesimo eterno Padre, il qual stà nel Cielo, & il quale ci ammonisce dicẽdo, siate

ſiate ſanti, perche io Signor Dio, & Padre voſtrò ſono ſanto.

6 Il modo di procedere in quello, che ſi ha da dire, ſarà ponere prima alcuni notabili, come regole communi, che c'indrizzino in tutto quello, che faremo, & dapoi ſi poneranno alcune coſe particolari delle più neceſſarie al ſeruitio di Dio, dando tal arte, & maniera, per laquale elle ſi pongano in opera, che con quelli tali communi notabili ſeruiranno d'arte a tutte le altre coſe, che reſtaranno. Potraſſi chiamare queſto trattato Arte di ſeruire a Dio, la quale haurà in ſe tre parti principali, la prima haurà li notabili communi, la ſeconda haurà alcune coſe particolari, nella quale il ſeruo di Dio ſi dee eſſercitare per reparar la ruina, che li peccati hanno fatta nell'anima ſua, & nella terza parte ſi parlerà dell'amore, col quale habbiamo di amare prima Dio, & poi quelli, che eſſo commanda

che ſiano amati da noi, nelquale amore ſta il compimento di tutta la legge, & d'ogni noſtro bene. Et ricordiſi, chi legge à queſto libretto, quanta diligenza ponga ciaſcuno, che in qual ſi uoglia arte vuole eſſer buono artiſta, & quanto più giuſta, & piu neceſſaria ſia qui la cura, & diligenza, con queſte conſiderationi, & piu principalmente con l'aiuto del ſupremo maeſtro noſtro Ieſu Chriſto Dio eterno, & Signor noſtro ſi incomincia) ſecondo che ſeguita) l'arte preſente.

IN QVESTA PRIMA Parte si contengono alcuni Notabili, communi a tutte le opere, secõdo che si conuengono essere fatte da colui, che ueramente uuol seruire a Dio: & nel principio di ciascuno Notabile si ponerà il Sommario.

SOMMARIO.

Della Euangelica perfettione Et dõde uiene che questo Libro in alcuna cosa pare difficile ad esser inteso, conciosia cosa che si possa dire esser tanto chiaro, che sia di molto aiuto ad intender gli altri Libri, che communemente si leggono.

NOTABILE PRIMO.

1

N questo primo Notabile ci è paiso bene a porre alcuni auisi, per colui, che di questa opera si uorrà ualere, poiche il

il medesimo ha da esser maestro, & discepolo con l'aiuto del superno Maestro. Il primo, che al presente noteremo è, che (secondo che dalla sacra scrittura si raccoglie) noi siamo nati in questo Mondo, non per riposare, nè per allegrarci, o fermarci sù li beni di questa terra, percioche sono piccioli, & uili. ma perche pigliando solo di loro quello, che Dio commanda per nostra sostentatione, occupiamo tutta la uita in attẽdere a quelle altissime ricchezze di quel grande Iddio, il qual ci creò per farci beati, & possessori di se medesimo, che è bene infinito, nel quale hauremo tutti i beni molto più abbondatemente di quello, che noi siamo sofficienti a pensare.

2 Con questo ancho noteremo, che quantunque nostro Signor Iddio non habbia uoluto sotto pena di morte eterna astringerci, ò necessitarci di sempre attendere al seruitio suo, ma solo quan-

quando occorre, ch'egli ci commanda alcuna cosa, & questo è nelli dieci Commãdamenti: nondimeno per legge di bontà, la quale come à figli di sì gran padre, ci appartiene di guardare, & osseruare, habbiamo non solo noi persone Religiose, ma tutti i Christiani obligo di procurare altissima Santità, & di sempre seruire a tanto gran Signore, & Padre, imperoche sua Maestà disse di tutti: Facciamo l'huomo a similitudine nostra, & secondo, che dichiarano i Santi Dottori, all'hora all'imagine, & sembianza di Dio è l'huomo tutto congionto, quando in conoscer le diuine sue grandezze, & in amarle si occupa, allegrandosi altissimamente di quelle, & nell'Euangelio il Signor disse, Siate perfetti, si come il Padre uostro, che stà in Cielo. Certo è molto giusto, che sia santo colui, che è figliuolo di quel padre, il qual senza mai cessare i Serafini chiamano Santo; per la qual cosa

cosa non dimenticãdoci noi mai di cui siamo figliuoli, non ci contentiamo fin che secõdo la nostra debilità noi siamo santi, cioè, finche non separiamo il cuore nostro dall'amord'ogni cosa terrena, & lo riponiamo nel nostro padre, che è di bontà infinita, illuminatore, & santificatore molto volonteroso, di chi a sua Maestà, come a padre tanto alto, & di tante infinite grandezze, & eccellenze s'accosta Et per piu muouerci a questo ci aiuta anco quello, che di sopra è stato detto nell'vltimo Capouerso del Proemio

3 Visto già l'obligo, che tutti hanno alla santità, (quantunque i Religiosi come piu eletti ad essa, l'habbiano più particolarmente) noteremo insieme; che si come in questo mondo la maggiore congiontione, che l'huomo può tenere con vn Re, consiste in esser d'un medesimo volere, & volontà con lui, cosi la vera santità, si ripone, & consi-

ste

ſte in un ſol punto, che è l'eſſere d'uno ſpirito, & d'un uoler con eſſo Dio; ſe bene per arriuare a tanto alto punto, quanto è il ſopradetto, ſi ricerca di paſſare per la uia di tutte le uirtù, che nell'Euangelio, & nella Santa ſcrittura ſi ſcriuono, & che'l figliuol di Dio onnipotente ci inſegnò cō tanto trauaglio, quanto ſapemo.

4 Conſiderando adunque tutto quel, che di ſopra è ſtato detto, perche gli huomini col grande appetito, che hanno di ſapere, hanno anco appetito di raccogliere ſommariamente tutto quello, che in alcuna opera ſi contiene, & di qual coſe ha da trattare; noteremo che quello, che nell'Arte preſente ſi cōtiene, ſi può breuemente raccogliere dalla ſeguente, & ſommaria conſideratione, la quale è conueniente che ſi legga bene, & con riposo, ſecondo che ella ſegue.

SOM-

SOMMARIO.

ESsendo noi creati huomini puri, & poueri, con potestà però di diuentar huomini Diuini, e ricchi di altissime ricchezze: Quello che circa questo sempre douemo procurare, (presupposto il certo soccorso di Dio) e di fare nell'anima nostra una mutation tale, che sentiamo, che già la nostra volontà non serua a Dio a fine, che voglia le cose nostre, in quanto nostre, ma per uolere, & cercare esso Dio medesimo, & quanto bene ha la Maestà sua, & per cercare noi stessi come cosa della quale egli per la sua misericordia, & bontà infinita si uuole sempre di modo seruire, che le sue grandezze, & eccellenze, & gloria infinita habiamo come cose nostre, & più che nostre; & amiamo lui, & ci allegriamo di lui molto più, che di quanto bene habbiamo, & aspettiamo; & ci può uenire; tenendo per nostra perfetta felicità, che la

Maestà sua habbia,& possieda tanto infinito bene,quanto ella ha,& possiede, quasi non curandoci di noi, ma con tutte le forze nostre procurando di gire al cielo, & goderlo, piu compiutamente, non per godere noi più,ma per che la Maestà sua con gloria infinita, infinitamente vuole da uero vedere noi inalzati, & inuestiti dell'altissima possessione,& ricchezze,ch'esso possede,& che possedono medesimamente quelli, che per ultimo riposo, & bene eleggono, che la Maestà sua habbia tanta gloria,quanta egli ha,& questo, è essere un spirito con Dio. Ma per compimento del nostro Sommario anco più noteremo, che visto già in somma, in che consiste il mutarci da huomini puri in huomini diuini,sarà medesimamẽte bene vedere in somma quello, che per essequire, & acquistare tanto alto bene si tratta nel opera presente:laquale consiste in due cose, nelle quali dee

porre ogni gran studio, & fermo fondamento il cuor nostro se uuole salire alla sopradetta altezza: l'una è in dimostrare quanto disfatta, & male accócia sia l'anima nostra per asseguire, & acquistare tanto sublime, & tanto alta mutatione. L'altra è in dimostrare, & dichiarare, & in dare arte da considerare, & da mouerci à rimediare à questa cosi grande strage, & ruina dell'anima nostra, & dare arte da cognoscere, & usare delle forze, ouero instrumenti di gran potere, che per gratia di Dio hauemo nell'anima per rimediare a questo, & in particolar, per cognoscer il gran dominio mal conosciuto, & peggio vsato, che la uolontà nostra tiene per potere fare la sopradetta tanto grāde mutatione, & per discomponerci, di tutti li mali costumi, che hauemo, & adornarci di ogni virtù, accioche cosi adornati siamo habilitati alla sopradetta santità, laqual principalmente con-

ſiſte nel ſopradetto punto che è d'eſſere d'un ſpirito, & d'un uolere cõ eſſo Dio, & anche molto neceſſariamẽte ſi richie de il fare, & conſiderare con gran diligẽ za tutto il ſoprapetto, ſi come di ciò ſi prouederà nelle regole de ſei notabili ſeguenti con tutto 'l reſto, che ſotto ſi contiene,

ESCLAMATIONE.

5 O Dolorosa ruina dell'anime noſtre, lequali per lo peccato ſono tanto fatte beſtiali, che eſſendo molti di noi inuitati, & vdendo; & leggendo tanto alta coſa, come nel ſopradetto ſommario ſi contiene, non però s'ingenerà in alcuni più appetito di quello che ſoglia fare alle beſtie, la uiſta di gioie molto ricche, o viuãde molto pretioſe. ma ſe odimo, ò vedemo, ò leggemo coſe terrene, & baſſe coſi è il cuor noſtro tirato da quelle, come è la beſtia tirata dalla paglia, & dal cibo, che è il mã

giar

ſuo cõmune, miriamo ancora (ꝑ riuerenza di Dio) che per tirar gli huomini a tanta altezza, Dio ſi fece huomo, & potendo egli per mille altri modi darci la uita, volſe per queſto morire, & per queſto commandò che gl'Angeli ſuoi ci ſeruiſſero, & queſto ci diede il cielo, & la terra, & quanto in eſſo ſta; ma tutto queſto conuerte in niente, quanto è in ſe colui, che da tanto alta vita ſi ſepara, & digiunge. Molti perche non ſon uenuti alla perfetta cognitione del modo di conſeguire, & di ſentire, ò guſtare la ſopradetta altezza di vita. hanno laſciato di ingrandire l'anime loro nel modo, che Dio haurebbe uoluto, imperoche anco molte perſone deuote per mancamento di bene intendere quando ſon moſſi nelle opere loro ſolo per Dio, prendono molte uolte ſtagno, per oro, & la coſa mediocre per coſa altiſſima, donde per la ſuperbia del contentamento loro, & per la

poca diligenza, che sopra ciò hanno
posta, auiene, che si rimangono poue
ri tutta la uita loro, contentandosi con
vna debole dolcezza, & mortificatio-
ne del mondo. il che quanto sia gran-
de ingãno, intendalo colui, che sa che'l
figliuol di Dio, & Rendentore nostro
visse in questo mondo vita piena di
mille insipidezze, & dispiaceri, & morì
morte piena di mille dolori per in-
uitare noi con tutto ciò ad andare per
questa uia altissima del suo diuin uole-
re, scacciãdo l'infinite proprie uoglie,
che ad ogni punto ci si rappresentano:
le quali in quanto proprie nostre con-
uiene licentiarle, & cacciarle via, ac-
cioche solo dall'altissimo volere diui-
no (come è già stato detto, & nel secon
do notabile vederemo) nascano tutte le
opere nostre, & per conseguente siamo
vna cosa medesima con esso altissimo
Dio, e di tutta la sua grandezza, e gloria
più che delle nostre proprie godiamo.

6 Potrebbe essere, che alcuno dicesse, come hanno altri già detto, poiche questo libro inuia, & indrizza gli huomini à tanto alta cosa, che si dourebbe scriuere con parole più chiare, come si scriuono gli altri libri deuoti, alla qual cosa oltr'a quello si è detto, si può rispõdere, che nel uero questo libro quantunque li paia oscuro, contiene però tanta chiarezza in se, che fa facili ad intendere tutti gli altri, che communemente si leggono. ma pure acciò che tutti conoscano questo che io dico, nõteremo che li libri mortali ò deuoti tre cose specialmente contengono. La prima le cose, che douemo fare. La seconda le molte varietà, ò diuersità de detti & raggioni, & essempij, che ci prouochino, & inuitino à fare il bene; si come, è dire, & mostrare con molte varietà di dimostrationi, la grandezza, & bontà di Dio, la nobiltà delle virtù, & il premio di lei, & la maluagità del pec

cato, & la pena, che se ne aspetta. La terza cosa (& questa pochi libri contengono) è il dare qualche forma ouero modo con ilquale facciamo il bene, che i libri comandano, & insegnano, & al qual ci inuitano tanto largamente, & come dalle parole di Santo Ambrosio fu detto nel principio del Prologo, poco fa chi questa terza cosa non sa. Notaremo adonque adesso, che quãtunque queste tre cose siano molto necessarie, nondimeno la terza in alcun modo si può dire essere più necessaria, imperoche i libri, che leggono più cõmunemente coloro, che non sono Theologi molto poco parlano, & per conseguente possiamo dire, che tutti quelli libri rimangono oscuri, poiche non ci dichiarano, come noi habbiamo da mettere in opera, quello che ci insegnano, ancor che dicano tutto il resto. Hora qual sia la cagione perche lasciorno di ciò scriuere a noi non

s'ap-

s'appertiene à ricercarla qui, ma crediamo che essi hebbero molte giuste cagioni, secondo che la stagion del tẽpo lo richiedeua, & al presente laudiamo l'altissimo Dio, che in si picciola opera ci ha uoluto prouedere di cosa tanto necessaria. Ma tornando al proposito nostro per dichiarare, che questo libro è non solamente chiaro, ma dichiaratore de gli altri, noteremo, che poiche quasi tutto principalmente si occupa in dare arte, & maniera per mouere l'intelletto, & la uolontà a sapere, come noi hauemo da mettere in opera le cose grandi, dellequali tutti i libri son pieni, che molto bene seguita questo libro essere dichiarato di tutti quelli, si come di fatto l'hanno già esperimentato molti, che a lo studio di quello si son dati, & similmente quelli, che vi si daranno l'esperimentaranno & se pure non paresse tanto chiaro, debbiamo sapere, che vna cosa tanto spirituale, &

tanto

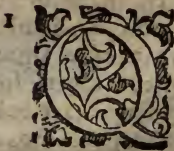
re turbatione, poiche non essendo giu sto, che tutte le cose, ancorche vi facciano bisogno, si dicano in ogni luogo con vna breue allegatione, viene posto loro auāti a gli occhi quello, di che essi hanno tanto bisogno, quando si dice, che in tal notabile. & capitolo, & capouerso lo trouerranno, & presupposte queste cose, sarà bene, che entriamo ne i notabili dichiaratiui di quello, che tanto ci fa mistieri di sapere. Et per vltimo auiso di questo primo notabile, douemo senza dubbio tenere, che per arriuar al perfetto amore di Dio colui, che si guiderà secondo le Regole di questa arte, prese dal Santo Euangelio, disporrà l'anima sua in tre mesi più perfettamente di quello, che in molto tempo potrebbe, chi di questo non si uolesse aiutare: poiche perciò nostro Signore Iddio ci diede molte, & diuerse forze, instrumenti, & potentie; accioche noi con ogni cosa trauagliassimo, &

con-

cō il tutto ci aiutasſimo per aſſeguire, & acquiſtare coſa tanto alta come è la perfetta diſpoſitione dell'anima, che ſi richiede per aprēdere il pfetto amore.

SOMMARIO.

Si parla del fine, che per noſtro riparo, & rimedio, ci ha da muouere a ponere in opera queſte coſe, et tutto quel che faremo: nel fine del qual Notabile, per intender bene, et altamente quanto nella Sacra Scritura cō promeſſa di guiderdone ouer minaccia di pena, ci è ſtato cōmandato, ſi pone una notabil dichiaratione.

NOTABILE SECONDO.

1
VELLO adunque che in queſto ſecōdo Notabile ſi ha da dire, ſi e la prima coſa, che ſempre douemo tenere

re auanti à gli occhi, il fine, che ci dee muouere all'opera: Ilquale è molto necessario che sia saputo, & che si miri ad ogni momento. Percioche l'opera non hà in se più bontà di quello, che è la bontà del fine, per lo quale è fatta: onde se malo fosse il fine, mala anco sarebbe la opera, ancora che ella da se fosse buona, & poi che Dio è bene infinito, quella opera sarà migliore, che più puramente si farà per amor di esso Dio, & per dichiarare questo è da notare, che il seruo di Dio, che al Signor suo desidera di piacere, dee piantare nell'anima sua una forte volõtà, ouero habito di uolere esso Dio, il quale habito sia gẽnerato dal molto, & molte volte uolere esso Dio. & questa uolontà ouero habito cosi generato lo muoua, & li faccia sentire, che tutto quello che opera col corpo, ò con l'anima, tutto quello, che pensarà, & parlerà, & anco le virtù, & questo re-

medio, che per l'anima sua si procurerà,& ogni deuotione, che procaccierà di hauere,& tutto sia perche Dio il uuole, & sempre glie la addimanda, & per sua bontà infinita n'è dignissimo, & se ne tien seruito, uoglio dire, per parlare con parole vsare, che facciamo ogni cosa per fargli piacere. La Maestà sua ci disse, ch'egli ci parlaua, acioche'l suo gaudio fosse in noi,& all'hora, si come Santo Agostino dichiara; Il gaudio di Dio stà in noi, quando li seruimo al modo, ch'esso uuole, & niuno altro modo è, che tanto li piaccia,& quanto questo, che hora habbiamo detto,& è, che'l seruo di Dio voglia tutto quello, che Dio vuole, & uoglia in tanto impiegare, & spendere tutto quello ch'egli è, & può, & tutte le forze sue interiori,& esteriori in seruitio del suo Dio, che in ciascuna opera, che farà, & non senta altro fine, che'l muoua se non uolere piacere à Dio: Voglio dire, che ad un certo modo
do

do si dimētichi il bene,& la gloria,che della uirtù gli può seguire,& di Dio solo, che ciò uuole, si ricordi, & habbia intentione di operare solamente, perche Dio vuole, & commanda,che si faccia quella opera, & con gran ragione la sua bontà il richiede: Tutto il sopra detto a qualche modo per la seguente comparatione s'intenderà.

COMPARATIONE.

2 TRouasi vno huomo infermo, & desidera per la sanità sua,una viuanda,ò medicina, ne solo la desidera, ma la procura; accade col tempo, che uno amico di costui incorre in una maggiore infirmità,per laquale ha molto maggior bisogno, & necessità di quella medesima viuanda,ò medicina. Viene il primo infermo, quasi dimenticatosi di ogni suo dolore, & desiderio, che hauea di hauere quella medicina per se medesimo; & per suo conto, & incomincia di nuouo a

desi-

desiderarla, & procurarla non per se stesso, ma per quel suo amico: in modo, che l'amore del suo amico fa costui desiderare,& cercar quello, di che ha bisogno, non per satisfare al suo bisogno, ma per satisfare alla necessità del suo amico; & mentre lo uà cercando, ha nell'anima sua un desiderio intentissimo di hauerlo per l'amico suo, quasi scordatosi di hauerne bisogno per se, & di poiche l'ha trouato s'allegra, perche cosi si darà compimento conforme al suo uolere, & bisogno del suo amico. tale adunque ha da essere quello, che ha da muouere il seruo di Dio, ad ogni desiderio,& opera,& nel medesimo modo uoglio dire, che senta nell'anima sua uno appetito, con lo quale desideri, & operi il bene, & sia l'appetito, perche Dio vuole che'l facciamo, & esso Dio è di ciò seruito, come se questo gli fosse molto necessario quasi dimenticatoci, che mediante le

uirtù, che procuriamo, ò desideriamo, ouero operiamo, & essercitiamo, hauemo d'acquistar la salute, & la gloria: peroche molto più necessario fine, è operare, perche Dio uuole, che operiamo, & per bontà sua, quale ci constringe ad amarlo, & à seruirgli, che operare per hauere il bene, & la gloria per noi: peroche anco la gloria, & il bene, douemo più principalmente desiderar d'hauere, perche Dio uuole, che'l desideriamo, & che l'habbiamo, & perche hauendolo amiamo lui, & gli seruiamo altamente, che non per nostra utilità, allegrezza, & gloria, & è tanta la bontà, & grandezza di Dio; che quanto più con questa maniera, & arte desideraremo, & operaremo, tanto più meritaremo, & tanto maggior sarà la gloria nostra. Questo ch'è detto, parrà difficile à quelli, che non ui sono habituati, ma tali paiono tutt'i principii à principianti, & anco pare loro, che non potranno riu-

ſcire con quello, che incominciano, & nondimeno tanto ſi eſſercitano in quello, che poi col molto eſſercitio diuentano già maeſtri di quello, che da principio non oſauano di eſſer diſcepoli, & notare, che chi haueſſe la uolontà infiammata di deuotione, ſarebbe tutto queſto con tanta facilità, che breuemente dichiaratogli il modo, egli in poco ſpatio operarebbe altisſime coſe, ma perche non ha tanta infiammattione, ſarà bene, di notar quello, che ſeguita, nel quale ſpecialmente ſi tocca l'arte, o maniera, la quale a queſto effetto douemo ſeruare, & cuſtodire.

3 Poniamo da una parte Dio, come Signore, & amico grandisſimo, & dall'altra parte ciaſcuno ponga ſe ſteſſo, quando la uolontà ſi muoue, à uoler vna uirtù, ouero vna buona opera, miri ciaſcuno, che fine il muoua; & uedrà communemente, che o paura di pena, ouero amore di gloria, o della uirtù il mo-

ue : Noi non ci douemo contentare di questo motiuo, benche da se non sia ma lo : ma poiche la uolontà è padrona di volere l'uno, & lasciare l'altro, si come nel sesto notabile si dichiara, & poi che anco sapemo, che è meglio, & che ci dee più muouere il uolere di Dio, che il nostro proprio, faccia ciascuno forza a se stesso, & lasci di cercar come solea, & alzi la uolontà a uolere come meglio dee, & quello, che fà, ò deside- ra, uoglialo perche Dio lo uuole, & per- che ogni seruitio gli si dee. Oh per quan to uile si dourebbe riputare colui, che fa, o vuole, o desidera cosa alcuna mol- to dal naturale suo desiderio, quantun- que buono, & uirtuoso, poiche sempre ha presente il desiderio di Dio, ilquale dourebe sempre muouere le viscere no stre al uolere, & habbiamo potestà di lasciare di volere, in quanto mossi dal nostro naturale, & buon desideriò, di volere intieramente, mossi da quel su-

perno uolere, & gia ueramente è tanta la differenza, dall'un motiuo all'altro, che nessuna cosa di questo mondo si potrebbe dare, che tanto fosse differente dall'altra, quanto questi dui motiui sono differenti tra loro: Imperoche senza comparatione sopravanza più l'uno l'altro, che'l sole con tutto il suo splendore quello d'una picciola cãdela, & più che tutt'i fiumi, & fonti congionti col mare, una picciola gocciola d'acqua, & più che cento milia centenaia di libre d'oro, in un uaso di piombo, & più che tutto il cielo un'auelana, & più che l'eccellẽza natural de gli huomini quella che è la minore delle Pietre: Peroche posto caso, che la maggior differenza tra tutto quello, che di sopra habbiamo fatta comparatione, sia quella, che è tra gl'huomini, & la pietra, tutta uia però molto maggiore, è quella, di quelli duoi motiui, perche piu s'auicina a distanza infinita, la differen-

ferenza, che è tra l'un motiuo, & l'altro, di quella, che è tra l'eccellẽza naturale de gli huomini, & quella delle pietre per uili, che elle si siano, peroche la cosa, che in più alto grado fa esser differenza tra l'huomo, & le pietre, è il potere, che l'huomo tiene di operare con questo eccellente motiuo, & perche gli Angeli hanno tanto eccellente natura, che con più facilità, che noi, potemo operare, con questo motiuo disse il Salmista dell'huomo, tu l'hai fatto un poco minore de gli Angeli. Molte proue si potrebbono addurre a quello che è detto di sopra, ma la piu breue, & che a me pare, che dee bastare, è chi di ciò dubitarà, procuri con gran diligenza di ponerlo in opera, legga sù i Dottori Santi, che lo dicano, & forse che lo sentirà; però che la breuità dell'opera presente non comporta più longa proua; sforziamoci adunque sempre di sempre uolere, & operare, mossi

da così beato motiuo, poiche a quello ci obliga tanto quella soprana grandezza diuina, desiderosa per sua sola bontà della nostra grandezza,& essaltatione, ilqual suo desiderio dee sempre essere il motiuo, che muoua, & faccia dal corpo, & dall'anima nostra riuscire tutte le opere corporali, & spirituali picciole,& grandi, che a noi s'appartengono di fare, secondo la complessione, & natural compositura, nellaquale la maestà sua ci compose, peroche tutte quelle dalla minore sino alla maggior seruono per conseruatione della naturale vita nostra, & così come noi le potremmo lasciare, così prendendole per amore di Dio, seruono anco per augumento nella uita spirituale, & in questo modo la più bassa cosa, che noi faremo sarà di più altezza ne gli occhi di Dio, che la più alta, laquale farà chi tãto alto motiuo non haurà. O cosa marauigliosa, & di perpetua memoria,
che

che (pareggiato il resto) sia di maggior grandezza, & merito auanti di Dio mangiare con questo motiuo, che digiunare, & spargere il sangue con aspre discipline mosso dal desiderio di possedere, & godere le delitie del cielo, & questo non è perche il desiderare quelle delitie del cielo, non sia buono, ma perche è tanto meglior l'altro motiuo di questo, quanto à maggiore il mondo tutto, che una picciola formica.

4 E molto vtile cosa per habituarci cō questo Santo, & benedetto mottiuo, stare grandemente su l'auiso, che mai non passiamo da una opera all'altra, ne cominciamo cosa alcuna, fin che non sentiamo mouerci à quella, con pēsar ò sapendo che Dio uuole, che noi la facciamo; & chiamamo opera qualunque mouimento del corpo ò dell'anima. Per il che noteremo che Dio con giubilatione infinita uuole esser posseduto, & amato da tutti gli huomini; & con que

sto medesimo volere vuole che in ciascun mouimento di amore, che in ogni momento della uita nostra faremo, l'amiamo, & operiamo, tante uolte, quãte l'ameremo, ouer alcun'altra cosa faremo, tirati attualmente da quel suo infinito uolere. Voglio dire, dando rego la vniuersale, che quando vorremo far qualche cosa, mai non la cominciamo fin che non ponemo gli occhi in Dio: nella qual uista nõ ci contentiamo, fin che non sentimo quel uolere, & gaudio infinito, che Dio tiene del nostro bene operare: il che visto, & sentito, & conosciuto, che Dio è dignissimo di essere vbidito, & seruito come tale, di questa maniera, allhora come legati da quella sua altissima volontà, poniamo in opera quello che uederemo, che douemo fare, quasi dimenticati di ogni nostro proprio bene; giusto è certamente che quella superna volontà del Creatore di tutte le uolontà, habbia tanto

grande preeminentia,& signoria in tut
te le volontà, che non solamente esse
li ubidiscano in tutto ciò ch'essa comã
derà, ma ancho tutto quel che faremo,
sia affine che essa altissima volontà di
Dio, in tutto senza alcuno altro rispet
to s'adempia, quasi dimenticarci di adẽ
pire il uolere nostro proprio, & di ac-
quistare la gloria nostra. Et perche il pẽ
sarsi di hauere gran ricchezza, fa che l'
huomo, quando del mãcamẽto di quel
le s'auuede, si ritroui beffato & scherui
to; sarà bene accioche niuno pensi di
hauere piu di quello, che egli ha, consi-
derate, che molti per non hauere acqui
stato, ne anco sentito il sopradetto mo-
tiuo, hanno pensato, che faceano gran-
di opere, & han poi trouato c'erano bẽ
picciole; peroche molto bene si com-
patisce, & stà insieme, che alcuna perso
na bene inclinata, & appetitosa di gran
di & veraci beni, & ch'è in stato di gra-
tia, conoscendo la grandezza, che sta in
amare

amare Dio, habbia acceso desiderio di hauer perfettamente questo amore, & nondimeno questo suo desiderio non sia opera perfetta; imperoche posto che il desiderio sia di cosa perfetta, non può quell'opera, cioè del desiderare, sarà perfetta, se le manca il motiuo perfetto, c'è che'l desiderio nostro nasca da una grã volontà, laquale ci faccia volere, & desiderare quel tale amore, non per altro principalmente, se non perche Dio uole, che l'habbiamo per grandezza, & essaltatione nostra, laquale esso Dio molto ama. Questo medesimo, che detto si è di quel buon desiderio, si può, & dee tener per molti, che hanno gran zelo della salute delle anime, & del ben della Republica, & della communità, nelle quali uiuono; & che hanno le beatitudini, che il Redentor nostro dice della fame, & sete della giustitia, & che piangono per li mali, che uedono & sẽtono essere nel mondo: ilche tutto, quã

tunque sia buono, & può nondimeno essere di basso metallo, & molto difettuoso, & mancante di perfettione, si come già si è detto, & praticato del sopradetto desiderio dell'amore di Dio; & per questo debbiamo star molto su l'auiso a mouer attualmente la uolontà a tutte le cose già dette, per operare perfetto motiuo, del quale habbiamo già detto, & quello, che di quelle opere si è detto, si dee intendere, & essercitare in tutti i mouimenti, che sono innumerabili, che all'anima si offeriscono, di qual si uoglia qualità, che essi si siano, & similmente ancho in qualunque tentatione, allaquale resistiamo; peroche dobbiamo tanto procurare, che la diuina volontà regni nella nostra, che già niuna cosa nasca dalla nostra sola, ma sempre piu intieramente da quella di Dio regnante nella nostra, si come già molte uolte si è detto. Gran difficultà sentiranno i principianti, fin che acquistino

quiſtino tanto alto motiuo, & tanto alta maniera di operare, come s'è detto, & potrà eſſere che ſtaranno molti giorni ſenza acquiſtarlo ſecondo il ſuo deſiderio; ma non debbono raffred darſi però, anzi debbono conſiderare, che piu tempo trauagliano molti nel mondo per coſe leggieri, & non lo acquiſtino; & noi ſe dallo altiſſimo profondo della humiltà perſeuerando, & aitandoci da quello, che ne i ſeguenti notabili ſi dice, procuriamo di hauere queſta gratia, l'otteneremo certisſimamente. Et conſiderando la grandezza del dono, che gli ſi promette, che è l'acquiſtare con quello il ſopradetto motiuo, riprendaſi di molto aſpra ripreníione, chi ſi péſerà di eſſer di alcuna ſtima, ò dignità ſenza che ſerui degnamente le coſe, che in esſi notabili ſi cõtengono.

5 Hora mi par'eſſer bene auiſare, che alcuna volta, ne i principii s'offeriſce

quel

qualche tepidezza a colui, che in questo modo tanto alto indrizza l'opere sue per solo Dio: & si potrà marauigliare, uedendo, che per hauere egli preso maniera piu alta, sente minore deuotione, si come si potrebbe marauigliare colui, che accostandosi al fuoco, piu si raffreddasse, & perche giusta cosa è di prouedere a questo, notiamo, che chi considererà la causa di ciò, uederà esser necessario, che ne uenga questa tepidità, & che non perciò son di minonore merito l'opere nostre. Noteremo adunque per dichiaratione di questo, che la cagione di tale tepidità è, perche lasciando di operare, & di amare, (come soleuamo, & come ci è naturale,) per nostro ben proprio, & operando solo per amore di Dio, quasi spacciamo, & licentiamo da noi la radice, donde regolarmente, & naturalmente ci nasce tutta l'allegrezza, cioè il nostro proprio bene, & riposo, & prendendo

perno uolere, & già ueramente è tanta la differenza, dall'un motiuo all'altro, che nessuna cosa di questo mondo si potrebbe dare, che tanto fosse differente dall'altra, quanto questi dui motiui sono differenti tra loro: Imperoche senza comparatione soprauanza più l'uno l'altro, che'l sole con tutto il suo splendore quello d'una picciola cādela, & più che tutt'i fiumi, & fonti congionti col mare, una picciola gocciola d'acqua, & più che cento milia centenaia di libre d'oro, in un uaso di piombo, & più che tutto il cielo un'auelana, & più che l'eccellēza natural de gli huomini quella che è la minore delle Pietre: Peroche posto caso, che la maggior differenza tra tutto quello, che di sopra habbiamo fatta comparatione, sia quella, che è tra gl'huomini, & la pietra, tutta uia però molto maggiore, è quella, di quelli duoi motiui, perche piu s'auicina a distanza infinita, la differen-

ferenza, che è tra l'un motiuo, & l'altro, di quella, che è tra l'eccellẽza naturale de gli huomini, & quella delle pietre per uili, che elle si siano, peroche la cosa, che in più alto grado fa esser differenza tra l'huomo, & le pietre, è il potere, che l'huomo tiene di operare con questo eccellente motiuo, & perche gli Angeli hanno tanto eccellente natura, che con più facilità, che noi, potemo operare, con questo motiuo disse il Salmista dell'huomo, tu l'hai fatto un poco minore de gli Angeli. Molte proue si potrebbono addurre a quello che è detto di sopra, ma la piu breue, & che a me pare, che dee bastare, è chi di ciò dubitarà, procuri con gran diligenza di ponerlo in opera, legga sù i Dottori Santi, che lo dicano, & forse che lo sentirà; però che la breuità dell'opera presente non comporta più longa proua; sforziamoci adunque sempre di sempre uolere, & operare, mossi

che (pareggiato il resto) sia di maggior grandezza, & merito auanti di Dio mangiare con questo motiuo, che digiunare, & spargere il sangue con aspre discipline mosso dal desiderio di possedere, & godere le delitie del cielo, & questo non è perche il desiderare quelle delitie del cielo, non sia buono, ma perche è tanto meglior l'altro motiuo di questo, quanto à maggiore il mondo tutto, che una picciola formica.

4 E molto vtile cosa per habituarci cõ questo Santo, & benedetto mottiuo, stare grandemente su l'auiso, che mai non passiamo da una opera all'altra, ne cominciamo cosa alcuna, fin che non sentiamo mouerci à quella, con pẽsar ò sapendo che Dio uuole, che noi la facciamo; & chiamamo opera qualunque mouimento del corpo ò dell'anima. Per il che noteremo che Dio con giubilatione infinita uuole esser posseduto, & amato da tutti gli huomini; & con que

sto medesimo volere vuole che in ciascun mouimento di amore,che in ogni momento della uita nostra faremo,l'amiamo, & operiamo, tante uolte,quãte l'ameremo, ouer alcun'altra cosa faremo, tirati attualmente da quel suo infinito uolere. Voglio dire, dando rego la vniuersale, che quando vorremo far qualche cosa, mai non la cominciamo fin che non ponemo gli occhi in Dio: nella qual uista nõ ci contentiamo, fin che non sentimo quel uolere,& gaudio infinito,che Dio tiene del nostro bene operare:il che visto,& sentito,& conosciuto, che Dio è dignissimo di essere vbidito, & seruito come tale, di questa maniera, allhora come legati da quella sua altissima volontà, poniamo in opera quello che uederemo, che douemo fare, quasi dimenticati di ogni nostro proprio bene; giusto è certamente che quella superna volontà del Creatore di tutte le uolontà, habbia tanto

grande preeminentia, & signoria in tut te le volontà, che non solamente esse li ubidiscano in tutto ciò ch'essa comã derà, ma ancho tutto quel che faremo, sia affine che essa altissima volontà di Dio, in tutto senza alcuno altro rispet to s'adempia, quasi dimenticarci di adẽ pire il uolere nostro proprio, & di acquistare la gloria nostra. Et perche il pẽ sarsi di hauere gran ricchezza, fa che l' huomo, quando del mãcamẽto di quel le s'auuede, si ritroui beffato & scherni to; sarà bene accioche niuno pensi di hauere piu di quello, che egli ha, considerate, che molti per non hauere acqui stato, ne anco sentito il sopradetto motiuo, hanno pensato, che faceano grandi opere, & han poi trouato c'erano bẽ picciole; peroche molto bene si compatisce, & stà insieme, che alcuna perso na bene inclinata, & appetitosa di gran di & veraci beni, & ch'è in stato di gratia, conoscendo la grandezza, che sta in

amare

amare Dio, habbia acceso desiderio di hauer perfettamente questo amore, & nondimeno questo suo desiderio non sia opera perfetta; imperoche posto che il desiderio sia di cosa perfetta, non può quell'opera, cioè del desiderare, sarà perfetta, se le manca il motiuo perfetto, c'è che'l desiderio nostro nasca da una grã volontà, laquale ci faccia volere, & desiderare quel tale amore, non per altro principalmente, se non perche Dio uole, che l'habbiamo per grandezza, & essaltatione nostra, laquale esso Dio molto ama. Questo medesimo, che detto si è di quel buon desiderio, si può, & dee tener per molti, che hanno gran zelo della salute delle anime, & del ben della Republica, & della communità, nelle quali uiuono; & che hanno le beatitudini, che il Redentor nostro dice della fame, & sete della giustitia, & che piangono per li mali, che uedono & sẽtono essere nel mondo: ilche tutto, quã

tun-

tunque sia buono, & può nondimeno essere di basso metallo, & molto difettuoso, & mancante di perfettione, si come già si è detto, & praticato del sopradetto desiderio dell'amore di Dio; & per questo debbiamo star molto su l'auiso a mouer attualmente la uolontà a tutte le cose già dette, per operare perfetto motiuo, del quale habbiamo già detto, & quello, che di quelle opere si è detto, si dee intendere, & essercitare in tutti i mouimenti, che sono innumerabili, che all'anima si offeriscono, di qual si uoglia qualità, che essi si siano, & similmente ancho in qualunque tentatione, allaquale resistiamo; peroche dobbiamo tanto procurare, che la diuina volontà regni nella nostra, che già niuna cosa nasca dalla nostra sola, ma sempre piu intieramente da quella di Dio regnante nella nostra, si come già molte uolte si è detto. Gran difficultà sentiranno i principianti, fin che acquistino

quiſtino tanto alto motiuo, & tanto alta maniera di operare, come s'è detto, & potrà eſſere che ſtaranno molti giorni ſenza acquiſtarlo ſecondo il ſuo deſiderio; ma non debbono raffred darſi però, anzi debbono conſiderare, che piu tempo trauagliano molti nel mondo per coſe leggieri, & non lo acquiſtino; & noi ſe dallo altiſſimo profondo della humiltà perſeuerando, & aitandoci da quello, che ne i ſeguenti notabili ſi dice, procuriamo di hauere queſta gratia, l'otteneremo certisſimamente. Et conſiderando la grandezza del dono, che gli ſi promette, che è l'acquiſtare con quello il ſopradetto motiuo, riprendaſi di molto aſpra ripréſione, chi ſi péſerà di eſſer di alcuna ſtima, ò dignità ſenza che ſerui degnamente le coſe, che in esſi notabili ſi cõtengono.

5 Hora mi par'eſſer bene auiſare, che alcuna volta, ne i principii s'offeriſce

qualche tepidezza a colui, che in questo modo tanto alto indrizza l'opere sue per solo Dio: & si potrà marauigliare, uedendo, che per hauere egli preso maniera piu alta, sente minore deuotione, si come si potrebbe marauigliare colui, che accostandosi al fuoco, piu si raffreddasse., & perche giusta cosa è di prouedere a questo, notiamo, che chi considererà la causa di ciò, uederà esser necessario, che ne uenga questa tepidità, & che non perciò son di minonore merito l'opere nostre. Noteremo adunque per dichiaratione di questo, che la cagione di tale tepidità è, perche lasciando di operare, & di amare, (come soleuamo, & come ci è naturale,) per nostro ben proprio, & operando solo per amore di Dio, quasi spacciamo, & licentiamo da noi la radice, donde regolarmente, & naturalmente ci nasce tutta l'allegrezza, cioè il nostro proprio bene,& riposo,& prendendo

do il bene altrui, che è la gloria di Dio per riposo, & fine de nostri trauagli: la quale è cosa sopra naturale, & molto disusata, & per conseguente ci è tanto penoso il far questa mutatione, che questa cotale tepidezza, & freddezza, del gaudio, che è gia detto, ci uiene, fin che non siamo molto bene habituati a sentire, & apprezzare, amare, & stimare molto più la volontà, & gloria di Dio, che la nostra, & a tenerla molto piu per nostra, che la propria nostra, come cosa, che molto più amiamo: ilche quando bene hauiemo, & faremo, oltre che il nostro merito sarà molto maggiore, saremo ancho alzati a quel lume, che nõ riceue tepidezza, ò freddura alcuna. Sarà vtile, & molto buono, accioche molto più chiaramente vediamo questo che habbiamo di sopra detto, andare a veder quello, che di sotto si contiene nel capouerso quinto del capitolo quarto della seconda parte.

6 Visto adunque il fine, per loquale ne habbiamo da operare, potrebbe alcun dubitare, & dire, che essendo la Sacra Euangelica scrittura, dottrina tanto perfetta, come è quando ella ci ammonisce, o commanda, o uieta alcuna cosa non ci propone di continuo questo fine, ma communemente ci minaccia cõ la pena, o ci inuita con la gloria. Et per la risposta di questo noteremo, che, si come il figliuol di Dio Signore, & Redentor nostro, (dal qual procedette la Euangelica dottrina,) essendo perfettissimo in se stesso, nondimeno nella persona sua, per condescendere alla bassezza nostra, molte uolte prese cose di imbeccillità, si come è il fuggire, l'ascõdersi, & hauer paura, & simil cose secondo che mostra il Santo Euangelio; così in quel modo uolle che la sua dottrina fosse scritta con tai parole, quali la uiltà, & debolezza de gli operatori richiedeua; li quali per la maggior parte, presup-

ſuppoſta doppo'l peccato la corruttione humana, ſi mouerebbono a ben fare per ſperanza di gloria, ò paura di pena: nondimeno anco habbiamo da notare, che, ſi come il noſtro Redentore, & Saluatore Gieſu Chriſto con altisſima perfettione, & charità preſe quelle debilità; coſi colui, che ſarà huomo perfetto, udirà la dottrina Euangelica, &, com'ella dice, opererà moſſo per le minaccie, ò promeſſe cõtenute in eſſa ſenza pregiudicio della perfetta maniera di operare, dellaquale habbiamo già detto in queſto notabile. Et ſe alcun dubiterà, & dirà, come può ſtar queſto? dichiariſi, dimoſtrando come può ſtare in un luogo della Sacra Scrittura, nelquale il noſtro Redentore minaccia cõ la pena infernale; & per quel modo, che queſto intenderemo, reſterà più manifeſto tutto l'altro, che leggeremo. Dice nel Santo Euãgelio; ſe non farete penitentia, perirete; in queſte parole ſi cõ

tiene

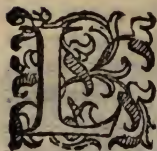
tiene un cõmandamento, & consiglio
santo con minaccia; & in questa minac
cia si possono considerare due cose; una
è la pena, che ci minaccia, l'altra è la uo
lontà, con laquale Dio ci minaccia, la
quale è uolontà, che gli seruiamo, &
non periamo. Il uero seruo di Dio dee
vbidire a quel commandamento, non
per fuggir la pena, ma perche'l Signor
Dio, che minaccia, uuole, & si compia
ce, & si tien seruito; che noi facciamo
penitentia, & non cadiamo in quella pe
na, & ricordandosi che Dio desidera,
che noi gli seruiamo, & che nõ vegnia-
mo a tanto mal quanto esso ci minac-
cia, quasi dimenticatosi del danno del
la pena sua fa penitẽtia. Questo tal ser
uo di Dio opera con molta perfettio-
ne, mosso dalla minaccia della Santa
Scrittura, & cosi la scrittura resta nel
l'altissima sua perfettione, quantunque
contenga quello, che pare debolezza.
peroche il contiene, per fare vtile a de-

boli, & per muouerli al bene, secondo che la loro debolezza richiede, & che a questo modo habbiamo ad intendere, & riceuere tutte le promesse, & minaccie del S Euangelio, si mostra bene da quel primo, & maggior commandamento dato a tutti, che dice, che amiamo Dio con tutto'l cuore nostro, & con tutte le forze; ilqual commandamento non adempie ben colui, che non pone, & spende tutta la forza che egli ha, in seruirgli, & in uolere la gloria, & abhorrire la pena, uolendo l'uno, & hauẽdo in horrore l'altro nel modo, che finito habbiamo di dire: poi che seruendogli, & acquistando la gloria, & scampando la pena, verremo ad adempire quello altissimo commandamento del l'amore di Dio, ilquale noi sempre non perissimo, se andassimo alla perpetua pena. Hauemo adunque vista la cagione, per laquale il Santo Euangelio vsa quella maniera di comandare, & di mi-
nac-

nacciare, parlando con tutti, cosi i debo li, come co i gagliardi, & ualenti: ma perche questo nostro trattato p la maggiore parte s'indrizza, non a deboli nel seruire a Dio, come sono quelli, a'quali ancho l'adempire de commandamẽti pare cosa molto graue; ma s'indrizza a coloro, a'quali il giogo del Signore pare leggiero, & hanno spirito, & desiderio di seguitare, & prendere la piu alta maniera di perfettione, per questo è, che questo trattato, uà quasi tutto posto senza minaccie, & promesse, ma in ogni passo uà alzato al più alto fine, che è esso Dio; nel qual, come è detto dee star tanto attaccato, & fisso il nostro cuore, che niuna cosa uogliamo, ne temiamo se non quello, che ci fa accostare, ò discostare quello, che esso uuole che noi vogliamo, ò temiamo; & questo pch'egli il uuole. Et tutto q̃sto si dichiara piu a pieno, in q̃llo, c'si scriuerà nella terza parte nel p̃mo capitolo.

SOMMARIO.

Di due maniere, che si trouaron per seruir a Dio. & di quanta obligatione habbiamo tutti, & molto piu li religiosi di scriuere nella secõda maniera, la qual'è piu alta, & di una dichiaratione di lei, & che a questa seconda, quiui particolarmente si prouede di arte.

NOTABILE TERZO.

A terza cosa, che dee notare colui, che uuole seruire a questo tanto gran signore, è procurare di sapere di quãte maniere si può seruire, acciochè in questo modo possa legger quella, che saperà più esserli a grado, & poi che il medesimo Signor & Maestro dell'eterna sapientia, ad un giouane; che ciò desideraua sapere, dichiaro, che due sono le maniere, non ci è più da contendere; la prima è ser-

seruare i comandamenti; la seconda è, che colui ilquale uorrà esser perfetto seruo, lasciando quanto è nel mondo, seguiti quello, che la Maestà sua fece in terra: la cui sacrosanta vita, in molte cose, & con molto trauaglio fù essercitata; non perche la santissima, & regale psona sua ne hauesse bisogno, ma perche a noi in ciascuna di quelle ne andaua la uita: si uolse fare seruo per insegnare a noi il seruire, & seruì in molte cose per darci ad intendere quanto essercitata, & limata dee essere in ogni uirtù l'anima di colui che tanto gran Signore uuole ben seruire, & amare.

2 Et è da notare, che quantunque il Signore nostro Dio volse lasciare questo alla cortesia, ò libertà de gli huomini, senza astrignerli a seruirli nella seconda maniera quì posta, nondimeno tutti sono veramente obligati a quello sotto pena di essere tenuti pigri, & imprudenti, percioche è posto

a tutti il gran commandamẽto d'amarlo con tutte le forze. Et se da riprendere fosse, & da incolpare colui, che venisse in qualche luogo, con intentione di porre iui in essecutione alcuna cosa molto utile, & necessaria, & lasciasse di fare tal cosa, & si occupasse in altra di pochissimo ualore; molto più si dee riprendere colui, ch'è nato in questo mõdo (si come tutti nasciamo) per sempre seruire con tutte le forze sue, all'altissimo Dio, tanto dignissimo di quello, & in che ci è tãto vtile, lascia di farlo, perche non gli è commandato sotto pena di morte, & si occupa in seruitio basso, mescolato col uano del mondo, che tãto presto passa, & tutto mal fa: & se tutti sono da essere ripresi, non seruendo nella seconda maniera, secondo lo stato, & conditione di ciascuno; molto più li religiosi, (i quali, hauẽdo lasciato il mõdo, l'hanno incominciato, & si sõ fatti assidui, & cõtinui nella casa, & mẽ

sa di Dio)lo debbono continuare, facendo quello, che è piu perfetto, cioè, seguire le uestigie del figliuolo di Dio: li quali Religiosi, (come dice S. Bernardo) non contentandosi solo con li commandamenti, debbono sempre ricercare, & callare da quello che conoscono dalle parole, & dalla conditione diuina, che cosa sia quella, che Dio uuole & piu si gode che noi facciamo, & per questo ci è stato dato l'intelletto, & l'appetito da cercare, & inuestigare gran cose.

3 Et poi che parliamo in questo notabile di queste due maniere di seruire; p eleggere quella, che più contenta l'altissimo nostro Rè, notiamo; dichiarando in sentenza con brieui, & vsate parole quello, che il nostro Redentore dice, nella detta seconda maniera, cioè, Vieni, & seguita me; che uuol dire a ciascuno, in particolare, & a tutti in generale; che adempiamo quanto è stato scritto

per nostra dottrina, facendolo non sola
mente con amore, ma con amore, &
per amore insiememente; peroche que-
ste sono le vestigia che esso ci essorta a
seguitare; per questo non basta ad em-
pire alquanto di quello che è stato scrit
to, ma bisogna adempire tutto, non ba
sta al ben seruire operare con amore,
ma conuiene operare, cõ amore, & per
amore. Con amore serue un paggio, che
uuole bene al suo Signore, ma non ser-
ue per amore, pero che non gli seruireb
be, e non perche spera di hauer qualche
cosa da lui. Con amore, & per amore,
seruirebbe se seruisse solo, perche quel
Signore uuole, & s'allegra del suo ser-
uitio, perche ama la bontà, & la compa
gnia del Signore suo senza altro rispet
to; & questo è il uerace operare, che dal
l'altissimo nostro Maestro hauemo da
apprendere, ilquale come vedemmo,
volse seruir per noi altri: & il seruire
gli diede l'uniuersal Signoria, & a noi
da-

darà lo eterno regno. Et che quelle parole, Vieni, & seguita me, vogliam dire che tutto quello, che è scritto, che facciamo, l'adempiamo con amore, & per amore, chi ha sentimento il uede à chiaramente; percioche seguitare Christo, nõ è altro, che quello, che esso fece per nostra dottrina, & nel modo, che esso il fece; & il modo, col quale esso fece quel che fece, fù, con amore; & per amore; però che questo è il piu alto modo: ilquale noi altri potemo fare, quantunque non tanto perfettamente: quanto esso. Et poi che cosi è, grande stoltitia sarebbe la nostra a dire, che il Signore nostro ci commandasse che il seguitiamo solo nelle opere, & non nel modo del l'operare, poi che poco ci giouerebbe l'operare, e ci mancasse il modo, che è stato detto, & dichiarato: & questo è, che operiamo con amore, & per amore: & non si dee pensare, che, da si alto Maestro, & si magnifico Signore ci sia
data

data dottrina di poco profitto.
2 Et è ancho da notare, che per essere la prima di queste maniere molto piena; & ancho perche la maniera, & modo di così seruire a Dio ogni dì su i Pulpiti, & fuori di Pulpiti si pratica più principalmente si prouederà di arte per la seconda maniera, laqual'è piu perfetta & più sottile, & meno usata, & praticata, & laquale se si usasse, & praticasse, potrebbe abbondantemente giouare a tutti. Vn'altra uolta si ammonisce, colui, il quale tanto alta, & tanto utile, & lucrosa arte vorrà apprendere, che consideri se nelle altre arti basse di questo mondo sono necessarii i maestri, che le insegnino, che molto più debbono essere necessarii in questa; & che per mancamento di precetto, che insegni, dee il diligente discepolo con abondante diligenza supplire à quello che manca; & sopra tutto, sarà instrutto, & insegnato dall'untione dello Spirito santo.

SOMMARIO.

Della ruina, & strage causata nell'anima dal peccato, dal qual peccato viene, che quantunque il seruire a Dio, a che siamo nati ci sia possibile, ci è tanto difficile quanto è & in generale pone in che cosa stà il riparo & rimedio di questa ruina, & strage dell'anima nostra.

NOTABILE QVARTO.

1 LA quarta cosa da notare è, che volendo seruire a si grã Signore, miriamo con buona cõsideratione, la dispositione nellaquale siamo; accioche prouediamo a qual si uoglia mancamento, che in noi sia, & notaremo, che'l male dõde ci vien tutto questo disturbo, ilquale ci impedisce col seruire altamente a Dio, è il peccato, ilquale rende debilitata, & disfatta l'anima; & che se'l peccato non fosse,

fosse, noi con molta facilità faresſimo ogni bene; ma venuto il peccato, per la crudele infirmità ſpirituale da eſſo peccato proceduta, & cauſata, ſi diſordinano in tal modo i deſiderij, appetiti, & voglie noſtre, che già a guiſa di chi ha perſo il guſto, appena amiamo, ne deſideriamo ſe nō coſe groſſe, & dannoſe, & uitioſe, come coſa, dellaquale pigliamo guſto, & ſapore, & del bene infinito, alquale tutti naſciamo, ci dimentichiamo, & di qui uiene il diſordine del l'anima, che in noi ſteſsi eſperimentiamo, eſſendo ella ſeparata da quel bene, alquale, & per lo qual naſciamo, in tanto, che ſempre ci inchiniamo a ſeguitare il male, & a laſciare il bene.

a Ma anco è da notare, & conſiderare, poi che ſiamo venuti al mondo, che non già per queſto diſordine cauſato da tanto mala infirmità, ſe ne toglie l'obligo di fare quello, che douemo, poſto che per l'infirmità già detta l'opera

re ci sia più difficile:non è però in tal maniera difficile,che ci facci impotenti,presuppoſta la fauoreuole misericordia dell'altissimo Dio, con l'aiuto del quale si può rimediare alla noſtra perditione. Et è da notare, che tanto più alcun s'accoſta alla diſpoſitione, & ordine eccellente, che per seruir a Dio si richiede (& laquale haurebbe nell'anima sua a far'ogni bene, se non haueſſe peccato,)& ordinati tiene gli appetiti, & le voglie, che per lo peccato, come uedemo, si diſordinarono:& colui,li tenerà riparati, che per molto uiuo ſtudio,& consideratione profonda di quello, che si dirà, li guiderà tutti a noſtro Signore Iddio, contrariando,& contraponendosi a tutto quello, che fuor della volontà di eſſo noſtro Signor Dio desiderà, & abbracciando, & seguendo tutti i rimedij,che per queſto si potrebbono trouare,& si diranno, & nel grado, che ciascuno queſto acquiſterà,in

esso qui in virtù, & santità sarà essaltato, & dapoi in gloria, & in tanto grado potrebbe alcuno alzarsi in questo, che quasi egli s'acquistasse quella facilità; & pienezza, che fare in buone opere, con gran gusto, & sapore, haurebbe hauuto nello stato della innocenza, si come di alcuni Santi si crede, che l'habbiano acquistata Et di quel che da noi, per acquistare questo, si ha da fare, quanto il Signore ci aiuterà quì si trattera, & deesi leggere molto, & molte uolte: peroche leggerlo una ò due uolte non giouerà piu di quello, che giouerebbe a chi non seppe mai Logica, legger vna, ò due volte, passando in fretta, un libro di logica.

S O M M A R I O.

Degli strumenti, che ci sono dati nel corpo & nell'anima per fare, & usare questo rimedio, imperoche principalmente tutta la Santità stà in operare di continuo con quelli dell'anima.

NOTABILE QVINTO.

1 APresso è da notare per il quinto Notabile che si come noi habbiamo il corpo, & l'anima, cosi ciascun di loro habbiamo gli instrumenti per operare, il corpo ha i piedi per andare, & le mani, perciò che uuole fare, & la lingua per parlare; cō tutto'l resto: l'anima poi sia la uolontà per uolere, & l'intelletto per conoscere; con molti, & diuersi appetiti. Et questo è da notare; che quanto più eccellente è l'operatore, & l'instromēto, tanto più eccellente è l'opera, hauendo risguardo all'altre cause, che nel l'opera concorrono: L'opere corporali tanto hanno di eccellenze, quanto più affinato instromento dell'anima vi concorre nell'operare. Chiamasi instrumēto affinato quello, ch'è mosso a fare

alcu-

alcuna opera a buon fine,& l'instrumẽto molto affinato si dirà la uolontà,che si muoue solo per Dio, si come fu detto nel secondo notabile: molto poco douete stimare qual si uoglia opera corporale, che non è cosi fatta: & questo uolle dire San Paolo quando disse a Timotheo; che l'essercitio corporale poco gioua. Le opere dell'anima sono di altra maniera; & per questo è, che esse possono essere di gran profitto, si come sarebbe,se uno si essercitasse cõ l'intelletto in considerare di quanta viltà, & bassezza sono gli honori di questo mondo,& di quanta eccellenza sia quello che Dio commanda,& la sua gloria; ouer in conoscere, come si debbono gouernare le passioni dell'anima (secõdo che nel capitolo nono, della seconda parte si dichiarerà;)& con la volontà s'essercitasse in uolere tutto quello, che già per l'intelletto conosce esser buono, & in non uolere, ma dispreg-

giare

giare il uano di questo mondo. conciosia che questi dispreggi sarebbbono molto utili, e profitteuoli, ancora che'l corpo si stesse come otioso, perche da quelli essercitij si generarebbbono eccellenti habiti, & i mali si distruggerebbbono; il che è cosa molto bona, ancora che si facesse solo per amore della virtù, come i Filosofi faceano; ma sarà migliore nel Christiano, che ha fede, & molto miglior se con la fede, in ogni opera, attualmente indrizziamo l'intentione à Dio) come per tutto'l secondo notabile si dechiara.) Et di là notarete quanto ui douete essercitare con l'anima. il che potete fare stãdo occupato, o disoccupato corporalmente, & in ogni tempo, & in ogni luogo, in tanto, che anco potete star parlando con altri di qual che negocio temporale, & operare con l'anima amando Dio, ricordandoui, ò pensando di alcuna cosa sua. Questo parrà graue a coloro che non sono habituati

bituati, ma l'uſanza il fa leggiero; quantunque non ſenza difficultà, e trauaglio ſi poſſa acquiſtar queſta uſanza, & coſtume; D'onde Perſio ci dice, che la uirtù è circa'l difficile tante uolte adunque vi farete forza con la volontà, che reſtarete ammaeſtrati à fare molte, & grande coſe con facilità; & non facendoui uoi molte uolte queſta forza, non hauete cagione di marauigliarui, & dire che non potete eſſere piu deuoti; poi che ſi come ſi dirà nel ſeſto notabile, in uoſtra mano ſta volere, ò non volere, quante uolte vorrete tutto quello, che ſtimarete che ſia bene: & notate; che s'in terra volete aſſeguire, & acquiſtare di eſſere grande amico, & ſeruo di Dio, tanto piu ſarete, quanto piu & piu di continuo in ciaſcuna hora, & luogo operarete con gl'inſtromēti, del l'anima, come habbiamo detto: il che fece a' ſanti hauere tanto alla gloria in cielo; & il mancar in questo fa noi

tanto riprensibili in terra.

2 Et poi che la nostra grandezza consiste tanto in opere con questi instromenti dell'anima, & la nostra picciolezza nella negligenza di questo, sarà bene praticare, & trattare che forma, ouer che arte noi teneremo in vsargli, che fin qui siamo stati cosi male animati, & usati a operare. Et (lasciando la uolontà per lo seguente notabile,) cominciando dall'intelletto, sarà bene di presupporre per fondamento vna Theologicale, & filosofale regola, che dice, che il natural nostro appetito, naturalmẽte desidera quello, à che si inchina, o uero che gli pare saporoso: uuol dire, che non ha bisogno di chi l'inuiti, o uero aiuti a desiderarlo, anzi piu tosto lo desidera necessitato, o sforzato; ma la uolontà non è di questa maniera; anzi prima consulta con la ragione, & certificata di quel che le conuiene, con libertà si muoue a uolerlo. Et per questo

disse anco il Filosofo,che non ci è cosa voluta se non quella, che è conosciuta; la onde concluderemo , che il conoscimento de la cosa,che tenemo ne l'intelleto,serue come vn lume, per loquale la volontà veda per qual cagione si dee mouere a volere. Hora presupposto questo,conuiene notare molto,che per operare bene,& perfettamente , sarebbe bisogno,che l'intelletto nel conoscere non errasse ; & certificato che non erra , subito la uolontà volesse quello, che in questo modo è conosciuta ; ma se (come le piu volte per la malitia che ci tien ciechi,accade. (l'intelletto erra, o se ben s'affronta l'intelletto cõ la uerita, la uolontà però,con la libertà,che tiene non vuole seguire quello,che sente , & conosce essere buono, uiene a cadere in ogni male . Et lasciando hora molte cose, che in questo caso si potrebbono dire , & si douerebbono saper quel che particolarmente per la presen-

te

te opera conuiene, e che in una cosa particolarmente douemo stare sempre molto bene auertiti, per seruirci in esse dell'intelletto? & questa è, che quando uorremo uolere alcuna cosa uirtuosa, ouero quella, che ci dispone alla uirtù, si come è l'esser meno apprezzati da gli huomini; & fuggire tutti i piaceri, che i ualenti huomini hebbero in odio, sẽpre noi in queste, & in tutte le altre cose, che dure, & penose ad operare, & a uolere, ci fossero, o tali ci paressero, torniamo con l'intelletto a considerarle, & ad apprẽderle come cose preciosissime, & a Dio molto aggradeuoli, & a noi datici di uita eterna; si come nel secondo capitolo della seconda parte si dichiara; accioche essendo considerate, & conosciute per tali, essa uolontà prenda fiato, & appetito per muouersi a uolere quelle cose, & abbracciarsi cõ esse ponendole in opera, perciochè, quantunque la uolontà operi con libertà, nõ

dimeno molte volte ſpauenta dalla dif ficoltà, ouero aſprezza, che nell'opera ſi rappreſenta, l'abbandona: & coſi pecca, o laſcia di fare quello, che dee; & ſe con l'intelletto;) ſecondo che detto habbiamo (procuriamo diſeruirlo, eſſa volontà prenderà tanto grã de ſpirito, che riconoſcendo l'eccellenza, ch'è nella coſa penoſa, la uorrà, & la farà con tanta leggierezza, & facilità, con quanta fa le coſe, che naturalmente deſidera; & colui, che coſi faceſſe, uerrebbe facilmente ad eſſere huomo di gran virtù, & uerrebbe ad hauere in grã parte riparato, & rimediato alla ſtrage, & ruina cauſata dal peccato; & con molta facilità operarebbe quello, che in Cielo, & in terra ci fa beati, cioè hauerebbe gran uiſta delle grandezze di Dio & amandole, ſi goderebbe di quelle, ſecondo che alquanto è ſtato detto, & ſi dirà, piu oltra.

SOMMARIO.

Si ragiona del potere, che hauemo di operare col piu alto instrumento dell'anima, ch'è la uolontà, cioè, che noi potemo uolere, ouero amare, o lasciare di uolere, o di amare qual si uoglia cosa, c' uorremo, et quāte uolte uorremo; et cō la medesima uolontà dare al nostro operare il fine, c' uorremo: e questo notabile è molto necessario ogni momento della uita nostra, & particolarmēte cōtra i primi mouimēti.

NOTABILE SESTO.

I

Vesto Sesto notabile dee essere molto notato, & molto inteso, & molto conosciuto come un fondamento grāde di tutto quello, che si ha da dire, & di tutta la vita spirituale, & contiene vna regola molto memorabile, fondata nella libertà del uostro libero arbitrio, dichiarat-

ce di quello, che potemo operare con la uolontà,& risuegliatrice della sonnolentia dell'anima. Et la regola,che natualmente sta in mano di quanti sono al mondo è il uolere,o lasciare di uoler qual si voglia cosa,che uorranno, o lor parrà,che debbono uolere,o non volere,& per il fine,che uerranno,& quante volte vorranno, del che pongo l'essempio in una cosa,& di questa maniera sarà in tutte l'altre.

L'esser vn'huomo tenuto da poco, è vna cosa,che si può voler, voglio dire, che chi uorrà, la puo volere per difficile,che gli sia l'inchinarsi a uolerla;& anco può volerla per diuersi fini, eleggendo di quelli,quello ch'esso voranno;imperoche la puo voler, o per acqstar l'humiltà,& questo è buon fine; o per assimigliarsi alquanto al figliuolo di Dio, che per noi fu dispreggiato; & questo è migliore fine: ò per disporsi con tale dispreggio, a fine che Dio si serua di

lui,

lui, per charità, & amor perfetto, & que sto è anco più alto fine: & all'incontro pongo l'essempio del lasciare di volere, & dico che chi vorrà, può lasciare di uolere, o non volere essere tenuto da qual che conto, o non volere essere amato particolarmente, o non volere essere stimato, & per li medesimi fini, che ho già detti: quantunque naturalmente, & uitiosamente sia inclinato a uolere esser tenuto, & e stimato da molto.

2 Et nota di più, che sì com'è in mano o in poter di ciascuno il volere, o lasciare di uolere, secondo ch'è stato dichiarato; così stà in potere suo il uolere, ò non uolere attualmente quante volte il dì, ouero il momento del dì, gli parrà bene; & quante piu uolte inchinar a la uolontà, al uolere, o non volere, tanto piu presto distruggerà gli habiti mali, & uitiosi, & genererà li buoni, & uirtuosi oltre che (come si dichiara nel secondo notabile) in ciascuna inchinatione

ne della uolontà, se tal'inchinatione si fa per fare piacere a Dio, vi è singolare, & particolare merito. Et per maggiore chiarezza del sopradetto, noteremo che prodnrre atto di uolere quello, che naturalmente hauemo in odio, è quando considerando che Dio è seruito, ò si compiace che il vogliamo, inchiniamo, o sforziamo la uolontà a uolerlo, si come l'infermo, quātunque naturalmēte abhorrisca le cose amare, uuol nō dimeno la medicina amara, perche gli doni la sanità. Et atto di nō volere quello, che naturalmente desidera, è quando considerādo noi che Dio nō lo uuole: & che a noi non si conuiene, inchiniamo, o sforziamo la nostra volontà, accioche essa non lo uoglia: & quantūque vi resti alcuna ribellione della sensualità, sarà nondimeno questo un uerace, & uero non volere: si come accade all'infermo, ilquale non uuole mangiare della uiuāda, della quale tiene appetito

petito; perche gli farebbe danno a man giarla, & gli dona vita il non volerla mãgiare: bẽche non se gli tolga il disor dinato appetito, & di questa maniera è stato detto, che potemo produrre atti di uirtù, quante volte noi uorremo.
3 Et oltre al continuo studio, che per fabricare li buoni habiti, & distrugge re gli mali douemo tenere in essercita re la uolontà, (in volere le cose buone, le quali douemo desiderare, & in lascia re di uolere le male,) è da notare, che molto ancho particolarmente gioua il seruitio ogni momento di questo Notabile per raffrenare i primi mouimenti, che anco a i molto uirtuosi sanguera, ouero quelli, ne i quali ci trattenemo, & accontentiamo alle volte quando il mouimento è di opera, o il pensiero di peccato veniale; come l'allegrarci, che siano estimati i fatti, o detti nostri, o quelli delle persone, che secondo il mondo amiamo; ouero contristarci, o de

o dolerci del contrario, si come sono ingiurie, & disfauori; nellequali cose il trattenerci, & fare dimora, o consentire, quantunque da se non sia mortal peccato, è nondimeno tanto dannoso quanto il sa colui, che in uerità cerca di trouare Dio, peroche in quel dimorar, & trattenersi, o consentire a tali mouimenti l'anima si fa grossa, o si rende graue, & pigra a tutto quello, che douerebbe fare. Adunque colui, che desidera di essere sempre Signore di se stesso, & potente per leggiermente bene operare, dee subito nel primo mouimento dare un colpo con la uolontà, & uolere quelle ingiurie, & trauagli, o disdegno, o insipidezza, o qual si voglia contradittione, che si sofferisca, & con quel tale uolere cõtradire al dolore, che'l primo mouimento contrarrà di tali ingiurie, & d'altre simili cose già dette, & all'incontro, a fauori, & honori, & sapori, & contentamenti di alcuna cosa uana, dõ

de

de un mouimento di piacere ci si soffe-
risca, douemo stare attenti, & auuertiti
per produre con la uolontà vn'atto di
non volere quella tal cosa, che natural
mente desideriamo: peroche cosi facen
do, noi schiuaremo la leggierezza & il
peccato; & cosi facendo questo molte
volte gli habiti mali si disfaranno, & re
staremo con eccellenti habiti buoni, &
in questo stà la chiaue del rimedio, & ri
paro nostro.

4 Notate anco insieme, che molte uol
te per li mali habiti, & costumi vi si fa-
rà difficile il uolere il bene, ouero il nõ
volere il male, ò prendere vn fine, & la-
sciarne vn'altro; ma pur alla fine (come
è già detto nel capouerso primo, & se-
condo) sta in man nostra: & quantun-
que sui principij produrrete tanto de-
boli atti, che ui parrà che il uostro non
sia ne volere, ne non uolere, nõ però la
sciate di produrle, peroche a poco a po
co si fanno grandi, & anco quando so

no

no piccioli, sono molto meriteuoli all'anima. Similmente tutto questo su i principii vi parrà come un niente; si come si ad uno, che studia Grammatica, pare niente un nominatiuo, ilquale nondimeno con quel nominatiuo, & un'altro, con altro pocchetto al fine d'un'anno parla; & intende, quanto uuole, & molto più al fine di dui anni; & così si fa perfetto Grammatico; ma auuertite che ogni dì studia, & molte hore del dì & cō molto sforzo della sua memoria, & intelletto, & tutto ciò gli fa bisogno, ma molto più fa bisogno nell'altissima scienza, nellaquale impariamo di ben scriuere a Christo, per laquale non vno habito solo, ma molti ci fa bisogno di acquistare, si come sono gl'habiti della charità di Dio, & del prossimo, & particolarmente di amare l'inimico, & l'habito di humiltà, di patienza, & di abstinenza, de i quali ciascuno richiede piu tempo che di esser Grammatico: impe-
roche

roche nel'anima nostra altri habiti mol
to contrarii a questa piantati si ritroua-
no, liquali non ha colui, che studia Gra
matica, ouero altra scienza.

5 Notate similmente che quanto piu
vehementi, o forti atti saranno quelli
che la uolontà uostra produrrà, tanto
piu presto guadagnarete l'habito; co-
me tra duoi di vgual ingegno accade,
che l'uno sa piu in un'anno, che l'altro
in duoi. peroche questo poco, l'altro
quanto potete s'aflatticò, chiamaremo
vehementi, ouero intensi atti, quan-
do non pensandoci voi, ci s'offerisce al
cuna ingiuria, ò disfauore, ouero abbas
samento, ouero almeno imaginatione
di pensare si s'offerisce tal cosa, s'all'ho
ra la uolontà nostra inchinassimo for-
temente a uolere quella tale inguria, o
confusione, tanto che noi ci allegrassi-
mo; imperoche con tale allegrezza l'a
nima nostra restarà molto domata cō
tra quel che, fuora del uolere di Dio,

prima amaua, & all'incontro s'alcuno honore, ò fauore ci si offerisse, inchinassimo fortemente la uolontà a dolercene, perche quel tal fauore, & honore ci porta qualche disfauore all'humiliatione; che è la uia da uenire all'humiltà co tanto amata da Dio: questi tali atti sono di tanta forza, che pochi di loro faranno eccellēte habito di humiltà, & di patienza, quantunque, secondo la regola commune di molti atti si faccia un'habito: & si come s'è dettto di queste uirtù cosi di tutte l'altre s'intende. Anco è qui da notare che sopra tutta la debbolezza nostra richiede che ci trauagliamo con molta forza sradicare i uitij, radice di uitij chiameremo la piu picciola inchinatione, & molto piu la maggiore, che in noi, sentiremo bollire contra qual si uoglia di quelle, ch'nel Sāto euāgelio ci sono state cōmādate, ò cōsigliare Et trauagliāci pure come huomini, & figlioli di Dio, peroche, per molto radicate, che

siano

fiano tali radici: tante uolte prendendo le tiraremo, che le estirparemo fuori della terra della carne nostra; si come accade ogni dì, stirpando di terra radici d'alcune corporal piante, che non si spiccano al primo, nè al secondo, nè al terzo, ma a molti tratti; ma molti più se ne ricercano à spiantare il male habito, & uitioso, perche molto più fortemente nel corpo, & nell'anima stà piantato. Questo Notabile è stato di secche parole, ma nota, che tali sogliono esser tutti i principij delle facoltà, ouero arti; ma è di tanto utile, che sol questo basta per dar ordine, & maniera di operare, quantunque niuna altra arte si sapesse; & tanto è necessario di saperle, & d'intenderle molto intieramente, quanto è bisogno il fondamento in ogni forte edificio; & sarebbe leggierezza il pensare di acquistare l'altezza delle uirtù per uia ordinaria, senza la maniera qui posta; & molti,

per non essersi incontrati con essa, hanno trauagliato molto, & acquistato poco; si come in molte cose del Mondo accade ogni dì.

SOMMARIO.

Si tratta della maniera di piantare, & fabricare gli habiti buoni, & di sueller, & sradicare i mali, con li sopradetti instromenti: & nell'essercitio di questo u'è la uita, de' principianti, et ancho di tutti; & di più dice che Dio per conseruarci in humiltà uolle, che quantunque habbiamo habiti eccellenti delle uirtù, non però sappiamo se'l seruitio nostro gliè grato, o nò, o se habbiamo, o non habbiamo la gratia sua, & dipoi dice d'un grã segno, che ci inuita a credere che habbiamo questa sua gratia, & pone in fin la ragione, perche alcune uolte noi non acquistiamo alcuna uirtù di quelle, che (al parere nostro) noi procuriamo.

NO-

NOTABILE SETTIMO.

ADunque la settima cosa, che s'ha da notar, colui, il quale è, che desidera di seruir a sì gran Signore, con debito modo, presupposto, che la strage, & ruina dell'anima stà ne' mali habiti, & il rimedio, & riparo stà ne' buoni, & che gli habiti si fanno di molti atti, o di pochi uehementi, ouero intensi; come nel quinto capouerso del precedente Notabile si è dichiarato; e dico, da notare, che stando gli habiti nell'anima, similmente gli atti, co' quali essi habiti si generano, hanno da farsi principalmente con gl'instromenti dell'anima; posto che alle uolte riceuano aiuto dal corporale, & per essempio, un'huomo uuole & desidera d'hauere una casa a sua contentezza; ha li dinari, & anche le cose materiali adunate per far-

la; per molto ch'egli ci pensi, & la desideri, mai non l'harà, fin che non si lauorino, & si congiunga l'una materia con l'altra, secondo che fa di mestiero per fabricare tal casa. così ancora di questa maniera, è uno impatiente, ilquale uorrebbe remediar al suo male, & riceuere habito di patienza; sappia questo tale, che per molte ingiurie, che gli si faccino di parole & di fatti, & ancho per molto, che si sforzi a tacere di parole, & a tenersi le mani ferme, & quantunque molto desideri tal patientia: mai non harà habito di patientia, se principalmente non si aiuta con l'interiore dell'anima, mouendo molte uolte l'intelletto a considerare il gran bene della patienza, & la uolontà, come instromento necessario a fabricarla, inchinãdo poi essa uolontà a uolere esser ingiuriato, & perseguitato per amore di quel Signore, che a questo ci essorta, & lo sofferse per noi, hauete adunque da piãtare

tare questo habito di questa maniera, & ui aiuta a questo, quello che nel Sesto Notabile è già stato detto: pensate un poco dentro di uoi quello, che sentireste se tale, o tale ingiuria ui si facesse, rappresentandoui alcuna ingiuria, che molto habbiate in odio, & in horrore; & se subito per l'habito malo, che uoi hauete, ui uerrà, come uno spauento di quella, prendete di subito animo, & ricordateui del gran bene, ch'è in soffrire quelle ingiurie, & sforziate la uolontà uostra à uolerle: & bēche ui paia che ella sia sforzata, non lasciate però di sforzar; imperoche questo atto così tuttauia prende alquanto del uolontario; & tante uolte farete simili atti, che quello, che pareua poco uolontario, crescerà, & uoi uerrete a soffrire l'ingiuria di buona uoglia, & ui rimarrà l'habito fatto. Questo essempio può giouare a fare tutti gli habiti; peroche quel medesimo, che si è detto della pa-

la; per molto ch'egli ci pensi, & la desideri, mai non l'harà, fin che non si lauorino, & si congiunga l'una materia con l'altra, secondo che fa di mestiero per fabricare tal casa. così ancora di questa maniera, è uno impatiente, ilquale uorrebbe remediar al suo male, & riceuere habito di patienza; sappia questo tale, che per molte ingiurie, che gli si faccino di parole & di fatti, & ancho per molto, che si sforzi a tacere di parole, & a tenersi le mani ferme, & quantunque molto desideri tal patientia: mai non harà habito di patientia, se principalmente non si aiuta con l'interiore dell'anima; mouendo molte uolte l'intelletto a considerare il gran bene della patienza, & la uolontà, come instromento necessario a fabricarla; inchinãdo poi essa uolontà a uolere esser ingiuriato, & perseguitato per amore di quel Signore, che a questo ci essorta; & lo sofferse per noi, hauete adunque da piã

tare

tare questo habito di questa maniera, & ui aiuta a questo, quello che nel Sesto Notabile è già stato detto: pensate un poco dentro di uoi quello, che sentireste se tale, o tale ingiuria ui si facesse, rappresentandoui alcuna ingiuria, che molto habbiate in odio, & in horrore; & se subito per l'habito malo, che uoi hauete, ui uerrà, come uno spauento di quella, prendete di subito animo, & ricordateui del gran bene, ch'è in soffrire quelle ingiurie, & sforziate la uolontà uostra à uolerle: & bēche ui paia che ella sia sforzata, non lasciate però di sforzar; imperoche questo atto così tuttauia prende alquanto del uolontario; & tante uolte farete simili atti, che quello, che pareua poco uolontario, crescerà, & uoi uerrete a soffrire l'ingiuria di buona uoglia, & ui rimarrà l'habito fatto. Questo essempio può giouare a fare tutti gli habiti; peroche quel medesimo, che si è detto della pa-

tienza, si può dire della humiltà, mutandogli il nome; il medesimo della pouertà, il medesimo della temperanza, & della astinenza; imperoche attendendo, & considerando il molto bene, che in queste uirtù si ritruoua, & sforzando (com'è già detto) la uolontà uostra a uolere quella pouertà, & mancamento di uittuaglia, resterete con gli habiti di pouertà, & di astinenza, & d'altre uirtù: & se considerate esser la uolontà di Dio, che ui separiate da si brutti diletti della carne, & sforziate la uolontà uostra a non cercarli mai, ne ancho per brieue spatio a trattenerui, o fermarui nel pensiero di quelli, rimanerete in pochi giorni con eccellente habito di castità, & di questo modo può uno stare santamente habituato. Et notate che (si come s'è già detto) sol con offerire al pensier l'ingiuria, & sforzarsi di uolerla, si possa fabricare l'habito di patienza, con tutto questo molto meglio, & più

più presto si fabricherà, se di fatto ci uiene quella tal ingiuria, o cosa; per laqual inanti alla gente, con la quale conuersiamo, ci pare di star alquanto confusi & abbassati, & noi allhora sforziamo la uolontà a uolerla; la ragione di questo è; perche gli atti della uolontà, che accetta l'ingiuria, che habbiam per sente, sono più uehementi, & per conseguente più domatori dell'anima, che quelli della uolontà, che accetta & uuole l'ingiuria, che se gli offerisce alla mēte, o pensa, che gli possa uenire; & li pochi atti uehementi per fabricare l'habito, operano più che molti rimessi; secōdo che nel capouerso quinto del precedēte Notabile si è dichiarato. Et questo dee notare molto bene colui, che desidera d'essere gran seruo di Dio, imperoche non dee dire, ne pensare, che faccia quanto è in se per acquistare li beneficii; & le gratie di Dio, e chi non uuole, & non s'allegra, che se gli offeri-

ſcan le coſe, con lequali più ſi può di-
ſporre, & renderſi atto ad esſi beneficij,
& gratie di Dio, ſi come ſono li ſcon-
tri dell'ingiurie,& diſpreggi, lequali in
giurie,& diſpregi tanto neceſſariamen-
te ſi ricercano per ſminuire li uitij, &
fare creſcere le uirtù, per uenire alla
perfetta charità,nellaquale ſtà ogni be-
ne,& ogni perfetto ſeruitio. Per fare tut
to queſto ſarebbe biſogno di tenere
molto fortificata la uolontà con un de
ſiderio del bene,& odio del male, alla
qual coſa gioueranno l'altisſime con-
ſiderationi, & ragioni, dellequali i li-
bri deuoti ſon pieni;imperoche, quan-
tunque ſe ne dicano alcune, qui ſeran-
no pòi poche, perche principalmente
non ſi attende qui ſe non a dare forma,
ouero arte, come eſſe uirtù, che altro-
ue ſon ſcritte con molte laudi, ſi metta
no in opera;& come i uitii, i quali con
molti uituperii altroue ſono riprouati,
ſi diſtruggano fortemente dalla radi-

ce; lasciando tutto il resto per breuità, & perche ne stà scritto in ogni Libro.
2 Appresso, accioche sempre qualche timore ci rafreni, mi è parso con tutto quello, che di sopra è stato detto, sia ben ancho da notare; che per eccellenti habiti di uirtù che l'huomo habbia, non ha però certezza del uero bene, che è la gratia di Dió; laquale quantunque certo sempre ci si doni, quando habbiamo quel che di sopra s'è detto, ò si dirà; non però mai noi, quando l'hauemo secondo che la uolontà di Dio è, che l'habbiamo, possiamo per uia naturale esser certi, d'hauerla; & cosi non possiamo hauere certezza della gratia: & pare che si potrebbe dire, che'l maggior signale per credere, che uno habbia la gratia di Dio è, quando cosi pensiamo nelle uirtù, nellequali siamo habituati, come se pensassimo nelle aliene, cioè, che non più delle nostre, che dell'altrui uittù, si inalza il cuore no-

ſtro, ma bene dice Dio, del quale è tutto'l bene, & coſi s'allegra & gode dell'une, come dell'altre, per la gloria, & laude di eſſo Dio, che nell'uno, & nell'altro ugualmente ſi manifeſta.

3 Vltimamente, accioche la colpa della negligenza noſtra non buttiamo ſopra quel che leggemmo, è per concluſione, da notare; che ſe alcune di quelle coſe, che quì ſi dicono, che douemo fare, ad alcuno parrà di procurarle, & di nõ poterle acquiſtare, ha da ſapere, che ciò gli auuiene, perche laſcia di procurare alcun'altra di quelle, che ancho ſi ſcriuono eſſere a ciò neceſſarie; ſi come, ſe uno procuraſſe molto di non ſentir l'ingiurie, che gli ſi fanno, ſenza procurare et trauagliare d'acquiſtare l'odio proprio di ſe ſteſſo (come è ſtato ſcritto al ſuo luogo) poco profitto farebbe, perche l'altezza in una uirtù, & la negligẽza in un'altra Dio no'l comporta.

DELL'ARTE

PER SERVIRE A NOSTRO SIG. DIO.

Parte Seconda.

SOMMARIO.

Dell'arte, ouer maniera d'alcuni essercitij, che il seruo di Dio dee tener per riparo dell'anima destrutta & ruinata.

PROEMIO.

QVESTA Seconda parte si potria tanto stẽdere, quanto è la nostra perditione, tal che secõdo q̃sto, potria essere quasi senza termine; però sarà bene d'abbreuiare le parole, accioche ci resti più tempo per l'operare.

Il uero seruo di Dio, che già ne' precedenti notabili è uenuto in alcuno conoscimento della destruttione & ruina dell'anima sua; & delle forze grandi, & de gl'instrumenti, che esso hà per rimediarla, & dell'arte, con laquale si hà da ualere di esse forze, con altre cose, che molto necessariamente si richiedono, serà bene, ch'egli esserciti nelle cose, che sono di mestiero per lo rimedio, & riparo, che li fà bisogno per stare ben disposto: & dee subito su'l principio occuparsi in disfare tutto il male, che nel l'anima sua si trouarà, che sono li peccati; accioche uolendo fare qualche seruitio à Dio non sia in quello cosa, che offenda gli occhi di si gran Maestà: & fatto questo, dee ancho adornare, & comporre l'anima sua de gli habiti, & uirtù, con quali piu gratiosa possa comparire nel seruitio suo: & di queste cose si ha da prouedere il modo in questa seconda parte; & ne i dui primi capito-

 li

li si diranno due cose per rimediare, o disfare i peccati; & dipoi nelli sette capitoli seguenti si diranno dell'altre per adornare l'anima cō ogni apparecchio d'ornamento:& nel principio di ciascū capitolo si ponerà un Sōmario di quello, che in esso capitolo si contiene.

DELLA CONTRITIONE. Cap. Primo.

SOMMARIO.

Si tratta di quello, che per rimediare alla ruina,& stratio dell'anima primieramē te si richiede, che è il uerace dolore del peccato, per ilche si dichiarà la grā mal uagità di quello, & incontinente la maniera, o l'arte d'hauere tal dolore.

CHiunque con crudeli tradimenti ha offeso tanto gran Signore, & gli uuole seruire, giusta cosa è, che nel principio si procuri il perdono,

& lo procuri di quella maniera che più lo riduca in gratia, & amistà del suo Signore; & accioche nõ andassimo, come la nostra tanto gran maluagità richiederebbe, disconfidati, ò senza pensiero di ritrouare rimedio, la Maestà sua si prouedè, & con rimedio leggiero, come colui che desidera quello che a noi è utile: & il rimedio è, che ci dispiaccia, & rincresca de tradimenti, & dell'offese, che peccando commettiamo; & tanto presto saranno dimenticati dinanzi a Dio i nostri mali, quanto presto sarà il rincrescimento, & il dolore nel nostro cuore; la maluagità, del peccato è tanta; che tutto'l dolore; & le lagrime di quelli che sono al Mondo non sono bastanti a disfarla; & molto meno basterà il dolore, & le lagrime d'un solo; ma la pietà del nostro benignissimo Signore è tanta, che si contenta, che a ciascuno li rincresca de suoi peccati con sincero cuore, & esso poi supplisce dal a

sua

sua parte tutto quel molto più che fa bisogno per compiuto rimedio; questo è la sua gratia, la quale egli certo dona a chi fa quello, ch'è in se: Giusto è il dolore del peccato; poi che nissuno si ritroua, a chi naturalmente non rincresca d'hauere fatto alcuna cosa, d'onde gli uiene, ò gli può uenire qualche male, ouero, perdere qualche bene; il peccato fa perdere il bene infinito, ch'è Dio, fa perdere la gratia; nella quale stanno tutte le nostre ricchezze; fa uasalli del Demonio, & nemici di Dio; fa chi in questo muore, sia sempre disheredato del Regno de'Cieli, & sepolto nelle cauerne dell'inferno & davero molto giustamente è douuto tanto male a chi offende, & commette tradimento, peccando contra l'altissimo Dio, che uolse morire per dare a noi la uita; fa tanto male il peccato; quanto senza altro leggere, conoscerà colui, che per molti giorni l'hauerà pianto da uero; & quanto

conoſcerà, colui, che lo legga; & creda, quantunque non l'hauerà pianto; & per queſto, & per che ſono pieni i libri di quello, che appartiene à queſto punto; lo paſſo con breuità.

Il dolor noſtro dee eſſere più lungo, che quãte parole ce lo dimoſtrano ſcritto, poi che'l Signore, il quale offendiamo, è tanto buono, & tanto digniſſimo d'eſſer ſempre ſeruito, & non mai offeſo; la cui offeſa & noia ſopra ogni coſa ci dee affligere, & la cui uolontà, & bontà ſopra il tutto ci dee mouere a disfare i noſtri mali, piangendo, accioche, eſſendo eſſi coſi disfatti, ſua Maeſtà ſi ſerua di noi; & per meglio conſiderare queſto fine, che ci dee mouere à piangere, fa biſoguo uedere il ſecondo Notabile della prima parte.

a La maniera d'hauere queſto dolore uſando l'arte (ſe il cuore ſi truoua duro) è che dalla parte noſtra: repreſentando nell'anima il male, che dal peccato

uiene

viene, (del qual già visto habbiamo) ci sforciamo con la uolontà a non volere hauerlo cõmesso, & a non volere, che Dio sia stato offeso: & questo atto della uolõtà, ch'è non uolere, douemo ꝑ curare di produrlo molte volte generalmente; & altre volte discorrendo di una in un'altra sorte di peccato, & con il maggiore sforzo di rincrescimento che potremo, douemo procurare di produrlo, quantunque alcuna volta ci paia di non hauere dolore sensibile: percioche questo dolore sensibile non è in mã nostra, ne tam poco necessario: quantũque sia molto santo: & Dio nella cui mano è di donarlo, ce lo donerà, se noi molte uolte, (come ho detto) prẽdemo, quel che potemo; & in questo dolore si dee occupare vn mese, o dui almeno co lui, che incomincia a seruire a Dio.

DELL'HAVER IN ODIO *se stesso.* Cap. 2.

SOMMARIO.

Trattasi di quello che si richiede per distruggere la ruina, et i mali costumi de l'anima, et parla dell'odio proprio di noi stessi, & è molto notabile, doue si põgono tre cose degne di memoria, una della maniera, come dee ciascuno hauere in odio se stesso, con uno essempio: l'altra, perche si dee hauere in odio se stesso: la terza cosa, come si compartisce insieme con la carità un tal odio.

1 LA seconda cosa per distruggere la corruttione, & i mali habiti dell'anima nostra, & in che sopra ogni altro essercitio ci uà la uita, per venire al vero amore, colquale a Dio si serue, si è il proprio odio, imperoche dall'amore proprio vengono infiniti mali, & di questi tãti si generano li peruer-

si habiti,& cosi cessãdo l'amore nostro proprio per l'ingresso del santo odio, delquale il S. Euangelio in molte parti ci ammonisce, resterà distrutto ogni peccato,& mal habito,& perche questo proprio odio è vna cosa, laquale pare che spauenti per lo naturalissimo amore che ciascuno porta a se stesso, & anco per l'obligatione che ciascuno ha di amare se stesso più che tutto'l mondo; sarà bene a uedere quì alcune cose circa di questo punto; la prima è la maniera, nellaquale ciascuno si dee hauere in odio: la seconda perche si dee hauere in odio: la terza, come si compatisce tal odio con la uera carità, laquale comincia dall'amore di se medesimo.

2 Et breuemente respondendo quello che puo bastare; hauendo qui presupposta la regola del Sesto Notabile; dico al primo; che la maniera di hauere ciascuno in odio se stesso, è, che l'huomo niuna cosa, che piaccia, voglia,& desi-

deri ne prenda per se, se ben quello, che non può lasciare di uolere desiderare o prendere senza offendere Dio, & quando tal cosa prēderà per non potere senza colpa lasciarla, sia dalla sua parte cō dolore: cioè, che considerando quanto esso per gli suoi peccati sia indegno di ogni piacere, gli rincresca di riceuerlo, ma poi che, & in quanto Dio uuole, che lo riceua, esso lo ricene con gaudio & per essempio dico. Mangiare, o dormire, ò simil cosa, che apporta seco qualche piacere, nō lo pigliate mai, ne lo uogliate, ne desideriate per vostra cō solatione, ò per satisfar al uostro appetito; ma risolueteui voi con la uolontà molto ferma, che uoi non lo prendereste, se non perche Dio uuole, che lo prēdiate, & per fare, o tenere questa volontà molto ferma fanno bisogno gli atti del capouerso secondo del Sesto Notabile. Conoscerete d'hauere appresso il modo di farlo, & questo quādo pi

gliarete di queste cose tanto,& in quella maniera come credere, che Dio uuole che il prendiate,o desideriate: uuole Dio che prendiate quel che vi è necessario in quantità:& qualità: in quãtità uoglio dire, quel che buonamente, & non fintamete hauete bisogno per stare disposto, & forte al seruitio suo: in qualità, uoglio dire, che con tutto lo sforzo procuriate di scacciare ogni sapore, saluo se non fosse alcuna uolta bisogno per ristorare la debolezza uostra, & sempre in tali & simili come seria bene a prendere qualche cosa di manco, ancor quando ci pare di hauerne bisogno,percioche molte volte inganna il troppo amore,poche volte l'odio proprio;per questo gioua,(come S. Bonauẽtura dice)la propria esperienza con diuota uolontà. Anco fa bisogno insieme co'l sopradetto, della maniera, laquale ciascuno si dee hauere in odio, che tutti i trauagli, ouero dispiaceri,

che si potessero fare, volere, o desiderare, che tutti li prenda, uoglia, & desideri che gli siano fatti con tal conditione, che nõ siano contra la volontà di Dio, ò con tal modo, che non gli siano occasione d'alcun danno spirituale, o corporale. Et per questo è bisogno di grande cautela, & molto consiglio di persone approuate in uita, & discretione, & in continuo timore d'esser ingannato sot colore di bene: peroche stà scritto. Non uogliete credere ad ogni spirito: & sopra tutto dona molta chiarezza in tutto questo la luce dello Spirito santo, laquale certo sarà data a chi con humiltà procaccierà d'hauerla.

3 Ancora insieme col sopradetto: è di mistieri se in maniera gloriosa volemo hauere in odio noi stessi, che non solamente lasciamo ogni cura che piaccia, & che desideriamo ogni dispiacere, (secondo che già detto habbiamo) ma bisogna, che molto stiamo sopra l'auisõ

per

per allegrarci, hauendo per gran beneficio di Dio, quando tali dispiaceri, & priuatione di cose grate, & ancho necessarie ci vengono da man d'altri, laquale suole con suoi colpi affligere piu che la propria; & specialmente allhora piu ci affl[i]ge, quando ci pare di vedere, che colui, che cosi mal ci tratta, il fa con indiscreta, o mala intẽtione. il che benche nõ lo debbiamo giudicare senza manifesti iudicij, & ciò anco non cõ intiera determinatione; & benche ci debbiamo dolere molto della colpa di chi ci perseguita, portandogli interiore, & visceroso amore, come a persona, dellaquale riceuiamo beneficio signalato; nondimeno quando chiaramente vedremo, ch'egli con indiscreta, o mala intentione ci tratta male, debbiamo stare molto sopra l'auiso, accioche non se ne perda una gratia & gioia cosi preciosa; ma considerando le ragioni, per lequali ciascuno dee hauere in odio se

stesso: (come si dice nel capouerso se guente) veniamo con la uolōtà presta mente a produrre mille atti di uolere, & di accettare un tal dispreggio, & per secutione, che ci è fatta, ilche facendo, restaremo ricchi dell'odio santo, che an diamo cercando. Tutto'l sopradetto ci insegnò con parole, & con essempio Christo nostro superno Maestro, la cui santissima anima; benche non hebbe mai piaga di peccato, & per conseguen te non hebbe mai bisogno di trattar il suo precioso corpo cō odio, o cō asprez za, nondimeno volse per nostro essem pio, & fauore dispreggiare tutto quello che diletta, & cōsentire d'esser pseguita to, & mal trattato più di tutti (come ap pare manifestamente nel santo Euange lio, a fine che uedessimo quanto douemo fare per acquistar l'odio di noi stessi, che tāto n'hauemo dibisogno, & poi che tanto uolle sua maestà soffrire, per indurre noi a quello col suo essempio,

& questo vuole dire quello che San Pietro scriue nell'Epistola sua: Christo ha patito per noi, lasciãdo essempio a uoi, che seguiate le uestigie sue. Si che apriamo gli occhi per l'amore di Dio, & miriamo che giustitia è, che il nostro Dio & Signore sia stato tanto mal tratto, ingiuriato, & perseguitato, per nostre colpe, & per nostra dottrina, che noi così sfattiatamente, & senza uergogna, l'abbondiamo, & non solamente non soffriamo in fatti ingiuria, ne pena per suo seruitio, ma ne anco habbiamo uolõtà di soffrirla, ne studiamo in ciò, ne lo desideriamo, ne ancò uogliamo che ci si parli di tal cosa. Certo, si come sarebbe cosa da burlarsi s'alcuno si chiamasse studiante in Theologia, & uolesse essere riputato Theologo senza occuparsi nello studio di Theologia, o al meno in desiderare di saperla con dare qualche principio a tale studio: così è cosa da burla, che si tenga per seruo di

Dio,ouero che stia in congregatione religiosa,ch'è schola deputata per studio delle virtù, colui che questo sant'odio non procura,& studia d'acquistare;specialmente hauendo sempre presente tãto alto Maestro,che ce lo insegna. Mirino adunque questo, se per auentura sono alcuni trascurati nelle Schole della religione; & sappiano in verità,che nõ cõuiene loro il nome di religiosi,se nõ studiano nella dottrina da sì alto Maestro,insegnata,con parole,& con essempio:& in verità s'altra cosa non ci mouesse a questo studio, se non volerci assimigliare, ouero imitare questo grã Maestro,figliuolo di Dio onnipotente, & Signore nostro: questo solo ci doueria bastare, accioche senza piu ragioni andassimo con grande amor per quella uia, che và tanto alto Signore; poi che siamo certi, ch'egli non può errare nel camino,ne gli puo mancare il termino d'altisfima gloria.Et dell'arte per acqui

ſtare queſto, ſi prouederà quaſi nel fine del capouerſo ſeguente. Ma per piu intieramente potere acquiſtarlo, notiamo qui al preſente una coſa, laquale letta in fretta parrà picciola, & uiſta con ſpacio di tempo parrà d'alto ualore; & è, che il piu continuo eſſercitio, che ci conuien tenere per uenire a queſto ſanto odio, è il perſeguitare ſempre le noſtre infinite, & minute proprie voglie, che hauemo ogni momento, ſe miriamo a queſto: & la maniera di perſeguitarle, è come uno, che pſeguita un gran de inſidiatore, & coſi noi debbiamo mirare con grã cura ſe forſe uogliamo coſa alcuna che non ſia di Dio, ò per Dio; & nel punto, che ſentiremo accadere qualche coſa; dellaquale ci allegriamo fuori di Dio, ſubito douemo inchinare la uolontà a contradire, & a non uolerla, vſando la poteſtà, che in ciò habbiamo ſecondo s'è detto nel Seſto Notabile, & nel punto che ſentiremo accadere

qualche cosa, della quale ci rincresca, subito douemo inchinare la uolontà a volerla, & certo chiunque questa cosa molto essereiterà, assai piu presto acquisterà l'odio santo, & cõ esso vna signoria tanto grande, quanto non si può dichiarare con parole, fino che piaccia al Signor che l'habbiamo. Vn'altra uolta dico, che si legga, & che si metta in opera questo con gran diligẽza, perche certo si contiene in esso vna chiaue molto secreta, & piena di guardie, per l'altissima perfettione.

4 Al secondo ch'è, perche dee ciascuno hauere in odio se stesso, benche dee bastare per risposta quello, che il nostro Redentore dice, cioè, che chi non si ha in odio, non puo essere suo discepolo, & che s'alcuno vuole andare dopò lui, che nieghi se medesimo, nõdimeno per maggiore chiarezza, & contentezza di chi poco intende, notaremo, che per molte cause a noi è la vita, & Dio ci

diman-

dimãda l'odio di noi stessi:la prima cagione di hauere in odio se stesso,laquale doueria bastare per seconda, & per vltima,e perche quanto male hauemo & quanto mancamento di bene, & di virtù,tutto nasce da quella parte, dõde noi non ci habbiamo in odio : si proua perche tutto questo male, ouero difetto di bene, ci uiene da alcuna cosa che amiamo ò desideriamo contra, o fuori de i commandamenti,o cõsegli del nostro Signore: Sia anco la seconda cagione, per laquale ci douemo hauere in odio : perche; poi che siamo stati traditori a Dio peccando,è giusto, che facciamo tutti a la satisfattione, che potremo:& poi che secõdo la maluagità del nostro peccato douemo satisfare molto, & potemo poco, douemo almeno hauere in odio noi stessi, come s'è già detto, & uolere che tutti ci habbiano in odio nel modo, che possano, senza peccare,acciò così satisfacciamo a Dio

poi

poi che di altra maniera le forze nostre non bastano Se mi dimandiate, che tradimento è quello, che il peccatore ha commesso? rispondo, che il maggiore di tutti i tradimenti; imperoche è dar la morte, ò tuorre la uita al suo Signore; che faccia questo il pecatore, Sā Paolo il dice, quando afferma, che gli huomini un'altra uolta crucifigono Christo per lo peccato loro; & se dimandate, come s'intende questo; ascoltate il medesimo San Paolo che dice: che uiue in me Christo, & s'intēde per una uita spirituale, con laquale uiue uiuificādo le anime, & con quelle operando opere di uita, secondo che stà scritto, che tutte le opere nostre Dio operò in noi, di questa maniera uiue Christo in qual si uoglia giusto; si che secondo questo, non uiuēdo di tale maniera Christo nel peccatore, chiara uerita è che l'huomo lo ammazza peccando. Quanto tradimento, & maluagità sia questa, & quāta sesti-
tina

tina de mali, pensilo chi da buono sentimento. Sia anco la terza cagione; per la quale ci douemo hauere in odio, & questa è più alta, percioche votata l'anima del nostro proprio amore, tanto quāto Dio uuole sia ripiena di esso stesso Dio, la cui bontà non comportaria vederci voti & vacui del nostro amore, senza che essa ci empiesse del suo. Dissi questa esser la cagione più alta, chè ci doueua muouere al proprio odio di noi stessi. peroche niuna cosa può essere tāto ben compiuta (secondo che si dice nel capouerso settimo del capitolo del amore di Dio,) quanto che habbiamo in odio tutte le nostre uoglie sensuali; accioche cosi regni nella nostra uolontà l'altissimo volere di Dio, che è esso medesimo Dio? & questa è la maggior altezza, che possiamo quì hauere. Orsù dunque per riuerenza di Dio; & per l'infinito desiderio, che esso da uero tiene della nostra altezza, & per lo natura

le

le desiderio, ch'dell'altissimo bene hab biamo tutti: non siam trascurati, & negligenti, ma ritorniamo mille volte col pensiero sottilizãdo modi di santamente odiarci per acquistare tanto grande, & perpetua ricchezza: & poi che la nostra viltà, & codardia non basta a male trattare noi stessi, come douemo, desideriamo, & consentiamo con grãde amore di essere confusi, & perseguitati da gli altri: imperoche la persecutione non è altro, che una fucina, o martello, con che si toglie la rugina & la scoria, o schiuma dell'anima nostra; ouero l'ansietà, o botton di fuogo ficcato nell'anima per leuar uia da essa il ueneno del proprio amore, che ci tiene infettati, & inhabili ad ogni bene; accioche cosi disinfettati. posiamo operare l'altissima opera di Dio, che è l'amore suo. Diamo adunque mille salti per allegrezza quãdo saremo mal trattati con ingiurie, & senza ragione: & gridiamo con grande

de amor di Dio, & de nostri persecutori dicendo: Vnde hoc mihi? cioè donde uiene à me tãto bene, che io habbia in terra chi cosi diuenni l'anima mia, & mi sia occasione d'arricchirmi d'altissime ricchezze di Dio? Miriamo, che a gran uentura ci rechiamo l'affrontarsi con uno cirugico, ilquale ci sani dalle piaghe del corpo, quantunque non sia senza toccamẽti & colpi che ci tocchino infino al uiuo de l'anima; ma certo maggiore, & molto più auantagiata uẽtura, è l'abbatterfi in compagnia di chi malamente ci tratti senza ragione, & ci toglia q̃llo, di che habbiamo bisogno, poi che se ciò abbracciãmo uolentieri, noi restiamo sanati dalla mortifera uenenosità dell'amore nostro: o beato colui che questo intenderà, & desiderarà procurandolo con uiuo, & continuo studio; o più beato quello ilquale quando si uederà nel assalto di essa persecutione, inghiottirà, & diuorerà li boc-

coni, & le beuande amare di quella, per acquistare, & tener questo diuino amore: è molto piu beato colui, che per il molto essercitio starà tanto prattico, & addestrato nella grandezza di questo soauissimo odio di se stesso, che quantunque secondo la naturale inclinatione gli sia molto penosa la persecutione, nondimeno per l'acceso appetito di accrescere nell'amore di Dio, se la conuerte in tanta dolcezza, quanta suole apportare quello, che con molto sapore si giusto desideriamo. Et dell'arte, che si richiede dalla parte nostra per acquistare questo, si scriue à basso nel Capouerso quarto del capitolo sesto, che parla dell'humiltà, laqual'è fondamento di tutto questo; nondimeno ancora serà bene, che al presente si prouegga con piu forte pratica, dell'arte, che per acquistare questo odio santo, si richiede, per essere cosa tanto inusitata. Per laqual cosa notaremo, che conuiene

ne ſtar molto ben auiſato, che al tempo d'inchinare la uolontà à uolere tal perſecutione, non offeriamo ſubito auanti gli occhi noſtri eſſa perſecutione, sforzandoci di uolerla; peroche accettare uolontariamente la perſecutione, quando eſſa ſtà preſente, ò molto urgente, ſarebbe aſſai difficile; ſe nõ fosſimo preuenuti dall'untione dello Spirito ſanto; ma facciámo di queſta maniera uſando l'arte, ò ſanta maniera. Accade che ci è fatta qualche ingiuria ſenza ragione, molto penoſa, & graue, uedemoci poſti in anguſtia, & ſtrettura di morte, imperoche alla ſenſualità in tal caſo nõ reſta uita; la poueretta della ragione non ſtà tanto ſignora quanto douria, & ha di lei compasſione come di ſorella, quãtunque nemica? il Demonio, che non dorme, uſa l'artellaria della potente ſua maluagità per accenderci a maggiore ſentimento della perſecutione; benche fedele è Dio (dice San Paolo)

che non permetterà, che ui si dia maggior assalto di quel che potrete sopportare senza cascare; conuiene hora uedere quello, che dalla parte nostra potemo, & douemo stare in tale assalto cō l'aiuto del nostro grande Dio; & è, che stando così l'ingiuria presente, ò uicina la dimentichiamo, quanto ci sia possibile per qualche breue spatio; & in esso medesimo spatio leuiamo gli occhi della nostra consideratione a pensare la ricchezza infinita, che si contiene in amare Dio (ilche si dice abbassar nella terza parte) & in q̄sta consideratione inchiniamo la uolōtà ad innamorarci di tanto alto bene, quanto è questo amore; & stando così innamorati, desiderosi & ambitiosi di sì gran ricchezza, torniamo ad inchinare la uolōtà, alla quasi dimenticata, & presente persecutione, & riputando quella essere tanto necessaria, come è detto, ad acquistar la ricchezza dell'amore di Dio, uogliamola

mola fortemente, per la libertà, che haue mo di uolere qualunque cosa, secondo la regola del Sesto Notabile; & di q̃sta maniera nõ è da dubitare, che lusingata la uolontà, & fortificata col p̃mio dell'amore, & gloria, che le ne uerrà, starà molto apparecchiata ad esser inchinata, & tirata a uoler quella tal persecutione, che prima ci spauentaua; & certo usando noi questo alcune uolte, si come s'è detto, restaremo tanto bene auezzati, che quello, che ci parea sopra ogni forza naturale, già lo facciamo con gratioso gusto, & sapore. Vn'altra uolta mi pare di dire, che si noti questo, che qui s'è posto, ò prouisto in forma di arte; imperoche è alquanto difficile da intendere, & da fare; & è gran punto per tutto quel che si contiene in questo Capitolo; & per quel che si contiene nel Capitolo dell'humiltà, & della patienza, & delle pasfioni dell'anima & nel Capitolo dell'amore nostro pro-

prio; & per qualunque difficultà ò trauaglio interiore, ouero esteriore, che ci offerisca; & in somma per tutta l'arte di seruire à Dio.

5 Al terzo, ch'è, come si compatisca con la uera Charità l'hauere l'huomo in odio se stesso: Rispondo che non solo si compatisce, ma noi mai arriuaremo al colmo della Charità, fin che non habbiamo in odio noi stessi; percioche nel pũto, che l'huomo ha in odio se stesso nel modo, che di sopra si disse, allhora, & non prima tiene seco tutto l'amore, che si conuiene hauere, & che gli è molto utile, & glorioso, & il quale Dio uuole, che noi habbiamo: cioè, che tiene l'amore di Dio, & delle uirtù, & della gloria, & di tutto quello, che a ciò lo tira; & questo tale amore non consente che gli si accosti uitio alcuno, per molto che noi a quello siamo inchinati; & così negando a noi medesimi il male, che per male desideriamo, hauendo in

odio

odio noi stessi ꝑ molta inclinatione in togliere à noi medesimi il male che desideriamo, siamo pieni del uero, & santo amore, & di questo si dirà di sotto nel Capitolo nono, & nel Capitolo dell'amor di se stesso.

DI TRE COSE, CHE PER *adornare l'anima sono necessarie.* *Cap. 3.*

SOMMARIO.

Si dichiara, che cosa è concordia della sensualità, & della ragione, & pone tre cose generalmente, che fanno bisogno per comporre, & adornare l'anima, che hà da seruire, & d'amare Iddio, & che già si uà riparando ò rimediando alquanto con le due cose precedenti.

PER maggiore dechiaratione, & principio di quello, che delle uirtù; & di alcune cose, che per ornamento dell'anima si hà da dire, notaremo;

mo;che colui harà composta, & adornata l'anima sua, ilquale hauerà cōcordi i suoi naturali appetiti con la ragione, & con le leggi dell'altissimo, & questa concordia non è altro, che un cumulo & aggregatione di uirtù, lequali poste ciascuna nel luogo, che nell'anima se si cōuiene, l'abbelliscono & gouernano, come alla sua tanta dignità s'appartiene, acchetando i falsi, & mali appetiti, che dal peccato se gli erano attaccati, & disponendola ad ubidire, & à seruire gratiosamente, & senza ribellarsi alla uolontà del Signore, che la creò Et serà bene, poi che cosi è, di uedere che arte, ò maniera terremo, per acquistare queste uirtù, dicendo qualche cosa d'alcuna di esse, & di alcune cose, che anco si ricercano per acquistarle. Et secondo che dalla uerità Euangelica, & da Dottori santi si raccoglie, à tre cose potremo ridurre al presente quelle cose, che si richiedono, & nelle quali si dee

dee occupare di continuo colui, che tãta alta cõpositura & dispositione uuole acquistare; la prima è, dimandare soccorso, & aiuto à colui, che più di lui può, poi che le forze humane sono deboli à tanta gran cosa; & à questo effetto serue l'oratione; la seconda cosa è fabricar con molti atti particolari, come con cose materiali, questi habiti delle uirtù; la terza cosa è tenere à freno, ò guidar con buona accortezza le passioni naturali, che sono in tutti gli huomini, lequali i Theologi, & filosofi chiamano allegrezza, & mestitia; sperãza, & timore. Vediamo adunque di tutte queste tre cose, secondo che ne i seguẽti sei capitoli si dirà, sempre tenẽdo nella memoria i notabili della prima parte, liquali faranno qui bisogno ogni momento.

DELL' ORATIONE Cap. 4.

SOMMARIO.

Si parla dell'oratione, con la quale si dee dimandare soccorso per fare bella l'anima con la compositione delle uirtù, & per qual cagion uolse Dio, che gli dimandassimo, et che cosa hà d'hauere l'oratione, accioche dalla parte nostra sia eccellente, con dottrina grandi nella materia dell'Oratione, & in particolare un bello & ampio essempio che dichiara cose grādi, & si prouede anco ad una tepidezza, che nel principio, à coloro che fanno altramente oratione si offerirà, et nel fin del Capit pone uno auiso memorabile.

L'Altissimo nostro Signor Iddio, poi che le gratie, & doni alliquail ci creò, sono sopranaturali, volse: che hauessimo necessità del sopranaturale suo soccorso; & anco uolle, che

glie l'addimandassimo; nõ, perche egli non habbia maggior uoglia di darlo, che noi di riceuerlo, ma accioche noi con maggiore gloria possediamo quello, che acquistaremo col trauaglio d'addimandarlo: & anco per un'altra ragione; & è, accioche non solamente da la parte dell'oratione noi ci facciamo alquanto meriteuoli di quello, che addimandiamo, addimandandolo secondo che douemo; ma, accioche in quanto importuni addimandatori ci rappresentiamo molte uolte auanti il Signore, dalquale addimandiamo, & presentati auanti di lui uegniamo in conoscimento della sua grandezza; imperoche quãto più presente hauemo la cosa, tanto più s'imprime il conoscimento di quella; & quanto più conoscimento haremo della sua grandezza, & soprane eccellenze, tanto più ci rallegriamo con lui; & quanto più ci allegraremo, & lo conosceremo, tanto più l'amiamo; &

quanto

quanto più l'ameremo, & conoſceremo, tanto più riſplenda nell'anime noſtre, la luce della uerità ſua; & quanto più queſta luce riſplenderà col ſuo amore, tanto più tutto quello, che nõ è Dio, ò indrizzato in Dio, ſia riputato niente ne gli occhi noſtri; & tanto più habbiamo in odio ogni male; & tanto più ci abbracciamo con ogni uirtù, & ci accoſtiamo ad eſſo medeſimo Dio: la onde appare chiaro per diuerſe ragioni, che l'oratione è moltò dritto camino p ottenere quanto haremo dibiſogno; & per inalzarci all'altezza dell'amore, per cui naſcemmo. Douemo hauere l'oratione, ò la neceſsità, che habbiamo dell'Oratione, per un pegno, che Dio uuole tenere di noi, per tenerci appreſſo di ſe; perche ſapea certo quanto bene ci ſi potrebbe accreſcere dalla ſua preſenza, & quanto certa ſarebbe la noſtra dimenticanza, ſe non haueſsimo tanto biſogno di lei.

2 Hauete hora da notare, che l'eccel'ẽ za dell'Oratione, accioche, essendo eccellẽte, sia anco molto meritoria, & impetratoria, non tanto stà in quello, che addimandiamo, sia cosa eccellẽte; quãto stà in quello, che sia con eccellente motiuo di colui, che fà oratione: & s'il motiuo è uguale quando addimandiamo il Paradiso, & quando addimandiamo il pane per mangiare, & la salute ꝑ lo corpo, l'oratione si hà da chiamare eguale nel merito, quantunq; da la parte della cosa addimandata sia maggiore una oratione che l'altra: & sia maggior cosa quella, che s'acquista in una oratione, che in un'altra Et allhora, alcuno sarà eccellente in fare oratione, quando tutte le cose spirituali, & [illegible] porali, proprie, & aliene, che desiderera, tutte le addimanda da Dio con eccellẽte motiuo:

3 Il motiuo, che ci dee mouere ad addimandare, è, credere che nostro Si-

gnore

gnore Dio uuole, che habbiamo quello, che addimandiamo, & uuole che gli l'addimandiamo, accioche mediante la nostra dimanda, alquanto lo meritiamo, si come già si è dichiarato; & mediante il dono che hauer emo ottenuto, siamo con esso piu disposti al seruitio suo; imperoche beato è il pane, che, per uiuere mangia, colui, che uiuendo ha intentione di sempre occuparsi in crescere nell'amore della gloria del suo Dio; & cosi il dimandare il pane, & tutto'l resto con questo motiuo è d'altro merito; douemo anco similmente hauere fermo proposito, se pensassimo, che Dio non è seruito, ò non ha caro, che noi acquistiamo cosa, laquale molto desideriamo, che, quanto in noi è, subito lasciaremo di desiderarla, & d'addimandarla. Di maniera dunque, che, si come l'affamato communemẽte è mosso à chiedere da mangiare per la fame che tiene, cosi colui, che ueramente fà
oratio-

oratione, dee dimandare da mangiare, & gratia, & uirtù, & gloria, non principalmente, perche egli hà fame di ciò, ma perche nostro Signore Dio ha fame, & uuole, che habbiamo quelle tali cose, & aspetta la nostra dimanda per darcele: di modo, che più mi ha da fare desiderare, & dimandare il mio bene, la uoglia, che Dio tiene, che io l'habbia, che il gaudio, ò gloria che di tal bene aspetto, che me ne segua. La maniera dunque di fare oratione hà da essere, che; habituata l'anima nostra à uolere tutto quello, che Dio uuole più che tutte le altre cose, & essercitati noi infinite uolte in uolerle attualmente così, non principalmente per nostro bene, ma, perche il suo tanto eccellente uolere è dignissimo d'esser uoluto, sopra ogni altro uolere; tutto, quanto gli addimandaremo, uada foderato con un tale habito; & ciascun punto di questo, che addimandaremo, uada cusito con

attual-

attualmente uolere, & desiderare tutto quello, che addimandiamo, perche esso Dio uuole, che l'habbiamo, accio che noi cõ quello mezzo vegniamo ad esser fatti suoi maggiori serui, & con piu amore l'amiamo Beato chi cosi farà oratione, imperoche in pochi dì diuenterà ualente huomo, & forte, & potente. Per tutto 'l sopradetto, molto si richiede d'hauere molto bene appresi, & meglio adoperati il secondo, & sesto Notabili.

4 Vista dunque già la maniera di fare oratione, pare, che seria bene à ponere qui uno essempio, nel quale si mostrasse più chiaro tutto quello ch'è detto; per cioche io ho uisto alcune persone spirituali, che al giudicio loro faceuano oratione con questo motiuo, & non era cosi, e ueniuano in conoscimento del lor mancamento con questo simile essempio; uerbi gratia. Desidera uno di hauere una qualche uirtù, ò gratia, per

qualche bene; & si ricorda, che il Signor nostro dice, che gli addimandiamo quel, che ci fa bisogno; & addimanda instantemente, & con assai conoscimento della sua piccolezza; & perseuera in questa maniera di addimandare; & sente nel suo dimandare sentimenti diuoti; & amore di Dio: pensano, come dissi, alcuni diuoti che questa oratione sia fatta con perfetto motiuo, & nondimeno non è cosi, posto, ch'ella sia buona, & diuota oratione. Se mi dimandiate, che cosa le manchi, rispondo, che le manca l'essere dimandato per amore, quantunque sia dimandato con amore, uoglio dire, che non basta per perfetto motiuo di colui, che fa oratione, che egli, con tutto'l resto, ami: ma bisogna che sia mosso dal medesimo amore di Dio, a l'addimandare la cosa, & nõ dall'amore della cosa desiderata: quantunque l'amore della cosa desiderata, & addimandata; si possa hauere con gran

perfettione, & merito, riferendo attualmente ad amare quella cosa, perche Dio uuole, che l'amiamo: il che è già un'altra cosa, laquale esce quasi fuori del proposito dell'orare. Considerando adunque molti questo, sono uenuti in conoscimento, che staua nascosto il uolere, & amore proprio sotto nome del uolere, & dell'amore di Dio, & che quantunque fosse uero, che amauano Dio, non però erano mossi attualmente da questo amore, quando orauano, ma dall'amore proprio (benche non malo amore,) ilquale faceua loro desiderare quello, che addimandauano per essere cosa buona: questa s'intenderà meglio, per quel che accade ogn'hora, tra quelli che si uogliono bene, che se addimandano alcuna cosa l'uno all'altro, & la addimandano con l'amore, che si portano, non però colui, che l'addimanda, l'addimanda per amore di quel suo
amico

amico, dal quale l'addimanda, ma per amore, & per utile di se medesimo, che la dimanda; & di questa maniera si dice di sopra, che non douemo addimandare a Dio; ma che gli addimandiamo, con amore, & per amore; cioè, che sentiamo attualmente in noi un desiderio di ottenere quello che addimandiamo, accioche Dio così più si serua di noi altri con quella cosa, che gli addimandiamo. Gran giudicio, & discretione fa bisogno per sapere ben fare differenza fra questi amori, & ci uà spesa tutta la uita dell'huomo in ben saperlo; & molti si han pensato di aprendere bene questo, ma aprendo gl'occhi con più chiarezza trouauano, ch'era imaginatione di uero amore, & che stauano lontani dal uero. Colui dee credere, che camina bene al dritto, che prenderà per regola cõtinua, un desiderio attuale di conseguire orando tali, & tante uirtù, si che Dio prenda allegrezza di uederlo adorna-

to di quelle, & altramente cresca nell'amore di esso Dio; & colui uederà tanto chiaro, che questo il muoue, quãto chiaro si può uedere nell'essempio posto di sopra nel secondo notabile, di colui, che cerca per l'amico suo la uiuanda, ò medicina, della quale per se stesso hà bisogno, dimenticato di se stesso, & del suo proprio bisogno; chi dico questo harrà, & dimanderà perdono de suoi peccati, ò gli rincrescerà di q̃lli, più lo mouerà un dolore di uedere nell'anima sua cosa, che offenda il Signore Dio & un desiderio di uederla limpida, & netta, accioche esso Signore si serua di lei, che una discontentezza, che suole nascere di uederci disordinati, & separati dalla consolatione spirituale, che soleuamo hauere, ò desiderauano, ò per altri timori; & cosi medesimamente si può essemplificare di quante cose addimandiamo, per le quali solemo importunare molto, come chi uuole scampa-

re d'alcuno trauaglio, ouero, acquista-
re alcun bene; percioche dee bollir nel
cuore nostro un desiderio di scampa-
re da quel trauaglio non principalmen-
te per la pena del trauaglio, ma perche
non ci impedisca dal seruire à Dio; &
se Dio in alcuna maniera à noi nasco-
sta si uuole seruire alcun tempo del no
stro trauaglio; dee essere in noi con uo
lõtà sincera, & non finta un desiderio,
che si faccia la uolontà sua; & che que-
sta perfettione, & cõponimẽto della uo
lontà sua nel nostro trauaglio, sia à noi
cara, & gloriosa, allegrandoci che Dio
in quello si serue di noi; il medesimo
dico del bene, che desiderate acquistare,
& uolete ò dimandare, che sia non per
uostra consolatione, ma perche sentite
nell'anima uostra uno incẽtiuo che bol-
le, & ue lo fà desiderare: accioche hauẽ-
do quel bene habbiate maggiore spiri-
to per tener l'anima uostra unita con
Dio per uia di eccellentissimo amore.

5 A fare questo fanno bisogno grandi, & molto spessi atti di quelli, che sono scritti nel secondo, & sesto notabili; & a i principii parrà, che non solamente non cresca in noi la diuotione, ma che anco perdiamo quella che hauemmo, & sentirà di questo grande affanno l'anima debole, & noua in opera tanto alta; nondimeno dee uirilmēte proseguire questo essercitio; perch'è molto alto: & non lo spauenti la poca ouero sminuita diuotione, che dissi, che sentirebbe, peroche senza dubbio quantunque sù i principii, sētirà quella tepidezza, con tutto ciò meriterà molto più, che quando d'altro tempo, gli parea di tenere maggiore gusto & sapore, percioche questo sapore all'hora solea nascere dall'amore proprio, quantunque non fosse cattiuo; il quale si dee però lasciare, accioche in tutto ci occupiamo nell'amore di Dio, ch'è più alto: Grande era adunque il gusto, & il sapore, per

che grãde era l'amore di noi stessi; d'onde nascea; ma dissecando questo amore di noi stessi, & prendendo solo l'amore di Dio, del quale n'habbiamo molto poco, trouiamo ne i principii molto poco sapore ò diuotione per il poco amore c'habbiamo uerso Dio; ma quando uerremo crescendo in questo alto amore, crescerà anco il sapore, & la diuotione. Buono essempio pare per questa cosa, uno che alcune uolte esperimentiamo; & è, che accade stare duoi legni insieme ardendo, de quali l'uno stà molto secco, & acceso, & l'altro non tanto; ma la grande accensione dell'uno fa l'altro, che stà uerde, & non tanto acceso, parere, che arda molto; ma se li separiamo l'un da l'altro, quello che non è tanto acceso, resta quasi senza fiãma, & ardore; & se uogliamo, che del tutto non ci ammorzi, conuiene aiutarlo ò soffiando, & facendogli uento, ouero accostandogli l'altro le-

gno acceso, in compagnia del quale arde: Ben cosi è l'amore, che hauemo uerso Dio, quando non è molto acceso, ma congiunto all'amore, che tenemo di noi stessi, pare che arda, & che operiamo gran cose per esso; ma se rimouemo il nostro; subito si uede la debolezza, che habbiamo dell'amore di Dio; imperoche quasi non luce punto, anzi pare, che restiamo raffreddati: conuiene dunque confortarlo con molti atti ualorosi, & ancora soccorrerlo con la consideratione delle cose, che ci sogliono esser dolci secondo l'amore nostro proprio; come è la consideratione del gran bene, & gloria, & consolatione, che aspettiamo, che ne debba uenire, & che anco scamparemo da i gran mali, che naturalmente in odio habbiamo; & cō tali soffij dell'amore uostro, è da credere che prenderà forze, & crescerà a poco a poco la picciola fiamma, ouero accensione dell'amore di Dio, per la mag

gior forza, con che ci accosteremo à lui fortificati dell'amore ꝓprio di noi stessi, come è stato detto. Conuiene dūque sforzarci molto ad hauere grādi & forti atti in tutto quello, ch'è di sopra detto, li quali generino in noi tanto potente amore di solo Dio, quanto solea essere quello, che soleuamo hauere dell'amore di noi stessi, che era grande, & forte, & dolce, giunto con l'amor di Dio, che era molto picciolo: ilche debbiamo procurare fin che già sentiamo tanto sapore in addimandare d'essere liberi delle nostre angustie solo per meglio seruire à Dio, (secōdo ch'è detto) quanto soleuamo sentire in dimandare tirati dalla uoglia d'essere liberi del trauaglio, che ci faticaua; il che, chi cosi farà, potrà cō ragione pēsare, che tiene il uero, & puro amore di Dio, che sempre douiamo addimandare. Grande conuersione è questa, & mutatione della destra dell'Eccelso. Beato chi la gusterà

rà nella terra, però che incomincierà à dimorare ne i pascoli, che s'acquistano nell'eterna gloria.

6 A fare quello che di sopra è detto, è molto utile, & necessario quando faremo oratione, che stiamo sù l'auiso fin che siamo gia molto bene habituati in questa tal maniera di orare, cioè, che in ciascuna dimanda essaminiamo se à dimandare, & à desiderare quello, che addimandiamo, ci muoue l'amore di Dio, ò l'amore, che hauemo à quel bene, che addimandiamo: & uerúna maniera trapassiamo da una dimanda all'altra, fin che non habbiamo inchinata la uolontà à uolerla: perche Dio uuole che la uogliamo, & perch'esso Dio di ciò è seruito; & s'in questo siamo negligenti, non ci è speranza del crescere nostro nel buono habito di orare: Verbi gratia & per essempio, addimandi cosi. Pater noster, qui es in cęlis, sanctificetur nomen tuum. Padre nostro, che

sei ne cieli, sia santificato il nome tuo. in questa prima dimanda ò petitione si addimanda, che'l nome di Dio sia stimato, & uoluto, & amato in noi senza mescuglio di cosa terrena amata cõ esso: questa dimanda è tanto alta, che chi la ottenesse per se, sarebbe beato in terra; & chi questo conosce, & a se stesso uuole bene, certo desiderarà per se un tanto bene, & l'addimanderà cõ grãde affettione, & sarà una buona dimanda; ma non ci contentiamo di questo, ma andãdo auanti inchiniamo, & sforziamo la uolontà ad un'altro più perfetto motiuo, ch'è desiderare quello, (cioè, la santificatione del nome di Dio in noi) perche Dio è dignissimo d'essere stimato, & uoluto, & amato esso solo nel cuore nostro senza mescuglio d'amore di noi stessi, ò d'altra cosa terrena; & anco perche la Maestà sua ci ha creati per questo, cioè, all'amore suo, si che non passiamo per modo alcuno ad

altra dimanda fin che non habbiamo questo motiuo;& siaci à mente, che il figliuolo di Dio nell'Euangelio disse: Oportet semper orare: cioè, bisogna fare sempre mai oratione.

D'ALCVNE VIRTV IN commune. Cap. 5.

SOMMARIO.

Si pone in cõmune le uirtù, che qui si hãno da scriuere: et che nõ u'è dõde esse tutte si possino hauere se nõ dalla preciosissima maniera, della passione di Iesu Christo.

DELL'eccellenze, & modi delle uirtù sono gran cose scritte, & in molti libri: ma ben beato colui, che le leggerà nel libro della uita, che è Iesu Christo, fonte di sapienza in cielo, & in terra: Apprendete da me (disse sua Maestà) come in un buon libro, & sia-

no poche cose, perche non ui si scordino: & anco perche elle seranno tali, che quando le hauerete bene apprese, ui tro uerete pieni del uero sapere: impariate dunque da me, che sono mansueto, & humile di cuore, ò beata dottrina, ò lun ghissima breuità, humiltà; & patienza, & lequali si hanno da imparare alla fonte della sapienza di Dio: non aspetti alcuno d'arricchire nelle uirtù, se dal figliuolo di Dio humanato, non le apprende: & specialmente nella sua santa Passione, questo è una maniera data al Mondo dal Clementissimo Padre, accioche à mã piene possiamo raccoglie re, mirare, & sempre udire l'altezza d'ogni uirtù. Grande è la presuntione di chi pensa raccogliere uirtù d'altra parte, appartandosi dalla maniera tanto abondante data da Dio per questo. Bea to serà chi per continuo pensiero entre rà molto dentro in questa maniera, per cioche si scontrerà con uene tanto di-
uine

uine; che l'essaltaranno a ricchezze Angeliche; perche in tal maniera stanno reposti tutti i tesori della Diuinità. Parmi hora adunque bene di dire qualche cosa del modo, col quale douemo apprendere queste due uirtù, comincianto dall'humiltà; come da fondamento d'ogni bene.

DELL'HVMILTA.

Cap. 6.

SOMMARIO.

Si discorre perche uuole Iddio in noi tanta humiltà; & dell'arte, & modo da fabricarla.

1 LA Humiltà ascende tanto alto, & descende si basso, che nel mondo sono fatti, da i Santi Dottori, grandi, scale, con molti gradi; ouero scalini per uenire a lei; & non speri al-

cuno a tanto alto cielo, quanto è l'humiltà, di salire senza scala, & poi che, (si come s'è detto) il mondo stà si bene proueduto di scale, delibero di passarmene auanti. Parmi che chi salisse per questi gradi si trouerebbe in un punto un conoscimento, che gli facesse uedere molto chiaro, che da se non ha cosa alcuna se non il niente, che tutto quello che in se è qualche cosa è di Dio: & che poi che così è, per non commettere furto, ò maluagità, uuole che tutti i pensieri, & tutte le forze de gli huomini si leuino a magnificare in tutti i modi colui, di chi è tutto quel, onde egli è qualche cosa: & anco (perche l'humiltà non chiede se non quello, che le si appartiene (esso humile uuole, che tutto'l mondo lo tratti; & lo stimi per quello ch'egli è, cioè per un niente, accioche il cuore de gli huomini non si occupi, ne anco per un brieue spatio in stimare qualche cosa, quello, che in uerità è un

niente,

mente, ouero un uaso di maluagità, che è peggio, che un niente, si come è qual si uoglia peccatore. Et in tener molto p suaso & fermo nel cuore con molti atti di buona consideratione questo, che habbiamo detto, sta la chiaue dell'humiltà; uolẽdo anco, che quelli, che mal ci trattano, & disprezzano, & tutti quelli, che ciò uedono pensino che noi, non per humiltà, ma per più non potere, il soffriamo; ilche conuiene ponderare molto, peroche non si dee hauere per gran cosa uolere essere trattato con dispregio, se pensiamo che quei, che ciò uedono, credono, che noi senza restarci confusi o risentiti o come ingiuriati, sopportiamo solo per nostra humiltà; & questo uuole dire San Bonauentura, quando nello stimolo dell'amore diuino dice, che colui, ilquale uuole piacere a Dio, procuri d'esser tenuto da gl'altri per uile, & non per humile, cioè che in tal modo uogliamo che ci tengano,

& ci trattino gli huomini come vili; & vogliamo, che anco pensino, che l'essere noi così trattati, sia molto cōtra nostra voglia, & che d'essere così stimati, & trattati credano, che noi stiamo molto cōfusi, & risentiti, bēche in uerità (per l'odio santo, che di noi stessi hauemo) siamo di ciò molto allegri. E però da notare, che s'alcuna psona fosse di tanta alta uirtù, che gia senza farsi forza potesse voler essere tenuto vile, & non humile, secōdo c'è stato dichiarato, questo tale potrebbe per edificatione de prossimi volere, che gli huomini pensassero, ch'esso, quelle tali ingiurie, cō allegrezza, & nō cōtra sua uolōtà le riceue, & p amor di Dio, & dell'humiltà, & q̄sta sarebbe humiltà heroica, della quale disse il figliolo di Dio, ch'imparramo da lui, quādo disse, īpariate da me &c. quātūq; oltra a q̄sto, restan altri secreti altissimi nell'humiltà del nostro Redētore: iquali nō si pongono qui, perche sono ineffabili,

fabili, & perche sono più per ammira tione, che per imitatione? perche la sua humiltà fu tanto congiunta con la patienza, che in alcune cose non potremmo imitare senza nuoua marauiglia, ò miracolo; si come fu cosa di marauiglia il gaudio, & il dolore, che insieme insieme hebbe nella sua passione.

2 Ma poi che hauemo da imparare questa humiltà dal nostro Redentore, mi pare, che sarà bisogno ponere auanti à gli occhi nostri la sua humiltà, come quelli, che imparano, iquali sogliono tenere auãti di se la matteria, che loro è data; accioche facciano ad essẽpio di q̃lla. Questa humiltà del figliuol di Dio è inespicabile; ma secondo la nostra rozzezza la conosceremo, considerãdo c'essendo egli Dio infinito, & huomo pfettissimo volse, & elesse con gran piacere & allegrezza d'esser stimato per una pochissima cosa, & per un niente, & di essere trattato come tale cõ molti diuersi

vituperii, & confusioni, & ingiurie, dal dì, che nacque per fino, che'l sopportò la morte anco molto miserabile, & sciagurata, & tutto questo uolse, non pch'esso n'hauesse bisogno, ma accioche noi, che tanta necessità ne haueuamo, imparassimo la maniera di humiliarci, laquale cõsiste in quello, che di sopra, s'è detto donde vederete, quãto reprehẽsibile sia colui che nõ impara per se una humiltà cosi grãde, essercitata da tãto grã Sig in se stesso, & nõ per se, cioè, non p suo bisogno, ma accioche noi l'imparassimo da lui. Vista dũque l'eccellente humiltà del nostro Re, cõuiene che ne fabrichiamo un'altra, ciascuno in se stesso, a simiglianza di quella, non uoglio dire a simiglianza, che dinoti vgualità: perche se tutte le creature uolessero, & s'allegrassero di esser vilissimamente trattate p l'humil conoscimento di loro stesse, & tutta questa humiltà di tutti si accumulasse in una persona, sarebbe un niẽ

te in comparitione dell'humiltà del nostro Redentore; imperoche dalla sua Maestà a tutti noi è differenza infinita di molte parti, & ciascuna di quelle parti in maniera infinita fà differēte la humiltà della grandezza sua dall'humiltà di tutti i Santi adunata in un solo; ma dico, che douemo fabricare la nostra humiltà a sembianza di quella del nostro Redentore, perche la nostra viltà, & picciolezza con gran gaudio (un'altra uolta dico, con gran gaudio, perche qui và il tutto) dee volere essere stimati da niente ne gli occhi di tutti; & di noi stessi, & volere essere trattati come tali, si perche non siamo, nè meritiamo piu dal canto nostro, si anco perche'l figliuol di Dio nostro Signore senza meritarlo, essendo egli bene infinito consenti, & uolse essere stimato uile, & trattato come uile per nostro essempio, come esso medesimo disse.

3 Potrebb'esser che alcuno si marauigliasse

gliasse, perche Iddio uoglia che in noi sia tanto disprezzo, & humilità; & a tanto che ce la insegnò con l'essempio suo stesso. Et notaremo, che ciò uolse cosi, perche a noi s'appartiene secōdo la uerità, (peroche niun bene habbiamo, ne meritiamo dal nostro canto, quantunque dalla regal mano di Dio habbiamo assai bene, del qual a lui solo si dee l'honore, & il preggio, & non a noi, saluo in quanto a lui si riferisce) & anco non solamente l'humiltà s'appartiene a noi, ma di più è la uita nostra; perche la tanta humiltà cō disprègio preso volontariamente, e la perfetta cura dell'infermità mortale humana nata da la superbia; nè mai alcuno perfettamente sarà curato senza quella perfetta humiltà, & quanto ci mancherà della cura pfetta, tanto ci mancherà della purità & nettezza dell'anima; & quanto ci mancherà della purità & nettezza dell'anima, tanto ci mancherà delle misericor-

die,& gratie di Dio;& tanto meno sare mo suoi.

4 S'alcuno addimandasse, come l'huomo si possa rallegrare di esser'vituperosamente trattato, essendo tanto difficile a uolerlo; si può rispondere, che il si può fare con la gran consideratione dell'humiltà già detta del figliuol di Dio, & dell'utile, che di questo ci uiene, & sopra tutto, perche così ci habiliamo, a fine che Dio si serua, & s'allegri di noi;& niun discretto deue, quella cosa ributtare da se, nella quale s'adēpie la uolontà dell'altissimo, con gloria & utile inestimabile, & perpetuo di se medesimo, per un trauaglio di brieue spacio. Ma rispondendo per arte alla predetta dimāda, noteremo; che per fabricare questa humiltà, fa bisogno di quel ch'è detto nel Sesto Notabile; cioè inchinare molte uolte la uolontà un altra uolta, dico molte, uolte & ogni giorno moltissime volte a uolere & deside-

rare cosi piacere, questo dispreggio si precioso. O quanto giustamente dee essere humile, humiliato, & dispreggiato colui, che tante volte fu traditore all'eterno Signore, dando per lo peccato l'anima sua al Demonio, & togliendola a chi per lui uolse morire per sola bontà, ch'è l'eterno Dio medesimo: Certo se questo considerassimo, con grande dolore riceueressimo l'honore, quando alcuna volta ci uiene offerto, poi che uedemo molto chiaro, che ci si dà quello che non meritiamo, & quello, che forse ci serà impedimento a gli altissimi beni, che dal precioso dispreggio vennero al Re del Cielo, & uerranno senza dubbio a chi per questa uia lo uorrà accompagnare. Potrebbe però alcuno in certi casi uoler essere honorato, ouero stimato senza pregiuditio di tutto quel lo ch'è stato detto dell'humiltà; ilche serà hauendo risguardo alcun seruitio di Dio, che si creda, ò veda che ridon-

uine; che l'essaltaranno a ricchezze Angeliche; perche in tal maniera stanno reposti tutti i tesori della Diuinità: Parmi hora adunque bene di dire qualche cosa del modo, col quale douemo apprendere queste due uirtù, cominciando dall'humiltà; come da fondamento d'ogni bene.

D E L L' H V M I L T A.
Cap. 6.

S O M M A R I O.

Si discorre perche uuole Iddio in noi tanta humiltà; & dell'arte, & modo da fabricarla.

1 LA Humiltà ascende tanto alto, & descende si basso, che nel mondo sono fatti, da i Santi Dottori, grandi, scale, con molti gradi, ouero scalini per uenire a lei; & non speri al-

cuno a tanto alto cielo, quanto è l'humiltà, di salire senza scala, & poi che, (si come s'è detto) il mondo stà si bene proueduto di scale, delibero di passarmene auanti. Parmi che chi salisse per questi gradi si trouerebbe in un punto un conoscimento, che gli facesse uedere molto chiaro, che da se non ha cosa alcuna se non il niente, che tutto quello che in se è qualche cosa è di Dio: & che poi che cosi è, per non commettere furto, ò maluagità, uuole che tutti i pensieri, & tutte le forze de gli huomini si leuino a magnificare in tutti i modi colui, di chi è tutto quel, onde egli è qualche cosa: & anco (perche l'humiltà non chiede se non quello, che le si appartiene (esso humile uuole; che tutto'l mondo lo tratti; & lo stimi per quello ch'egli è, cioè per un niente, accioche il cuore de gli huomini non si occupi, ne anco per un brieue spatio in stimare qualche cosa, quello, che in uerità è un

niente,

mente, ouero un uaso di maluagità, che è peggio, che un niente, si come è qual si uoglia peccatore. Et in tener molto p suaso & fermo nel cuore con molti atti di buona consideratione questo, che habbiamo detto, sta la chiaue dell'humiltà, uolẽdo anco, che quelli, che mal ci trattano, & disprezzano, & tutti quelli, che ciò uedono pensino che noi, non per humiltà, ma per più non potere, il soffriamo; ilche conuiene ponderare molto, peròche non si dee hauere per gran cosa uolere essere trattato con dispregio, se pensiamo che quei, che ciò uedono, credono, che noi senza restarci confusi o risentiti o come ingiuriati, sopportiamo solo per nostra humiltà; & questo uuole dire San Bonauentura, quando nello stimolo dell'amore diuino dice, che colui, ilquale uuole piacere a Dio, procùri d'esser tenuto da gl'altri per uile, & non per humile, cioè che in tal modo uogliamo che ci tengano,

& ci trattino gli huomini come vili; & vogliamo, che anco pensino, che l'essere noi così trattati, sia molto cõtra nostra voglia, & che d'essere così stimati, & trattati credano, che noi stiamo molto cõfusi, & risentiti, bẽche in uerità (per l'odio santo, che di noi stessi hauemo) siamo di ciò molto allegri. E però da notare, che s'alcuna psona fosse di tanta alta uirtù, che già senza farsi forza potesse voler essere tenuto vile, & non humile, secõdo c'è stato dichiarato, questo tale potrebbe per edificatione de prossimi volere, che gli huomini pensassero, ch'esso, quelle tali ingiurie, cõ allegrezza, & nõ cõtra sua uolõtà le riceue, & p amor di Dio, & dell'humiltà, & qsta sarebbe humiltà heroica, della quale disse il figliolo di Dio, ch'impariamo da lui, quãdo disse, ipariate da me &c. quãtũq; oltra a qsto, restan altri secreti altissimi nell'humiltà del nostro Redẽtore: iquali nõ si pongono qui, perche sono inef-

fabili, & perche sono più per ammira tione, che per imitatione? perche la sua humiltà fu tanto congiunta con la pa tienza, che in alcune cose non potremmo imitare senza nuoua marauiglia, ò miracolo; si come fu cosa di marauiglia il gaudio, & il dolore, che insieme insieme hebbe nella sua passione.

2 Ma poi che hauemo da imparare questa humiltà dal nostro Redentore, mi pare, che sarà bisogno ponere auanti à gli occhi nostri la sua humiltà, come quelli, che imparano, iquali sogliono tenere auãti di se la matteria, che loro è data; accioche facciano ad essẽpio di qlla. Questa humiltà del figliuol di Dio è inespicabile; ma secondo la nostra rozzezza la conosceremo, considerãdo c'essendo egli Dio infinito, & huomo pfettissimo volse, & elesse con gran piacere & allegrezza d'esser stimato per una pochissima cosa, & per un niente, & di essere trattato come tale cõ molti diuersi

uite-

vituperii, & confusioni, & ingiurie, dal dì, che nacque per fino, che'l sopportò la morte anco molto miserabile, & sciagurata, & tutto questo uolse; non pch'esso n'hauesse bisogno, ma accioche noi, che tanta necessità ne haueuamo, imparassimo la maniera di humiliarci, laquale cōsiste in quello, che di sopra, s'è detto donde vederete, quāto reprehēsibile sia colui che nō impara per se una humiltà cosi grāde, essercitata da tāto grā Sig in se stesso, & nō per se, cioè, non p suo bisogno, ma accioche noi l'imparassimo da lui. Vista dūque l'eccellente humiltà del nostro Re, cōuiene che ne fabrichiamo un'altra, ciascuno in se stesso, a simiglianza di quella, non uoglio dire a simiglianza, che dinoti vgualità: perche se tutte le creature uolessero, & s'allegrassero di esser vilissimamente trattate p l'humil conoscimento di loro stesse, & tutta questa humiltà di tutti si accumulasse in una persona, sarebbe un niē

te in comparitione dell'humiltà del nostro Redentore; imperoche dalla sua Maestà a tutti noi è differenza infinita di molte parti, & ciascuna di quelle parti in maniera infinita fa differēte la humiltà della grandezza sua dall'humiltà di tutti i Santi adunata in un solo; ma dico, che douemo fabricare la nostra humiltà a sembianza di quella del nostro Redentore, perche la nostra viltà, & picciolezza con gran gaudio (un'altra uolta dico, con gran gaudio, perche qui và il tutto) dee volere essere stimati da niente ne gli occhi di tutti; & di noi stessi, & volere essere trattati come tali; si perche non siamo, nè meritiamo più dal canto nostro, si anco perche'l figliuol di Dio nostro Signore senza meritarlo, essendo egli bene infinito consentì, & uolse essere stimato uile, & trattato come uile per nostro essempio, come esso medesimo disse.

3 Potrebb'esser che alcuno si marauigliasse

gliasse, perche Iddio uoglia che in noi sia tanto disprezzo, & humiltà; & à tanto che ce la insegnò con l'essempio suo stesso. Et notaremo, che ciò uolse cosi, perche a noi s'appartiene secōdo la uerità, (peroche niun bene habbiamo, ne meritiamo dal nostro canto, quantunque dalla regal mano di Dio habbiamo assai bene, del qual a lui solo si dée l'honore, & il preggio, & non a noi, saluo in quanto a lui si riferisce) & anco non solamente l'humiltà s'appartiene à noi, ma di più è la uita nostra; perche la tanta humiltà cō dispregio preso volontariamente, e la perfetta cura dell'infermità mortale humana nata da la superbia; nè mai alcuno perfettamente sarà curato senza quella perfetta humiltà, & quanto ci mancherà della cura pfetta, tanto ci mancherà della purità & nettezza dell'anima; & quanto ci mancherà della purità & nettezza dell'anima, tanto ci mancherà delle misericor-
 die

die, & gratie di Dio; & tanto meno fare mo suoi.

4 S'alcuno addimandasse, come l'huomo si possa rallegrare di esser vituperosamente trattato, essendo tanto difficile a uolerlo; si può rispondere, che il si può fare con la gran consideratione dell'humiltà già detta del figliuol di Dio, & dell'utile, che di questo ci uiene; & sopra tutto, perche così ci habilitiamo, a fine che Dio si serua, & s'allegri di noi; & niun discretto deue, quella cosa ributtare da se, nella quale s'adēpie la uolontà dell'altissimo, con gloria & utile inestimabile, & perpetuo di se medesimo, per un trauaglio di breue spacio. Ma rispondendo per arte alla predetta dimāda, noteremo; che per fabricare questa humiltà; fa bisogno di quel ch'è detto nel Sesto Notabile; cioè inchinare molte uolte la uolontà un altra uolta, dico molte, uolte & ogni giorno moltissime volte a uolere & deside-

rare

rare cosi piacere, questo dispreggio si precioso. O quanto giustamente dee esser humile, humiliato, & dispreggiato colui, che tante volte fu traditore all'eterno Signore, dando per lo peccato l'anima sua al Demonio, & togliendola a chi per lui uolse morire per sola bontà, ch'è l'eterno Dio medesimo: Certo se questo considerassimo, con grande dolore riceueressimo l'honore, quando alcuna volta ci uiene offerto, poi che uedemo molto chiaro, che ci si dà quello che non meritiamo, & quello, che forse ci serà impedimento à gli altissimi beni, che dal precioso dispreggio vennero al Re del Cielo, & uerranno senza dubbio a chi per questa uia lo uorrà accompagnare. Potrebbe però alcuno in certi casi uoler essere honorato, ouero stimato senza pregiuditio di tutto quello ch'è stato detto dell'humiltà; ilche serà hauendo risguardo alcun seruitio di Dio, che si creda, ò veda che ridon-

darebbe da quel tale honore; ma questo anco si dourebbe volere con timore & con alcun dolore, & con molta circunspettione, & cautela.

DELLA VANAGLORIA
Cap. 7.

SOMMARIO.

Si parla incidẽtemẽte della Vanagloria cõtraria dell'Humiltà, doue si põgono molti buoni punti, et una lunga, et bella consideratione da distruggere ogni vanità.

1 VIsto dell'Humiltà, ci è parso bene di dire qualche cosa di vna mal herba, che nel mondo stà radicata molto profondamente, la qual tutte le uirtù distrugge, & particolarmente l'humiltà non lascia crescere, & questa si chiama Vanagloria, madre di ogni male, & infettatrice di ogni bene,

ne. Poca o niuna vanagloria s'offerirebbe a chi hauesse in odio, ò negasse se stesso, come nel Santo Euangelio, & di sopra è stato dichiarato; percioche la vanagloria non è altro, che un piacere, ouero vn gaudio, che alcuno prende di quello, che non dee, o nel modo che non dee; ben può alcuno allegrarsi del bene, che per la misericordia di Dio tiene, in quanto de lì si conosce ò spera qualche seruitio di Dio, & utile dell'anima (ilche tutto è uno, se bene è inteso) ma di altro modo è la uana allegrezza, & uanagloria; perche la gloria, che a Dio solo si dee, noi la prendemo per noi; o perche di quel che douressimo gloriarci in Dio, ci gloriamo in noi stessi: questa gloria dunque non prenderebbe chiunque s'hauesse in odio, come ho già detto.

2 Ogn'un (sia pur chi si uoglia) dee sempre hauere per sospettoso, uano, & non spirituale il gaudio che ha de beneficii,

neficii, che Dio gli fa, quando nel medo medesimo non s'allegra nella consideratione de gli altrui beni; imperoche, quantunque douiamo eleggere la uirtù primieramente per noi che per altri; & rallegrarci quando (non lo hauēdo noi & gli altri) ch'imbattiamo di hauerla noi; nondimeno quando noi, & gli altri, tutti hauemo il medesimo bene, così ci douemo allegrare del bene altrui, come nel nostro, perche l'uno & l'altro è dato dalla magnifica mano di Dio, & dell'uno, & dell'altro sua Maestà vgualmente s'allegra, & non dee essere altroue il nostro gaudio, che in Dio, & nel compimento della uolōtà sua. Così lo spirito della Vergine nostra Signora s'allegraua in Dio sua salute, & nostra.

3 Pose nostro Sign. Iddio nella uolōtà nostra una potestà, cō laquale d'ogni bene, che hauessimo, s'allegrassi tanto; quanto conosceßero che quel tal bene era

era da Dio, & per seruitio di esso Dio; & uscendo fuori di questo ordine dato da Dio, subito l'allegrezza è uana; voglio dire, è allegrezza ch'esce fuori dell'ordine (che Dio vuole, che habbiamo l'allegrezza, con la quale ci rallegriamo delle gratie, & beneficij, che da lui riceuemo) & questa si chiama uanagloria, & molto peggior vanagloria è quella, che alcuno riceue del bene, che non ha; & molto peggiore se la riceue del mal, che egli ha fatto.

3 E tanto sottile la uanagloria, che alcuna uolta colui, che anco è debile nella virtù, si penserà d'allegrarsi in Dio del bene, che tiene, & nondimeno sarà molto ben mischiato di vanagloria; & per ciò, fin che l'huomo non hauesse molto chiaro conoscimento delle uirtù, sempre quando pensa nelle gratie, che da Dio riceue, ò ne' beni, che esso fa, o cosa di se ode, dourebbe fuggire da ogni sorte di allegrezza, ò piace-

re; anzi dourebbe auezzarli di hauere i tai tempi un timore, colquale con alcun dolore sospettasse di uanagloria, la quale vi suol nascere molto nascosa.

5 Lasciando adunque hora quella uanagloria, che io dissi ch'era peggiore, ò più mala come male tanto grosso, che non è male di huomini spirituali, ma di huomini perduti, & non desiderosi del uero bene, a li quali non s'indrieza quello, che qui si scriue, & uenēdo all'altra vanagloria, che nasce dal bene, che l'huomo ha, ò fa ouero di se stesso ode; mi pare, che la considerratione della gran vanità, & falsità, che in essa uanagloria è, sia quella cosa, che più leggiermente potrebbe da noi morte tāto male, peroche niun virtuoso si ritruoua, che nō habbia in odio il uano, & il falso; & notate che tanto uno potrebbe considerare quello, che per ciò, incontinēte qui sotto si scriue, che dalla molta consuetudine di considerarlo, concepisse

cepisse vn odio tanto grande del male d'essa vanagloria, che già quasi mai più non gli si offerisce innanti.

CONSIDERATIONE.

SArebbe cosa molto brutta, che un Caualiere facesse gran caso, & stimasse molto di essersi posto ad una picciola impresa per amore, ò seruitio di vn Re, ilquale prima per esso Caualiere medesimo à grãdi imprese, zuffe, & ferite si fosse posto per grande amore, che al Caualier portaua; & se quel Caualiere non solamente quel poco, che facea per quel Re, al quale tanto douea, stimasse molto, ma anco se ne gloriasse con altri, sarebbe leggierezza tanto da burlare, che non è cosa da porre in pratica: ma anco molto piu abominabile vanità sarebbe se hauesse quel Re sofferto tutto quel trauaglio, senza hauere hauuto alcuno aiuto da quel Ca

ualiere, & esso Caualiere quel poco che sofferì, l'hauesse sofferto con gran soccorso, & fauore di esso Re, & con grandi beneficii promessigli auanti al trauaglio, & riceuuti dopò della picciola impresa passata in questa molto abominenole, & senza comparatione molto peggior vanità cade il uanaglorioso.

Applicatione della sopradetta consideratione.

L'altissimo nostro Dio, Re di Maestà incomprensibile, & potestà, & honore infinito, per la sola sua bontà senza altra obligatione, uedendo la nostra gran necessità si pose per nostro rimedio a soffrire morte molto aspra, & dishonorata, alquale in ciò non solo non dessimo aiuto, ma ne anco gli ne rendemmo gratie, & tutti quelli, che si ritrouarono con lui, l'abbandonarono, & noi piu, con la minore nostra uirtù, l'abban-

l'abbondiamo, i quali, essendo hora la diuinita sua più conosciuta, & però douendo noi hauere più uirtù; ne haue mo meno. Adunque essendo così la uerità, conosciamo quanto vana cosa sia gloriarsi alcuno del seruitio, che a Dio fa, lasciãdo in quello mezzo di gloriar si in Dio solo, & conosciamo quãto piu vana cosa è voler per ciò essere stimato da qualche cosa da gli altri; essendo che quanto il cuore di quelli si occuperà in estimare noi da qualche cosa, tanto lascia di occuparsi in estimare, & in laudare Dio, dalquale è ogni bene. Et non piaccia a Dio, che il cuore, che nõ si occupa in estimare, & laudare l'altissimo, alqual si dee ogni laude. ci occupi in estima me, che non mi si dee; & consentiente nel peccato si dee chiamare colui, che pensa che gli altri disoccupano il cuore loro da magnificar Dio, per tutti li beni & si occupino in laudare, ouero in estimare lui, essendo egli

tan o

tanto uile, & non gl'increſce, & nō l'af
fligge il diſordine loro: & anco quel,
che più grande la noſtra uanità è, che
quanto bene è in tutto quel, che facemo,
& patiamo, tutto dalla miſericordia,
& regale mano di eſſo Altisſimo,
con la cui perfetta aita operiamo. Et ſe
alcuno dirà, che l'accettare, & conſentire,
& non rifiutare i beneficii, & gratie
di Dio, è a ciaſcuno coſa glorioſa, &
meritoria; per ilche pare, che di qui
posſiamo volere gloria a differenza de
dannati, i quali ſi dee pena per non hauerli
accettate; gli ſi può riſpondere,
che mai non habbiamo viſto in queſto
mondo huomo che ſi uataſſe ſolo d'hauere
accettati li beneficii, che da qualche
gran Re gli eran fatti, anzi ſi haurebbe
per pazzia il non accettare, & tale
è la mala pazzia de dannati, & pazzia
è gloriarſi di non hauere voluto eſſer
pazzo, però che coſi ogni uno andarebbe
molto proſuntuoſo, & ſe dimandato

datogliene la cagione, rispondesse, che egli hà gran cagione di gloriarsi, perche potendo esser pazzo, & gittarsi in un pozzo, nō l'hauea voluto fare, certo costui non scamparebbe di essere tenuto pazzo nel pensiero di ogniuno, & tā to piu quanto anco questo accettare, & non rifiutare li beneficii di Dio, si fa anco principalmēte con l'aiuto suo Quid habes, quod nō accepisti, disse San Paolo si autem accepisti, quid gloriaris? ciò che non hai riceuuto; & se l'hai riceuuto, perche ti glorii? Adunque chi questo cōsiderando si uanterà, tenga molto per fermo d'essere molto pazzo, vano, & abbādonato da ogni bene, & gōfisi pure & glorijsi a suo piacere in tanta pazzia.

DELLA PATIENZA. Cap.8.

SOMMARIO.

Si tratta della patienza, et l'arte, & maniera di fabricarla, ò custodirla, et si fa mētione

ne d'uno essempio, che à questo effetto è nel Settimo Notabile: & pone qui un'altro essempio, nel qual si mostra, et dichiara quanta diuersità di ricchezze potemo prendere da qual si uoglia occasione che ci s'offerisce di impatienza.

L'ALTRA uirtù, che'l nostro superno Maestro vuole che impariamo da lui, è la Patienza, laquale è tanto sorella dell'humiltà, che quasi del continuo stanno insieme, & quasi per le strade, che ci troua l'una, ci troua l'altra imperoche si come di sopra s'è detto, ch'era bisogno per acquistare l'humiltà di porre auanti gli occhi nostri la humiltà del figliuolo di Dio, & formarne un'altra à sua sembianza: il medesimo si dee fare per la Patiēza. Chi si lamenta sà essendo ingiuriato, & afflitto, meritandolo si come tutti il meritiamo, se considera con quanta mansuetudine, sopportò tante confusioni, persecutioni, amaritudini, & tormenti con

morte

morte così dolorosa: colui; (che) oltre ad essere Dio uero, & Signore di tutti,) fu piu sensibile, & piu delicato di quanti mai nacquero? chi non soffrirà con mā suetudine l'angustie, & trauagli, che per rimedio del suo male proprio gli si offeriscono, se considera che'l suo Dio, li sofferì tāto maggiori per l'altrui: cioè per dare rimedio à nostri mali. (Il modo per hauere questa Patienza è scritto di sopra nel sentimento Notabile,

2 Ma; perche siamo qui nel capitolo di lei, serà bene di ponere qui piu intieramente le gran ricchezze, che hauemo da cauare da qual si uoglia occasione, che ci si offerisce di impatienza, per la qual cosa poniamo à guisa di essempio una cosa noiosa, che ci si possa offerire, Verbigratia; con alcuna picciola cagione hauere sospetto che uno habbia detto di uoi un qualche male, che forse uoi mai non faceste. Tre colpi si lanciano contra l'anima vostra con questo so

ſpetto; uno del male giudicare, l'altro di penoſa impatienza: & l'altro d'odio contra colui, che ſoſpettate, che l'habbia detto. Il ſeruo bene induſtrioſo nel l'arte della militia del Re del cielo, dee di tal maniera ſcorerſi & difenderſi da queſti tre tanto pericoloſi colpi, che nõ eſſendo egli pigliato da alcuno di loro per ciaſcuno di esſi gli reſti nell'anima ſingolare bellezza, a gloria del gran Re, per ſeruitio delquale eſſo combatte; & ſerà di queſta maniera. Al primo colpo dee ſottrahere, & ſcanſare il corpo inchinando la uolontà a non uolere conſentire in tal giuditio, conſiderando, che ci è ſtato vietato dal gran Giudice, alquale ſolo s'appartiene, & dice Nolite iudicare, & douemo con gran contento laſciare, & non uſurpargli il ſuo officio: il ſecondo colpo dee riceuere con tutte le ſue forze allegrandoſi del dolore, et ingiuria, che di là viene, poi che i peccati ſuoi non meritano

tano se non dolore: & quanto piu si vorrà rallegrare di ciò, tanto meno il demonio la combatterà con essa impatienza, per non dargli occasione di tãto meritare; & per fare ciò in questo secondo colpo, è bisogno di ritornare al Capitolo dell'odio proprio, accioche si prenda forze con quello, che iui si dice; & nel terzo colpo, che è l'odio contra colui, delquale si ha sospetto, ò forse già si sa del certo, douemo ritornare con inchinare la uolontà produrre speciale atto di amore, poi che habbiamo libertà di volere, & non volere tutto quello, che stimaremo essere bene à volere, o non volere, & di dare all'opera il fine, che vorremo; si come si è dichiarato nel sesto Notabile. Et per la maniera medesima, che hanemo visto, che douemo prouederci su li sopradeti tre colpi nati da quella picciola occasione douemo anco mirare tutti i colpi, che ci offeriscano nella vita nostra, in qual si uoglia
 pene

penosa, & graue cosa, ouero aduersa, prouedere à ciascuno, secondo che gli si conuiene, in maniera, che sempre la Patienza resti nell'anima nostra senza danno, & per conclusione ricordiamoci di quello, che'l Redentore nostro disse, cioè, che la patieza è quella, che possiede le anime nostre: crediate poi che Dio determinò che la patienza fosse la posseditrice, che mancando quella resta l'anima come in uno articolo, ò punto di perditione; peroche dalla parte di Dio non si gli darà altro possessore; se si lascia perdere questo; ne essa il può per se medesima hauere, che buono sia: & così resta molto in pericolo d'essere presa da chi si uoglia, & il famelico Leo ne nō dorme mai; sempre cerca, & molti diuora, ma non quelli che sono posseduti, & custoditi dalla Patienza. Beati i mansueti, & pacifici, disse il donator della Beatitudine.

DELLE PASSIONI DELL'anima. Cap. 9.

SOMMARIO.

Qui si tratta delle quattro passioni naturali, dicendo quali esse sono: & come si debbano guidare, et tenere in ordine, o rifiutarle, et ciò si dimostra in particolare di ciascuna di esse, dandone la ragione.

1 GAVDIO, Tristezza, speranza, & timore, sono certe passioni naturali, che tutti hauemo: perche natural cosa è, a ciascuno rallegrarsi del ben presente, & contristarsi, quando gli si offerisce il male: & sperare alcun bene, & temere il male, & quello, che per seruire a Dio si conuiene dire di queste passioni, e come si hanno da tenere a filo, ò guidare con discrettione, imperoche lasciandole sciolte potrebbono fare molto male; perche sona

cose, che mai non restano di correre per l'anima nostra quando l'una, & quando l'altra. Et potrebbe ben dire, che per dare loro intiera libertà di correre, ci uengono tutti i mali: & nelle persone spirituali fanno gran danno, & per leggiere che elle uadano. Et notaremo, cui tutte le cose interiori, & esteriori facesse, & adoperasse per Dio nel modo che si dice nel secōdo Notabile della prima parte, & chi hauesse l'odio di se stesso (del quale di sopra si dice nel secondo Capitolo di questa seconda parte) che'l terrebbe con assai ordine queste passioni; & per questo qui al presente abbreuiaremo; oue notaremo, che all'hora teneremo in ordine queste passioni, quando a niun loro mouimēto cōsentiamo, che si trattenga o fermi nell'anima, saluo quello che sapemo ch'Dio uole, & che è di ciò seruito; in tutto'l resto debbono essere licentiate dall'anima di colui, che per bē sicura via uuole andarsene verso

Dio; si come nella Filosofia disse Boetio nell'ultime parole del primo libro de Consolatione, quando disse, Si uis lumine claro cernere verum, gaudia pelle timorem, spemque fugato, nec dolor adsit, cioè: Se uuoi con chiaro lume vedere il vero discaccia i gaudij, & poni in fuga il timore, & la speme, & fa che il dolore non ci si troui, & s'intende che allhora queste passioni si discaccino, quando non sono di tal modo indrizzate, che Dio ne serua. Et noteremo, accioche con maggiore leggierezza o facilità le possiamo rifiutare, ch'è conueniente, & vtile, che apprendiamo, o riputiamo per ueri mali, le cose allegre, (che ci s'offeriscono) di questo mondo; & questo per la ragione, che ci dice a basso nel secondo capouerso; & per conseguẽte è vtile, che tutte le cose meste riputiamo per ueri beni, poi che con quelle, come con tribulationi salutifere si curano le piaghe dell'anime no-

stre.

stre, & per quello che ci disse in molti luoghi di questo Capitolo. Et certo, colui, che questo intenderà, & farà, compirà con molta leggierezza, & facilità, quello, che qui dice Boetio, & quello, che di sotto si dirà in capouerso di questo Capitolo: & fa molto bisogno di uedere per questo il sesto notabile.

2 Ma parlando in particolare (benche breuemente) di ciascuna di queste passioni, notaremo, incominciando dal l'allegrezza, che di niuna cosa ci douemo allegrare, saluo di Dio, & delle sue cose, quali sono tutte quelle (che à lui ci indrizzano, la ragione di questo è, perche chi tiene in Dio, & nelle sue cose tanto bene, di che si possa allegrare, molto male il mira, o considera, se si occupa in allegrarsi di altra cosa, poi che tanto minori sono le forze nostre ad allegrarci, & ad amare quanto più stanno diuise in più allegrezze, & negocii, & doueressimo ben mirare; che per ben

che ci diamo del tutto à Dio, nõ bastia
mo per lui solo, & quanto meno basta
remo diuisi? debbesi adunque in ogni
caso fare una di due cose; ò licentiare
via subito nel primo instante, che uerrà
ogni altra allegrezza, per laquale cosa
bisogna uedere il sesto Notabile nel ca-
pouerso terzo, ouero, se non è allegrez-
za vana, ordinarla in Dio, nellaqual co
sa bisogna veder il secondo Notabile,
& quelli, che in questo modo l'ordina
ranno, ammonisce San Paolo di alle-
grarci, quando dice: Gaudete in Domi-
no semper, iterũ dico gaudete, cioè: Al-
legrateui sempre nel Signore, di nuouo
dico, allegrateui, ma conuiene in que-
sto aprire gl'occhi; peroche mille cose
allegre di niun prezzo s'offeriscono o-
gni dì, delle quali è ben fatto spedirse-
ne. Non pare che qui sia necessario essẽ
pio, perche ci dà regola uniuersale, d'o-
gni allegrezza, che non è in Dio: ouero
attualmente indrizzata in Dio. Ma pon

deran-

derando piu tutto'l sopradetto; accioche piu palpabilmente lo sentiamo, notaremo, che se douemo attribuire a viltà, o dapocagine, che vn gran Re potente in ricchezze facesse cosi gran conto di un picciolo pezzetto di argento, che'l guadagno di quello il facesse molto allegro; & perderlo l'affliggesse, & lo mettesse in molta angoscia; che molto maggiore è la nostra viltà, & dapocaggine se tenẽdo presenti sempre li beni infiniti, che Dio ha per se stesso, & anco per noi, ci allegriamo d'altre bagatelle, o vanità, che ci s'offeriscono, quali sono tutte le cose del mondo; & special mente dicendo noi di amare esso Dio, più che noi stessi, & consequentemente douendo noi riputare ogni sua gloria più che nostra, massimamente sapendo, che esso lo ripartirà, & communicarà tanto magnificamente con chi questo sarà. Similmente si dee dire di colui, che si duole di quanto nel mõdo si può per-

dere

dere, ouero accadere se non è peccato, ò cagione di peccato; in modo che diciamo essere gran viltà, & dapocaggine dolerci di ciò, poi che haue tanto bene, & gloria, quanto è detto di che sempre dee stare allegro, & questo ultimo giouerà e anco a quello che incontinente segue della passione che si chiama, dolore.

3 Della mestitia, & dolore diremo nel modo medesimo, cioè che niun dolore ne mestitia consentiamo, che si ratenga, e fermi nell'anima nostra saluo che del peccato. De nullo nisi de peccato doleas, cioè: Non ti dolere di cosa alcuna eccetto che del peccato, disse San Bonauentura, & la ragione, è perche il dolore, & la mestitia, ò è, ò dee essere per qualche presente male, ò per qualche perduto bene; & non potendo essere in noi alcun vero male, ne alcun perduto bene, se non per lo peccato. di niuna altra cosa dobbiamo contristarci. Et anco

ço posſiamo dire, come, ſi diſſe, parlando, dell'allegrezza, che colui, ilquale tiene in ſe tanto male, quanto, è il peccato (delquale deue hauere dolore, certo male lo mira, & conſidera; diuidendo le ſue forze in dolore, ò in meſtitia d'altra coſa, poiche tutte le ſue forze non ſono ſufficienti a dolerci quanto dee di eſſo peccato. Ma anco ꝑ licentiare molto altamente ogni dolore, doueremo in qual ſi uoglia trauaglio, che ci s'offeriſca, conſiderare, & dire: Perche mi curo io di me più di quello, che il mio Signore vuole che me ne curi? cioè; perche mi piglio penſiero di me, piu di quello, che Dio uuole che io me ne pigli? poiche io non ſono mio, ma ſuo, & eſſo tiene il carico del ſuo; fa eſſo quello, ch'è bene, che ci auuenga: uuole dire, che in tutto quello, che di pena ci accade, tanto quanto durerà, hauemo da ſtare molto contenta, come di coſa che ſi conuiene, & ſta bene a queſto huomo, che e di

Dio

Dio,& non dolerci di tale cosa più di quello,ch'esso Dio (del quale noi siamo) comanda che ci dogliamo; & se alcuno dimanda,quanto Dio vuole che ci dogliamo? rispondo che uuole che habbiamo tanto dolore, quanto siamo sforzati a sentire, secondo la forza del colpo: ma che di esso medesimo dolore, tanto quanto durerà ci rallegriamo, come di cosa che uiene dalla mano di Dio,& vuole che cõ essa allegrezza procuriamo ancora di uscire fuora del dolore, secondo che il caso richiederà, & in quel modo, che sapemo, ò pensamo che Dio vuole,che ciò procuriamo, & perche esso Dio lo uuole: imperoche di un modo si conuiene uscire del trauaglio dell'infirmità; atteso che per quella dobbiamo procurare medicine, & di altro modo del trauaglio del la fame, per laquale si cercano le uiuande; & di altro modo del trauaglio del freddo, per lo quale si richiede il uestimento:

mento, & d'altro modo del trauaglio del persecutore, quando (hauendo noi poche forze, & uirtù) ci disturba. ouero impedisce dal seruitio di Dio, per il che si richiede darsi molto a la uirtù per ricuperare le forze con essa, o fuggire dal persecutore. quando più non basterà la forza nostra, con quello migliore mezzo, che Dio ci mostrarà per interiore lume a questo effetto. Ma questi rimedij, & tutti quelli, che piu saranno dibisogno, douemo procurare con molto piaceuole temperanza, & modestia, & anco per ciò, che uolontà di Dio è, che li procuriamo, accioche noi, per mezzo di quei rimedij, fatti liberi da tali trauagli, seruiamo a lui con piu riposo; quantunque ci sia stato bisogno che hauessimo quei trauagli tanto quãto non potemo scansargli, & che ci allegrassimo in essi, percioche esso Dio uolse, che li hauessimo per molte raggioni parte manifeste, & parte a noi

non

non manifeste. Certamente io non so come Dio non si dia tutto, anco in questa uita, a chi tanto intieramente prese per suo, & poi ch'è certa, che gli si darà; beata sarà la uita di questo tale, poi che essendo Dio tanto suo, s'allegrerà sempre del suo tanto bene, & gloria, come di ricchezze proprie. O beato il popolo, che intende, & gusta questa giubilatione; perciòche certo non ci sono parole, che possino dichiarare l'allegrezza, che nel suo cuore sente colui, la cui anima dice non di parole, ma di uero cuore: o quanto bene io haggio, poiche Dio che m'è più me, che io medesimo, ha tanto infinito bene; ilqual (quantunque imperfettamente) io uedo onde lo sento & tengo per più mio, che quanto bene hebbi mai in altri tempi per mio: non piaccia a Dio, che pensiamo d'esplicare questo cō parole; ma solamente e nostro proposito si conclude, che molto ci dee muouere

questo tanto grā bene a non sentire in altro modo i nostri dolori se nō come già finito habbiamo di dire; poi che niente altro douemo per noi stessi uolere se non quello che sua Maestà ordinerà,& nel modo, che lo disponerà, & questo per la ragione, & maniera detta di sopra;& conuien molto minutamente considerare tutte le parole di questa additione, imperoche è molto grande, & contiene gran perfettione. conuiene anchora che il seruo di Dio stia molto accorto,& pronto, accioche con le sopradette considerationi possa licentiar di subito, & mandar uia mille pene, o mestitie; che le miserie, & insipidezze di questo Mondo gli offeriranno: & per ciò son molto di bisogno gli atti del sesto Notabile scritti nel 3. cap. ouerso; venendo(come iui si dice)tante uolte quāte la mestitia,o dolor si offerisce, con la uolontà,a non uolerle,o(parlando più propriamente) dee riuoltarsi con la uolontà

lontà a uolere le cose, donde ci nascon essi dolori, ò pene, o uero insipidezze, accioche essendo esse da noi cosi uolute, si facci, & rimuoua il dolore, che prima nasce per hauer noi quelle cose in odio, & in horrore. Et è molto giusto, che uogliamo queste tali cose, dõde ci nascono questi tali rincrescimẽti, & fastidij; poi che oltre che (come disse il Sãto Iob) uẽgono dalla mano di Dio, anco per le nostre colpe il meritiamo. Et nascono di ciò mille utilità in modo che si debbe prendere per regola, che il leal seruo, & amico di Dio, (accioche niuna altra cosa l'occupasse che Dio) deurebbe in tanto grado, o talmente mandarla, ouero indrizzare a Dio, (come s'è detto) l'allegrezza, & la mestitia, che per scacciar & rimouergli perfettamente dourebbe assuefarsi a riceuere pena, & a produrr'atto di dolore ogni uolta che gli s'offerisce qualche cosa allegra: & per il contrario allegrarsi ogni

uolta, ch'egli si offerisce qualche cosa uenenosa. Et certo è ben giusto, che si dolga quãdo gli s'offerisce allegrezza, & che s'allegri, quando gli s'offerisce dolore, colui, che offendendo, & licentiando Dio dall'anima sua, la diede al demonio. Et in questo senso si hà da intender il uerso, che dice: Gaudium pro pœna, dolorq; pro gaudio sint tibi semper cioè: L'allegrezza per pena, & il dolore per allegrezza ti sia sempre. Colui solo harà questo piu compiutamente, che con più chiarezza conoscerà, che tutte le cose in se stesse, & per noi sono un niẽte; saluo quanto in se stesse ò da noi son indrizzate in Dio, & benche tutti dicano che ciò conoscono, beato nondimeno si chiama in terra colui, che lo conoscerà, & sentirà in uerità.

4 Quanto alla passione, che si chiama speranza, hauemo da considerare, che non è una medesima cosa con la uirtù, che si chiama speranza, imperoche q̃lla speran-

ſperanza; ch'è uirtù, non tutti la hanno; ma quella ſperanza, ch'è paſſione, l'hanno tutti, & è naturale coſi a Chriſtiani, come à non Chriſtiani; nel modo, che vedemo eſſer naturale a gl'uni, & a gl'altri l'allegrarſi, & hauere paura; & coſi uedemo, che con queſta ſpera aſſai coſe il Moro, come il Chriſtiano. Et di queſta ſperanza; che non è uirtù, ma paſſione commune a tutti, notiamo; che, quantunque naturalmente habbiamo attitudine a ſperare molte uolte, & molte coſe, non però alcuna coſa dee attaccarſi al cuore noſtro ſaluo che Dio, & quelle coſe che crediamo che più ci inducano a ſeruirgli: ſi che tutto'l reſto debbiamo riputare per un niente: come già s'è detto di ſopra, & ſe uediamo che la ſperanza di qualche coſa s'attacca al cuore noſtro, più che la felicità, ò uirtù, che ſperiamo da Dio, conuiene ſubito (poi che'l diſordine è manifeſto) ſpedirla, & cacciarla uia.

5 Del timore, teniamo similmẽte, che ogni timore, che non è di Dio, si dee lasciare, la ragione sia, quel che'l Salmista dice: Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? cioè: Dio è la illuminatione mia, & la salute mia, chi temerò io? & il figliuol di Dio dice: Noli te timere eos, qui occidunt corpus, timete autem eum, qui potest corpus, & animam perdere in gehennam hunc timete. Habbiate gran paura di noiare, et offender Dio (uuol dire) niuna maggior noia gli potete fare, che dargli occasione per uostro peccato a gettare il corpo, & l'anima uostra nell'inferno: & per questo dice, Heu uindicabor de inimicis meis, cioè: Oime mi vendicherò de miei nemici, parlando come che si dolga di essere astretto a fare uendetta contra de suoi nemici, tanto benignamente ci ama tutti.

Molto giusta cosa è, che questo gran de Iddio sia temuto, così di timore filiale,

stiale, che di qualunche altro timore, perche più tosto douerebsimo uolere haueręgli occhi schiacciati, che fare cosa alcuna, che dispiacesse a tanto gran Padre,& Signore, poi che egli solo può dare morte,& uita sempiterna: di tutte l'altre cose non ci è ragione;ò causa alcuna, per la qual si habbi da temere di loro; poi che, dato che ci uengano quãti disastri possono uenire in questo mõdo, se non li tememo, non ci faran male, che si possa dir male; anzi se mostriamo loro buona faccia, & li riceuemo di buona uoglia, perche nostro Signore Dio, in memoria di quel, ch'egli per nostro bene si trauagliò, uuol che li sopportiamo, & augumentaranno in noi grandezza & gloria eterna. Essendo adunq; noi instrutti a stimare poco per una gioia preciosa qual si uoglia trauaglio del mondo, se al cun timore ci uerrà, trouiamoci tosto pronti con la uolontà a dargli commiato, accioche

esso non occupi il luogo, doue il timor reuerentiale, che a Dio douemo, dee sempre stare. Et conuiene anco per questo ricorrere al Sesto notabile.

Certo chi queste passioni co
si gouernerà, uiuerà sen
za passione, & nel
la abbon-
dantia
di
quella pace, che fa li
pacifici chiamare
figliuoli di
Dio.

DELL'ARTE PER SERVIRE A NOSTRO SIG. DIO.

Parte Terza.

SEgue la terza parte principale dell'arte di ſeruire a Dio, doue ſi dichiara il modo, che habbiamo da tenere, per amare Noſtro Signor Dio, & quelli, che eſſo ci commanda che amiamo; ilche accioche bē da noi ſi faccia, è ſtato detto tutto quello; che ſi cōtiene ſcritto di ſopra, & queſta terza parte harà tre capitoli; il primo dell'amore uerſo i prosſimi noſtri; il terzo dell'amore, che ciaſcun dee hauer uerſo di ſe ſteſſo.

esso non occupi il luogo, doue il timor reuerentiale, che a Dio douemo, dee sempre stare. Et conuiene anco per questo ricorrere al Sesto notabile.

Certo chi queste passioni co si gouernerà, uiuerà senza passione, & nella abbondantia di quella pace, che fa li pacifici chiamare figliuoli di Dio.

DEL

DELL'ARTE PER SERVIRE A NOSTRO SIG. DIO.

Parte Terza.

Egue la terza parte princi pale dell'arte di ſeruire a Dio, doue ſi dichiara il modo, che habbiamo da tenere, per amare Noſtro Signor Dio, & quelli, che eſſo ci commanda che amiamo; il che accioche bẽ da noi ſi faccia, è ſtato detto tutto quello; che ſi cõtiene ſcritto di ſopra, & queſta terza parte harà tre capitoli; il primo dell'amore uerſo i proſſimi noſtri; il terzo dell'amore, che ciaſcun dee hauer uerſo di ſe ſteſſo.

SOMMARIO.

In q̃sto capitolo primo si tratta della charità, che si chiama amore di Dio, & questo capitolo cõtiene cose molto notabili, & cosi di esso si fa il piu formato Sõmario, che d'altro capitolo et cõtiene nuoue capiuersi, secondo che segue. Il primo capouerso, poi ch'a mostro ch' cõueniua parlare di q̃sto amore nel fin di tutto quello ch'è detto di sopra, dichiara in generale quãto grã cosa sia amare Dio. Nel secondo, dichiara due maniere di amore Nel terzo, dichiara che cosa è il piu eccellẽte amore. Nel quarto, pone un essẽpio, che palpabilmẽte (quãto è possibil) dichiara, quãdo sentiamo di hauere q̃sto amore. Nel quinto, mostra una dannosa tẽtatione, che si offerisce a molti cercãdo di pcurarsi q̃sto alto amore. Nel sesto si puede di rimedio alla sopradetta tẽtatione, & q̃sto capouerso è alquanto celestiale. Nel settimo, mostra quãto di continuo, ouer quãte uolte douemo amare, doue si pone

ima molto utile consideratione. Nell' ot tauo, dichiara in forma di arte, come uerremo a questo alto amore. Nel nono, pone dõde uiene, che alcuni (al parere loro) per la sopradetta maniera si procurano questo amore, & non l'ottengono.

SEGVE IL CAPITOLO.

1 POi che gia è stato detto come si ripara l'anima ruinata, giusta cosa è parlare dell'amore verso Dio; ilquale è un fuoco qual Dio uuole, che sempre arda nel suo altare, ch'è l'anima nostra; per quale amore s'indrizza il sopradetto riparo; come nel principio si propose, & chi considerasse di quanta grandezza sia questo amore, uederia essere poco, quanto è stato detto per riparare, & per componere l'anima, con laquale tanto alta cosa si ha da operare,

E di tanta eccellenza questo amore di Dio, che tutti i beati, & tutte le cose create, & che si posson creare, non possono fare altra opera più eccellente; & per questo l'istesso figliuol di Dio, la chiamò Maximum, & primum manda tum, & se tutte le uirtù, & forze Angeliche & humane si adunassero in vn'Angelo, ouero in un'huomo non bastarebbero le forze di costui a fare altra opera più eccellente, che amare Dio; & nõ solamente non si potrebbe fare altra opera migliore, ma ne anco tutto quello, ch'è creato, & che si può creare, bastarebbe ad amare questo Dio nella perfettion, che la bontà, & dignità sua richiede. O se tanto gloriosa cosa è à dire questo, quanto più gloriosa cosa sarà a sentirlo? ò se tanto gloriosa cosa è a sentirlo, quanto più gloriosa cosa sarà a farlo? questa è la santa opera, della quale il nostro Padre San Francesco dice nella Regola; che pongã mẽte i Fra-

ti. Quod super omnia desiderare debēt habere Spiritum Domini, & sanctam eius operationem. cioè: Che sopra tutte le cose debbono i Frati desiderare di hauer lo spirito del Signore, & la sua santa operatione; questa santa operatione, laqual Dio sempre opera con tutte l'infinite forze sue, è amarsi tāto quāto sua Maestà merita, ch'è infinitamente, perche infinitamente è amabile per la sua infinita bontà, & eccellenza; & nessuna eccellenza si truoua nè in cielo, nè in terra, che non sia più sua, che di qual si uoglia persona, che la possegga; & di tutto ha gloria infinita; & questa ama, & in questa si allegra, & gloria; & questo uuole che amiamo, & che pensiamo, & ci rallegriamo, poi che niuna cosa si truoua tanto giusta, quanto è che tutti amiamo, & bē uogliamo con tutte le forze nostre (se bē l'hauessimo infinite) quello che mai non douressimo lasciare di amare, & ringratiamo

mo il Signore Dio, ch'esso amandose stesso supplisce con le sue forze a quello, che gli è debito da tutti quanti noi siamo, & amandosi egli sempre, rallegriamoci, ch'esso è di tanta dignità, che nõ lasciando noi mai d'allegrarci dell'eccellenze sue, non facciamo cosa alcuna a quel che merita la bõtà sua; è Dio di tanta grandezza, & gloria, che niun bisogno ha de nostri seruigi, & se pure ricerca è, perche risultano in utilità nostra: solamente uuole che l'amiamo, & ci allegriamo de suoi beni, perche questa è l'opera santa sua; & uuole che tutti cõ le forze loro facciamo quella che egli fa con le sue; & del resto non ha bisogno ueruno: ne anco di questo, se non perche ciò è buono, & giusto, & a noi altri glorioso: & per questo lo uuole in tanto, che puose la uita, acciothe morendo ci conuitasse ad amarlo, & se altre cose ritrouiamo nella Sacra Scrittura, lequali ci comanda, & uuo-
le,

se; è perche quelle cose sono d'aiuto p questo amore, & perche il lasciare di farle sarebbe impedimento grande per amarlo: imperoche i uitij, che son uietati, non sono altra cosa, ch'amore disordinato di cose uani; lequali occupano il luogo deputato all'amore del solo Dio, ne sono per altro le uirtù, se non per disporre l'anima a questo amore, anzi sono tanto necessarie per questo, che sarebbe grã presuntione il pensare d'acquistarlo senza molto essercitio de i tali uirtù, & tutto'l sopradetto si dichiara più largamente di sotto nel capo uerso sesto.

2. Volendo adunque parlare di questo santo, & precioso amore, sarà bene a principio di dire alcuna differenza di amatori, mostrando qual sarà la più alta, che debbiamo cercare, cõ alcuno essempio dichiarato. Entrando adunque hora in questa differenza di amatori, ouero amanti, notaremo, che molti ue-

nendo

nendo a maggior conoſcimento della verità con la eſperienza di eſſa, o hà dato teſtimonio, che molto tempo eſſi hanno amato Dio come benefattore, dolce; & ſaporoſo, & communicabile, nel cui ſeruitio ſi dilettauano, & che molte volte gli addimandauano gratia con gran guſto; & ſapore della contem plațione della ſua magnificentia, & cō conoſcimēto della precioſità delle virtù, che addimandauano, & ſi accoſtauano molte uolte a lui come a fonte, nel quale tanta dolcezza truouauano, & che penſauano di non ritrouarſi mancamento alcuno in queſto amore, & eſſer molto alto merito in ciaſcuno coſa delle ſopradette, perche credeano che la grandezza della ſoauità, & la dolcezza, che nell'appetito ſenſitiuo teneano, foſſe grandezza d'amore; & piaceſſe a Dio, che tutti quelli, che non l'amano, l'amaſſero coſi; ma nō piaccia a ſua grādezza, che quelli, che l'amano, ſi contē-

tino egli questo amore, quantunque sia buono, & tanto buono, che bastarebbe a i principianti per essercitarsi alcuni giorni in esso, imperoche da quello cõ molta leggierezza, & facilità potrebbono venire al più alto amore, del quale si dirà. La proua della debolezza del sopradetto amore si fa quando colui, il quale ama, così subito che gli manca quella dolcezza, và molto rimesso, & pigro nelle opere di Dio, & tanto uinto dalle fiacchezze dell'anima, quasi come hauesse mai hauuto nulla di tale amore, percioche in tal guisa si procura piaceri corporali, & ben mangiare, & cõ altre cose vane, & appetitose, & amicitie, & honori, & fauori (quantunque non sia in grado di peccato mortale) come un'altro, che ancora non ha incominciato a gustare Dio, & molte volte anco durando il tempo, nel qual'è visitato dalle dolcezze, sta preso, d'alcũne vane affettioni, (& in verità) alcune

uolte ben ſenſuali, tirato dalla gratioſità, ò bellezza di alcune perſone, & tiene appetito di eſſere viſto, & tenuto per diuoto, & gli duole quando ſente, che non lo tengono per tale, & non ſi rallegra quando uede, che gli altri ſono tenuti per piu diuoti ch'eſſo, con altre ſimili tacche, & difetti, lequali tutte ſono di tanta miſeria, che inſieme con lo alto amore, quantunque ſia ſenza dolcezza (del quale di ſotto appreſſo ſi dirà) non ſi compatiſcono. Concludiamo adunqne, che un tale amore, è debole, & fiacco perche è amore uerſo l'amato per utile, & dolcezza propria; ma diciamo l'eccellenze, ch'eſſo tiene, quantunque ſia fiacco; & conſiſtono in queſto, che gioua molto per due coſe; l'una è, perche quello, ilquale l'ha potrà facilmente tuorre uia da ſe le ſopradette tacche, & difetti, & l'amore delle coſe vane, la ſeconda è perche harà molta diſpoſitione a produrre molti atti del piu

alto amore, dopo che sarà uenuto in co
noscimento di quello, del quale amore
si dirà nel capouerso seguente. Si tro-
ua un'altro amore più alto, alquale sa-
rebbono gionti alcuni s'haueſſero ac-
quiſtato il conoscimento di eſſo, & quã
to piu alcuno acquiſterà di quello, tan-
to sarà maggiore la grandezza dell'ani-
ma sua. E più conueniente che questo
amore si scriua con parole dichiarati-
ue di quello, che ci è utile procurarlo, &
ad hauerlo, che con parole dolci, che ci
apportino sapore di uno poco spatio
di tempo; non voglio però dire che l'a-
more di Dio, con le parole groſſe, che
vsiamo, si poſſa esplicare; ma siamo cer
ti, che chi acquiſterà quelle, che con pa
role si può dire, sarà tirato dal suo dol-
ce amato, a quello, che le forze non ba-
stano a dichiarare; & si hanno da dire
di piu alcune cose di questo amore, se-
condo che nel Sommario è stato allega
to, alche si segue.

3 La prima cosa, che di questo amore bisogna sapere, è che cosa egli sia; & questo secondo che si ricoglie dal Santo Euangelio co i Dottori Santi, diremo, che sia un'opera, ouero atto, che la uolontà fa, ò produce, amando, & fortemente volendo; (& alle volte con gran dolcezza,) che Dio sia quello ch'egli è; & che habbia tanta gloria & signoria, & imperio, quanta egli ha, sopra di tutti noi, & sopra tutte le cose; & che l'habbia per se stesso, & da se stesso: & che tutto quanto si ritroua, & può ritrouarsi, lo ami, & serua, & gli dia sempre gloria per la sua sola bontà, & dignità infinita, & secondo che la eccellentia di sua Maestà ricercà con tutte le forze nostre: Queste parole contengono in se profonde cose, le quali dee mille volte ogni giorno riuoltare nell'animo colui che veramente ama, pensando ch'è Dio, & allegrandosi di ciò. Similmente pensando quanta gloria, & quanta vniuersale

sale signoria tiene sopra di tutti noi, & allegrádoci di ciò, come ci allegriamo della signoria de nostri amici. Parimen te desiderando che ogni creatura l'ami, & gli serua, desiderandolo in mille mo di, & procurandolo per altri centomila modi. Appresso riuolgendo nel pensie ro mille maniere di gloria, & di gran dezza, & di seruiggi, che à Dio si deuo nò, per uolerglili & desiderarglili tut ti:& tutto questo, perche Dio è quello ch'è, & per sua bontà sola; perche ogni ragione ci dichiara, che douemo amare questo gran Signore per lo piu eccellen te fine, che si possa dare, & perche non si ritroua altro fine più alto, che esso Dio medesimo, che è, & si chiama prin cipio, & fine. douemo amarlo non prin cipalmente per questo, che da lui rice uemo, ò speriamo. ma per lui medesi mo, ilquale è infinitamente amabile, voglio dire, & notiamolo grandemen te, che assuefacciamo la uolontà nostra

in modo tale, che sentiamo, che ella solamente si muoua ad amare, & ad allegrarsi della gloria, & ricchezze del suo Dio, non perche riceue sapore, & gusto in amarlo, nè per le gratie, & beneficii da lui riceuuti, nè per quelli che da lui spera, ma quasi dimenticato di questo, lo ami, come dignissimo di tenere tutte le uolontà angeliche, & humane occupate in volere, & in allegrarsi che sua Maestà habbia tutto'l bene, che ella ha ancora che a noi non douesse toccare parte alcuna di quel bene, & certo sarà tanto maggiore la nostra parte, quanto più, senza hauer l'occhio al nostro bene, ameremo esso Dio. Questo tanto amore haue principio, & profitto, & perfettione; & benche al principio non faccia gran mostre, che si sentano nell'anima, è nondimeno molto precioso, & le farà a capo di pochi dì, quando incomincia profittare in argomento: la proua, & le mostre di questo amore so-

no, quando colui, che ama, cosi ama, quando Dio si mostra aspero, come quando si mostra dolce: così quando Dio si mostra di fare beneficij,& gratie come quando con giustitia castiga colui,che così ama,non ama,perche Dio è dolce,& saporoso; ma bene ama & la dolcezza,& il sapore, perche è cosa di Dio,& perche gli dà fiato,vigore,& spirito per piu seruirgli.Non si spauenta, costui del castigo,ma lo riceue con quello amore che'l dimanda la pietosa, & regal mano di colui che'l fa.non addimanda, ne supplica tirato del desiderio, ò soauità del beneficio, & gratia, che addimanda; ma accioche l'anima sua,fatta ricca di uirtù, cresca in forze & fortezza, donde il Signore che fa le gratie sia più sernito;non si dà noia per ucderci alcuna volta abbandonato di consolatione,ma ben si duole se si ritroua in se cosa alcuna, cō laquale, hauēdo egli offeso gli occhi di così gran Maestà,sia

per questo priuato di tale consolatione non addimanda perdono per scampare dalla pena, o per ricuperare i perduti beni, ma accioche l'anima sua ottenendo perdono sia gratiosa, & ami con purità, seruẽdo al grande Dio, che la creò, non tiene costui alcuna affettione, che li leghi il cuore; non gli si ricorda ne mira se pensano gli huomini di lui, o nò: non gli dà pena, quando intendi esser tenuto da poco, si contrista, & fugge da'fauori, per paura che non gli siano impaccio, & disturbo all'humiltà, rallegrarci del bene, & honore de gli altri, credendo che à quelli, come à piu forti, anco l'honore sarà in tutto p piu seruire a Dio, per l'essempio buono, che gli altri riceuono. Questo tale tiene il tutto, & non tiene cosa alcuna: a tutti si humilia, & gli seruono: ogni sapore fugge, & mai non è senza sapore. Nel grande Dio, c'egli ama, conosce, quãto dee fare, & dire, & pẽsare, & p lui solo fà, dice,

& pensa ogni cosa. Beato colui, che così ama, imperoche costui uiuendo nõ è esso, che uiue, ma Christo è, che uiue in lui, facendogli uiuere vita diuina: costui amando non ama se stesso, ma ama l'altissimo Dio, per lo cui amore ogni bene desidera. Ma perche gli essempij sogliono insegnare le cose piu chiaramente, sarà bene, che ne poniamo qui vno, nel quale, (quanto è possibile) vediamo quãdo amiamo, secondo che di sopra ci è dichiarato.

4 E un figliuolo, ilquale ha un padre molto da bene, ma pouero delle cose temporali, & bisogno d'essere seruito, & del quale questo tuo figliuolo non spera bene alcuno, nè di lui ha bisogno alcuno; questo figliuolo ama, & serue al suo padre tanto, che ogni piacere vuole piu per suo padre, che per se medesimo: & piu si rallegra di hauere il piacere in suo padre, che in se stesso, & in tutte le cose honoreuoli, e allegre, che fa,

& che gli si offeriscono, tanto si conten to che gli si offeriscono, quanto pensa, che di ciò sarà contēto il suo padre; così per lo contrario, riceue più pena, de trauagli, che gli uengano, per lo dispiacere, che di ciò harà il suo padre, che p la propria pena sua; in modo che quando questo buon figliuolo sia ammalato, ha più pena dell'ansietà, dolore, che uede che'l suo padre ha di uederlo ammalato, che del suo mal proprio: & quando gli ritorna la sanità, si contenta più del piacere, che il suo padre ne harà, che dell'istessa sua sanità, & cosi ne i casi honoreuoli del mondo, come sono quelli tali fatti di scienza, ò militia, si contenta di farli bene, piu perche suo padre il uede, & se ne rallegra, che per l'honore proprio, che esso figliuolo ne riceua; & al riuerscio, s'esso si portasse male riceuerebbe piu pena del dispiacere di suo papre, che del suo proprio disfauore, & confusione. Tutta que-

sta volontà ha questo figliuolo verso'l suo padre, prouedendogli insieme di quanto gli fa bisogno, & questo senza altro rispetto, saluo che per lo grande amore, che dalla sua fanciullezza gli porta, come a padre. Questo essempio doucrebbe ciascun anno molte uolte replicare, & riuolgere nell'animo suo almeno per due, ò tre mesi, colui che incomincia seruire a Dio; perche in quello, (secondo il proposito nostro) ci è dichiarata la maniera, non dell'interessato, ma del uero amore, & amicabile, che noi douemo hauere verso Dio. Il nostro eterno padre è Dio, & noi per sua magnifica misericordia & gratia, siamo suoi figliuoli, non ha bisogno esso de nostri beni, & noi non potemo valerci senza li suoi; molto al rouerscio dell'altro padre co'l suo figliuolo; perche iui il padre era il necessitato, & bisognoso, & il figliuolo era il potente, & tanto piu era di hauere in pregio

il suo amore. Allegriamoci adunque noi, che tanta è la grandezza del nostro eterno padre, che nõ ha bisogno di noi, nè di cosa alcuna nostra, & conoscendo noi molto maggior la obligatione, che gli hauemo, sia l'amor nostro, come quello di quel buon figliuolo, & domiamo tãto l'anima nostra fin che niũ piacere sentiamo di quanto ben facemo, o speriamo, saluo quanto sapemo, che Dio è di ciò seruito, & quanto faremo il tutto sia con grãdissima allegrezza, perche credemo, & è cosi la uerità, che sua Maestà s'allegra di ciò, & tutta la pena, che dell'infirmità del peccato sentiamo, sia perche questo è contra la volontà sua: testificando il Salmista che Dio si cõpiace del seruitio nostro, quando disse: Beneplacitum est Domino in populo suo, & exultationes Dei in gutture eorum. cioè: Dio si compiace nel popolo suo, & l'essultationi dice Dio nella bocca loro, & contra'l pecca-

to si dice nel Genesi, che Dio disse. Pœnitet me fecisse hominem. cioè: Mi pento, o mi doglio di hauere fatto lo huomo.

5 Hora è da notare, che se'l nostro aduersario suole cõbattere i serui di Dio, in qualunque virtù, ch'essi incominciano, molto più li combatterà, quando vederà, che cercano quest'atto d'amore, del quale habbiamo detto: & fra tutte le battaglie, che qui suole arreccare, di una molto occulta, & assai dannosa. molti sono stati combattuti: & di questo uoglio qui parlare, la quale battaglia è un raffreddamento, o tiepidezza, che alcuni sentono, quando pensano, ouero odono, ò leggono il punto essentiale, nel quale cõsiste questo alto amore, cioè: volere l'essere, la gloria, & ogni bene di Dio per esso Dio medesimo. Et sarà bene vedere due cose circa di questo; la prima, che cosa sia quella, che possa raffreddare tanto gran bene; essen-

essendo egli vn calore diuino: la secon
da, quale sarà il rimedio per questo, &
di questo secondo si parlerà nel capo-
uerso seguente. La prima cosa che mo-
striamo con vna comparatione, cioè:
che essendo inuitati a vedere una cosa
molto preciosa, s'ella per la picciolezza
della nostra cognitione, se ne rappresen
tasse di poco valore, certo noi ci troue-
remo alquanto raffreddati, nell'appeti-
to, che haueuamo di uederla, ancora
che (secondo la uerità) la cosa fosse del-
la preciosità, che ci fu detta: questo me-
desimo dico, che molte volte accade
ad alcuni in questo amore di Dio, con-
giungendo il poco sentire, & intendere
loro col combattere del aduersario, (&
in particolare accade a quelli, che non
sono peruenuti dalla soauità, & dolcez-
za, che esso amore di Dio suole haue-
re, i quali (secondo è stato detto nel
principio del terzo capouerso di questo
Capitolo) vedendo che questo amo-
re

re stà in uolere, & in sentire dentro di noi medesimi vn compiacimento di ogni bene., & gloria di Dio, si raffreddano, parendo loro non essere questa molto eccellente opera: anzi loro si rappresenta l'essere, & il potere essere altre opere di maggiore eccellenza, cosi corporali, come spirituali, imaginando cose, che li paiono essere di maggiore stima: & parendogli che tali opere si conuengano, ma d'essere fatte da serui di sì gran Dio: si come sono opere di gran valore corporali, come, verbigratia, sarebbe ruinare vna grã torre ad uno assalto, ò con un colpo di spada tagliare in pezzi dieci huomini armati in bianco, ouero anco cõ gran mostra di scienza, che tutti gli infideli con tutta la sciẽza di questo mondo facesse non sapere parlare; ouero altre, qual si uoglia grand'opere di quelle, che nel mondo fanno marauiglia, com'è gran contemplatione, fare miracoli, o profettizzare, le-

quali

quali cose, a coloro, che non sono cosi combattuti, ò tentati, paiono essere di maggior eccellenza, che alzare l'anima a uolere a Dio, il bene, & la gloria, che esso Dio ha, & per conseguente si raffreddano in indrizzare tutto, quãto nel la vita loro hanno da fare in solamẽte per acquistare questo amore, che ne gli occhi loro non pare troppo gran cosa, (quantunque) perche lo dice la Santa Scrittura,) credano che sia tale; & quanto si marauigliano di Dio, che uoglia piu questo amore, che quante altre cose si fanno, & si possino fare. Et è da notare, che si come l'appetito delle uiuande dannose, & l'odio delle buone communemente vengono all'infermo da vna medesima radice, cioè, dal palato guasto; così la stima grande di quelle opere di ualore corporale, & scienza, &c. & la picciola riputatione, che senteno dell'opera, che è amare Dio, uengono cosi medesimamente dall'essere

il palato dell'anima guasto; si come fu detto nel quarto Notabile della prima parte, congiontoui, come dissi, il combattere dell'aduersario, ma non per ciò è men preciosa la buona uiuanda, che la mala, nè l'amor di Dio è men precioso che tutte le altre opere, ma è molto più precioso, che altra cosa. Questo tal raffreddamento a deboli è molto dannoso, impero che ne il conoscimẽto della grandezza della opera gli inuita, perche non l'hanno, nè il sapore dona loro uigore ò forza; & dall'uno, & dall'altro li uiene gran mancamento d'animo, nell'operare. Et per questo è ben necessario prouedere a tanto incõueniente.

6 Veduto adunque già donde uiene quella tepidità, conuiene quanto alla seconda cosa, prouedere del rimedio per quella. Et il primo, & più commune rimedio, che per questo si offerisce è procurar di sanare l'appetito guasto, si

come ſi dice nel ſopradetto quarto No
tabile;& ſubito quelli, che tal tepidità
ſentiranno;uederanno,che quelle ope-
re di ſopra dette,che loro pareano gran
di,ſono molto picciole in comparatiõ
ne dell'amore. Queſto ci dimoſtra S.
Paolo,il quale, hauendo il palato ſano,
& ſcriuendo a quei di Corinto, giudi-
ca, & dice, ſenza queſto amore, eſſere
un niente tutte l'altre maggiori, ò tan
to grandi opere,quando diſſe: Si iugus
hominum loquar, & Angelorum. Et
ſe darò quanto haurò a poueri: & ſe
conſento di ſacrificare il corpo mio fin
che lo brucino, tutto è niente ſenza a-
more, nè anco dee eſſere ſtimato per
gran prodezza:& dopò tutto, parlando
delle uirtù eccellenti diſſe,l'amore auã
zarle tutte; & il medeſimo diſſe il figli-
uolo di Dio Sig. noſtro,ſi come è ſcrit-
to nel principio di queſto Cap. Chiaro
adunque ſi moſtra l'amor eſſere la più
eccellente opera di tutte le opere; poi-
che

che senza lui tutte l'altre son nulla, & certo senza altra proua ci dourebbe bastare, che la sapienza eterna di Dio, che non può errare, questo uuole, & elegge, & ci commanda di fare sopra tutto quanto si può fare, così in cielo, come in terra. Ma prouedendo di più particolare rimedio, ilquale ci faccia sentire alquanto della grandezza inestimabile, & inesplicabile di questa opera, ch'è amare Dio; parmi che serà bene à dichiararlo, come segue. Manifesta uarietà è, che la piu nobil potenza, che Dio habbia posta nel corpo, & nell'anima nostra, per operare, è la uolontà; & conseguentemente la piu nobile, & preciosa opera, che si può fare, è la sua, cioè, uolere, ouero amare quella cosa, che già è conosciuta per buona; ma serà bene desiderare, che noi, & la uolontà nostra siamo poca cosa; & che, se uolemo nobilitare questa uolontà, accioche'l uolere suo sia di molto pre-

zo, non ci è altro rimedio, che unirla, & congiungerla molto fortemente cõ un'altra uolontà, laqual sia d'infinita ec cellenza; & che la congiungiamo di tal maniera, che niuna altra cosa uoglia, se non quel che la infinita uolontà uor rà; & allhora il uoler della nostra debol uolontà, serà d'infinito ualore, & gran-dezza; poiche non curandosi del suo pro prio uolere, ha il uolere della uolõ-tà infinita. laqual'è la uolontà di Dio; ilquale sempre uuole, & ama, & si gode del bene infinito, che esso ha; & cosi medesimamente vuole per molte ragio ni, che anco noi uogliamo quello; che esso cótanto uuole: la prima è per la sua bontà, con laqual uolse, che la no-stra uolontà, che è di si poco valo-re, acquista tanto alta nobiltà, che hauesse il uoler d'infinito ualore, si co-me s'è già detto; la seconda ragione è, che hauendoci creati a tanto bene, è giusto che gli seruiamo in qualche co-

sa;

sa;ma che sarà quello, in che gli potremo seruire, poi che la sua Maestà non ha bisogno di seruitio alcuno, ne anco del maggiore, che si possa ne imaginar, ne pensare? Rispondo, che (acciò non siamo ociosi, & poi che Dio nõ ha bisogno, ne può hauer più bene di quel che egli si habbia) è giusto, si come i buoni seruitori s'allegrano del ben del Signor loro, che noi ci occupiamo in tutta la uita nostra in allegrarci del bene, & della gloria ch'esso tiene, & certo chi uorrà, uederà essere molto giusto, & di molta grandezza, che'l cielo, & la terra, lasciando ogni altra cosa, che si possa fare, si occupino sempre in allegrarsi del bene, & della gloria della quale Dio stà infinitamente pieno. E anco la terza ragione, perche Dio uolse la unione, & cogiuntione della nostra uolontà in uolere quella, ch'egli sempre più uuole; imperoch'era molto giusto, che fin dalla terra incominciassimo

già à uolere quella uolontà infinita, del cui adempimento ci ha da uenire la felicità, che nel cielo eternamente ſperiamo; laquale felicità già incomincia ad hauere in terra, chi hà tale amore: poi che (ſi come i Theologi dicono) Gloria eſt gratia conſumata. uuol dire, che la gloria è hauere queſta charità perfettamente; di modo, che quì ſi comincia, & nel cielo ſi fa più perfetta; & ſerà ben'à praticar queſto, dichiarando come in queſto amore perfetto ſtà la gloria del cielo; & giouerà per noſtro principale intento, ch'è dichiarate, & moſtrare l'eccellenza di queſta opera d'amore, nellaquale ſiamo. Per laqual coſa notaremo (& conuien leggerlo con attentione) che ogni allegrezza ci uiene dall'adempimento della noſtra uolontà, & quanto la noſtra uolontà più uuole, & deſidera, & quanto più perfettamente s'adempie quel, che deſidera, tanto è maggiore l'allegrezza; che ci

uiene

uiene appresso a questo notaremo, che la felicità, laquale è allegrezza perfetta, nasce nel cielo dalla uista di Dio, ilquale nel punto, ch'esso è ueduto, pone in tutti quelli, che'l uedono, un grandissimo conoscimento d'esser dignissimo di bene, & di gloria īfinita, impero che subito che lo uedono son tutti sauii, & discretti ꝑ uedere ciò che à ciascuno si appartiene; & insieme con questo conoscimento hãno un'amore del medesimo Dio sopra tutte le cose, con un desiderio inesplicabile, ch'egli habbia tutto quel bene, & gloria, di ch'egli è degno; & a questo desiderio, & uolontà, tanto grande che ciascuno harà, succede sempre una uista chiara, con laquale uedono, & conoscono, che quel lor desiderio si adempie in molto più alla maniera di quel ch'essi bastino a comprendere; percioche uedono, & conoscono quel Dio, che tanto amano, stare adornato di tanto bene, & di tanta

gloria, che per essere infinito, ne essi il possono del tutto conoscere, ne lui può hauere mancamento, ne augumento di gloria; & è tanto maggiore l'allegrezza di ciascuno, (secondo ch'è detto) quanto più è cresciuto il desiderio, & quãto più perfettameote è adempiuto: di qui si mostra la grandezza della gloria di ciascun beato, poi che si altamente gli si adempie il più alto desiderio, che possa essere. questo è il desiderio del bene infinito di Dio, del quale, (senza comparatione) hanno maggior amore, & desiderio, che della propria gloria, ch'essi riceuono. O beato chiunque amerà l'essere, & la gloria di Dio, & la contemplerà in terra con gran uolontà, poi che ha d'andare a uedere il suo desiderio compiuto affatto nel cielo: ò chi potrà pensare quãta parte questo Signore darà della sua gloria in cielo senza disconcio di se medesimo, a chi dimorando in terra niuna cosa uor-

rà

rà, se non la gloria, & la grandezza che sua Maestà possiede. Tutto il sopradetto dichiara quello che San Paolo dice, che ne occhio uidde, ne orecchia udì, ne cuor potete pensare la gloria, che Dio tiene per quelli che l'amano; & questo dice, perche non è alcuno che possa comprendere in quanta gran maniera tutti quelli, che chiamarono Dio, desiderano, & uogliono nel cielo il bene, che Dio ha, & quanto altamente si adempie questo loro desiderio, & quanta è la gloria, & l'allegrezza dell'uno, & dell'altro. Rimane adunque chiaro, & manifesto di quãta eccellenza sia l'opera dell'amore di Dio, quantunque ne lingua, ne penna sia che'l possa esplicare tanto, quanto esso è; & resta prouisto di rimedio alla tepidità, che a nouitii si potrebbe offerire; poi che certo non tepidità, ma accendimento d'amore diuino dourebbe uenire nel cuor nostro, non solamente tutte le uolte che

nel ſanto amore di Dio penſasſimo, o l'udisſimo nominare, ma tutte le uolte; ancora che facesſimo, o penſasſimo alcuna coſa, che per diſponerci a quello ci poteſſe aiutare, ſi come è tutto quello, che per noſtra dottrina ſi ſcriue.

2 Viſto già qual ſia l'eccellente amore, alquale naſcemo, ſarà ben a pratticare, & eſplicare quante uolte ci douemo occupare in queſto amore; & ben che la riſpoſta con breuità, ſia, che ſempre, o innumerabili uolte l'hora ſe poteſſimo, nondimeno perche meglio intēdiamo quanto continuamente douremo amare, ſarà ben a conſiderare, che douresſimo tenere per bene impiegato, & ſpeſo, che un'huomo riceueſſe un brieue trauaglio d'un'hora, o deſſe una picciola moneta d'argento per ricuperare mille prigioni di terra di Mori, ſenza comparatione ſi deurebbe tener per meglio ſpeſo ch'eſſo, o qual ſi uoglia altro huomo riceueſte la morte, & anco mille

morti,

morti, accioche altri amassero Dio per picciolettto spatio di tẽpo, se senza quelle tali morti, hauesse da cessare quell'amor in quel brieue spatio: & questo è talmenre uero, che non solamente hà loco quãdo colui, che cosi amasse in q̃l brieue spatio per q̃l brieue amore acquistasse la gloria, ma anco quãtunque fossimo certi, che (senza che in quel brieue spatio amasse) per molti altri seruigi era per saluarsi, & questo si proua, perche molto maggior'è il bene, che si troua in quel breue amore, che non è tutto'l male, che può essere nel dolore, che un'altro sentisse, & soffrisse mille uolte morendo, & senza comparatione sarà anco maggiore il bene, se consideriamo, che à quel brieue amore si dee augumento di gratia, & per consequentia augumento perpetuo di amore con gloria nel cielo; il che quanto bene sia lo conoscerà, chi sente quanta grandezza è in amare Dio. Veduto questo, resta
più

più chiaro, che sempre, o innumerabili volte douemo fare questa tanto alta opera; accioche facendo qui quel che douemo, cresciamo nelle forze, che habbiamo ad usare in cielo, doue tanto più altamente amano i gloriosi Santi, quanto più amarono mentre erano qui in terra. Et se innumerabili uolte doue mo amare questo grande Dio, per esse re tanto inestimabile ciascun atto d'amore, uoltiamoci hora a considerare la negligenza un poco, & maluagità nostra; miriamo quanto amaramente douremmo piangere ogni momento della uita nostra; che senza questo amore è stato speso. Similmente quanto più accerbamente douremo piangere qualunche cosa sia, che da questo amore ci ha separati, com'è il peccato, ilquale (essendo mortale) è capital nemico; & contrario di esso amore; & (essendo ueniale,) ò raffredda, & ritarda tanto alto bene. Ancora miriamo quāto si riprensibil

sibil cosa il non rallegrarsi grandemente di qual si uoglia cosa, che a questo bene ci può aiutare, come sono le ingiurie, i disfauori, & qual si uoglia persecutioni, & per conseguente il non dolersi ciascuna uolta, che alcuno impedimento, o disturbo ci s'offerisce, come sono i fauori, & quali si uogliano piaceri di quà; certo è tanto riprensibil cosa il nõ rallegrarsi, & dolersi del già detto, quanto sarebbe cosa più aspra, a soffrir mille morti gia dette, che le ingiurie, & persecutioni, che la malitia humana suole arrecare, ouer che l'insipidezza, laquale potremo sentire (fuggendo ogni fauore, & cose che ci potessero delettare.) Douemo insieme notare; acciò in tanto alto uiaggio il nostro falso amore non ci disturbi; che se alcuna uolta per gran fiacchezza & debolezza corporale, ò per non hauer acquistata tanta uirtù nell'anima, quanta si richiede per soffrire l'aduersità, fosse biso-

gno

gno fuggire le persecutioni, & la compagnia di coloro, che ci trattano male; ò pcurare,& riceuere alcune cose delicate, & saporose, che ciò douemo fare con attuale intentione di schiuare maggiori mali, & con gran dolore attualmente allhora riceuuto di questo; perche fuggendo le aduersità, fuggimo da quello, che ci potrebbe disporre à tanto alto bene, quanto è l'amore di Dio, & perche prendendo quelle cose dilettevoli,& saporose, lasciamo l'asprezza, allaquale per la maluagità delle negligenze nostre, siamo obligati. Et questo douremmo anco fare con humile oratione; con laqual supplicassimo al Signore nostro, che fortificasse la uirtù del corpo nostro, & dell'anima, accioche hauendo noi forze da resistere alla debolezza, mediante laquale per nostra poca uirtù ci bisogna fuggire quelle tali psecutioni, ò riceuere quelle tali cose dilettevoli, & saporose, si come

s'è

s'è già detto) ci disponessimo senza alcun disturbo al suo alto amore. Et per più chiaramente conoscere quanto sono riprensibili le negligenze, cō lequali mancamo in questo precioso amore, giouerà molto il uedere, & notare il capitolo secondo della seconda parte, ch' largamente parla dell'odio proprio, & dispregio di se stesso, ilquale odio è fondamento, & soprana dispositione all'amore di Dio. Oh per Dio, & un'altra uolta per amor di Dio pensiamo, & pōderiamo questo: & perche in terra non sono pesi, ne bilancie, nellequali si possa di continuo pesare, addimandiamo a Dio, che dal ciel ci proueda; & piaccia a sua Maestà che mai la uita nostra si stanchi di ponderare questo. Da tutto questo notaremo, quanto gran deliramento, & perdimento di tempo sia, (poi che l'altezza della gloria si dee alla grandezza dell'amore) il non procurare per uia di questo amore d'hauere

altissima

altissima gloria nel cielo: & quantunq; non hauessimo cura della grandezza della gloria, che ci tocca; hauemo però grande obligatione di procurare d'acquistar la grãdezza dell'amore, col quale; essendo molto gloriosi, amaremo sẽpre colui, ch'è dignissimo d'essere altissimamente amato da tutti. Et per sapere come faremmo ad amar molte uolte; & in particolare quando ci mancasse il diletteuole, & saporoso feruore; che suole da se, & di sua natura mouere ad amare; si prouede interamente nel Sesto Notabile, doue si parla del potere che hauemo di uoler quante uolte per bene hauremo, o stimeremo quello, che uorremo uolere. Di tutto quel ch'è detto, nosi il discreto, quanto gran cosa perdiamo, & quanto irrecuperabile, ciascun momento di quelli, ne quali potremo amare Dio, & lo lasciamo. Oh se dolorosa cosa è per negligentia perdere gran diuinità, & thesori della

terra;

terra;quanto maggior perdita, è lasciare d'amare Dio per un solo momento, quantunque non si concorra peccato? Miriamo che'l grande Artista non guadagna mai se non quando trauaglia, & si essercita nell'arte, ne manco il seruo di Dio cresce in ricchezze d'amore, se non quando in particolare produce particolare atto di esso amore.

8 Vedute già le sopradette cose di questo tanto alto amore, ciascuno con ragione desidererà sapere che modo noi terremo, ouero che faremo dalla parte nostra per acquistarlo; & auanti che q̃sto si dica, ò dichiari, noteremo, che molti hanno errato, perche pensarono di abbreuiare il camino, mettendosi subito ne'principii, molto al sommo, nell'amore di Dio senza sufficiente apparecchio: peroche mirandolo, & odorãdo alquanto della sua grandezza, parue loro un giardino di tanta soauità, che non considerando, ne andãdo per

la uia che'l ſanto Euãgelio pone,à quel tale amore, della quale uia in q̃ſto trattato è ſtato detto)uolſero ſaltare , & nõ entrare p la porta , & qñ nõ ſi uccidero ſi ritrouarono ſenza termine , & ſenza uia Potẽte è Dio di ponere chi egli uorrà,ĩ un ſol ſalto in altiſſimo loco,ma tema colui,che ſalta , & miri , che alcuna uolta penſerà d'eſſere guidato da Dio, & non ſerà, ſe non da qualche preſuntione , ilche ſi dee creder di colui , che laſciando la uia Euangelica uuole ſubito ſaltare ne termini dell'alto amore . Et non uoglio dire che quelli, che ſi apparecchiano,all'altisſimo amore, lo laſcino del tutto ne principii , ſaluo che in esſi principii, non gli ſi diano tanto del tutto, che ſi dimentichino del preparamento, & del uiaggio Euangelico chel figliuol di Dio ci dichiara ; imperoche tanto ſerà più certo , & più utile il preparamento, quanto (facẽdo gl'eſſercitii,che l'Euangelio ci dimoſtra , &
di.

di sopra è stato detto, che fan bisogno per esso) più altamente si poneranno nell'amore di Dio. Adunque l'humil seruo, che per glorificar con soauità di gloria il suo grande Dio, uuole nell'anima sua raccogliere tanto precioso liquore, dee prima molti di essercitarsi in tutto quello, che di sopra è scritto; & sopra tutto in mortificarsi da se stesso; & quando si uederà bene, ò almen sufficientemente essercitato in questo (se'l Signor nostro Dio gli soccorrera con beneditioni di dolcezza) gran uigore & fiato li daranno per amare con facilità. Et quando gli manca, ouer quã do gli si offerisce quella tal dolcezza, dee artificiosamente operare di questa maniera. Reduchi alla memoria sua brieuemente quanto grande è il bene, & la gloria di Dio, cõsiderandolo molto bene, & com'è dignissimo, che tutti s'allegrino del bene infinito, ch'esso tiene; & subito inchini la uolontà sua à

uolere, & ad allegrarsi, & compiacersi che'l suo Dio, habbia quel tanto bene; & stiasi in quel uolere quanto potrà, & se alquāto si diuertirà, ouero intepiderà, torni subito, & si uolti nel medesimo modo; & cosi quanto serà possibile, non cessi mai di produrre atti di uolere, che Dio habbia tutto quello bene, che hà: & dia con l'anima mille salti di allegrezza, considerandolo tanto pieno d'infiniti beni. Et dal continuare molto questo essercitio, è forza, che siamo tirati all'alto amore: & produrre molte uolte atti d'amore, non è altro se non come s'uno udisse in una hora raccontare, ò dire, che ad un suo amico siano stati fatti cinquanta notabili honori, & che di ciascuno s'allegrasse; ciascuna allegrezza di queste, nate dal ben uolere, si chiama uno atto d'amore. Adunque poiche l'honore, & la gloria di Dio è infinita, & d'infinite eccellenze, & che quāto fa, & hà creato;

& ciascuna cosa dimostri l'honor suo d'esse singolare, & non bastiuo tutti i momēti della uita nostra ad udirle, nè à considerarle, douemo almeno adunarle tutte sotto questo nome di bene, & di gloria infinita, & produrre atti della uolontà, inchinandola a uolere, & ad allegrarsi di ciò, tutti i momenti della uita nostra; poiche gliel douemo piu che ad alcuno amico; & poi che (per la magnifica sua misericordia) ci hà da toccare tanta parte della sua gloria. Et si potrebbe uno tanto essercitare in questi atti, che (quantunque gli mancasse quella dolcezza, che chiamano diuotione,) in ogni loco, & in ogni facenda amasse molte uolte Dio, senza cercare luego secreto, ò nuouo raccoglimento di se stesso, come ogni dì accade, che uno amico s'allegra d'alcun bene, che nuouamente ode essere uenuto ad un'altro suo amico, del quale senza aspettare altro tēpo, ò luogo, ò sbri-

gamẽto per allegrarsi, subito s'allegra. nelli atti sopradetti consiste la uita, si come stà scritto nel secondo, & sesto Notabile, & nel Capitolo dell'odio ꝓprio di se stesso, dõde si può raccogliere, come si debbano produrre questi atti, & come tutto ciò dee fare, pche Dio è dignissimo, che facciamo questo. Ne dee parere cosa d'impaccio il ritornare per questo à quelli notabili, percioche, à capo di pochi giorni che ciò si faccia, si opererà con facilità, senza bisogno di ritornare à quelli notabili. Potrà essere, che ad alcuno paia più facile modo per hauere questo amore, il darsi fortemẽte à chiederlo da Dio col modo di orare, che si scriue nel Capitolo dell'Oratione, congiunto con li essercitii uirtuosi, che detti habbiamo; & se ben si considera quasi tutto è una cosa medesima; ma senza dubio più altamente, & più presto l'acquisterà colui, che con quella tal oratione hà ca-

uare

uare frutto, & ualersi di quel produrre d'atti del sesto notabile, il che si fà nell'oratione,& fuori dell'oratione, (si come iui si dichiara, & nel capitolo nono delle quattro passioni,) perche in ciascuno atto di quelli ui è nouo seruitio, & augumento.

9 Perche suole accadere qualche uolta, che sforzandosi alcuni, di produrre questi atti d'amore, &,di uolere il bene & la gloria di Dio,& ridurre tutti i mouimẽti al seruitio suo si trouano la uolõtà pigra, & rintuzata ĩ questo prouedendo à questo male,che credemo prouenghi dal mancarci quell'odio santo di noi stessi, che'l nostro redentore ci insegna,& delquale è stato scritto di sopra nel cap. secondo della seconda parte, ouero da qualche affettione d'alcuna cosa terrena,si come è l'amore d'alcun piacere non necessario, ouero affettione non bene ordinata, d'altra persona, & colui, che cosi si ritrouerà pigro.

gro,& rintuzato, dee cercare in se diligentemente tal mancamento, ouero affettione, & distruggerla con molti atti contrarii: come si dirà alquanto nel seguente cap & di sopra si è detto in molte parti: imperoche uolere inchinare la uolontà a produrre atti d'amor di Dio sopra tutte le cose, non hauendo quell'odio santo, & precioso dispreggio di se stesso, o stando affettionato ad altra cosa terrena, ò à qual si uoglia cosa, che opporti piacere non ordinato attualmente in Dio, ò almeno uirtualmẽte; il che molti non hanno, non è altro se nõ un uolere tagliare con un maglio le cose, che à tagliarle si richiede il rasoio, ò il coltello ben affilato. Crediate, che la uolontà, laquale hà da produrre molti atti di uero, & intero amore, hà da essere tãto acuta, che trinci, & tagli quãto gliè si ponerà auãti, fino che giũga, & arriui à Dio: & questa tale uolontà standosi à spasso, & allegrandosi pro-

durrà mille, & molto più atti d'amore in un dì, de quali il minore sia di tanto merito, che solo basti à leuare uno in alto grado di gloria ĩ cielo; & al rouerscio colui, che con la uolontà pigra da qualche poco amore non ordinato in Dio, si leua à produrre atti d'amore, si trouerà à farne molto pochi, perche q̃sto è così difficile all'amore, come al maglio è il tagliare; percioche quella altezza del perfetto amore, non si compatisce con tanta uiltà. Et non si dee alcuno marauigliare di tante diligenze, quante quì pongono per hauere questo amore, dicẽdo che senza tãte arti molti l'hanno acquistato, imperoche, quantunque molti auanti, che questo si scriuesse, acquistato l'habbino, nõdimeno chi bene intenderà quello, che uolle dire il nostro Redentore quãdo disse, che tutta la legge pende dall'amore, conoscerà che niuno per uia commune l'acquistò, senza le diligenze, che qui si scri

uono

uono;lequali non sono altre, che quelle,che dal Santo Euangelio si prẽdono, dichiarate à questo proposito da Santi Dottori: lequali nostro Signore Dio(ꝑ sua magnifica misericordia, & gratia) ogni di ha dichiarato à piccioli, & à grandi, eletti suoi. Per laquale misericordia,& gratia uolse sua bontà, che le cose quì scritte, per tutti con qualche breuità, in forma d'arte si restringessero ancora ;, accioche tuttauia crescendo la debbolezza nostra, abondasse la facilità di sapere quello,che tanto ci facea de bisogno. Et s'alcuni del tutto dicessero, d'hauere acquistato q̃sto amore,temano, senza ciò forsi questo amore nõ sia fiacco, delquale si disse nel capouerso secondo,ilquale,poi che si conpatisce cõ molte tacche,& diffetti si come iui fù detto, non è marauiglia che senza arte, & con poco trauaglio s'acquisti.

DELL'AMOR DEL *prossimo.* *Cap.* 2.

SOMMARIO.

In questo luogo si tratta dell'amore, che douemo hauere al nostro prossimo, & in prima dimostra, perche questo Capitolo si pone dopò il precedente, nel quale si parla dell'amore di Dio: & subito nell'arte del seruire à Dio pone una gran regola generale, dalla quale particolarmente applicata si mostra, che douemo amare il prossimo nostro nel modo, che'l nostro Redentore amò noi: & pone un disordine, che inganna, & che suole essere in quelli, che amano, & dipoi pone uno essempio, che dichiara come si conosce l'amor nostro essere solo per Dio.

SI come il capitolo dell'amore di Dio si pose dopò tutte le cose precedenti, perche tutte seruono ad acquistarlo; così questo Capitolo, & quello che segue, si pongono dopo'l capito-

lo dell'amore di Dio; peroche; se buono hà da essere l'amore, che habbiamo al prossimo nostro, delquale quì hauemo da dire, & se buono hà da essere l'amore, ch'habbiamo à noi stessi, del che si dirà nel seguẽte capitolo; è forza che nasca da esso amore di Dio.

2 Et per principio di quello, che dell'amore del prossimo si hà da dire, poniamo una regola applicabile in ogni opera: & è, che à due cose cõuiene, che miri colui, che à Dio uorrà sempre aggradire. Vna è, che cosa è quello, che Dio uuole che facciamo; l'altra è, il come uuole, che si faccia; imperoche molto poco farebbe colui, che facesse quello, che Dio uuole, se non lo facesse come uuole Dio, che si faccia. L'opera più eccellente di quelle, che Dio uuole che facciamo, è l'amare lui, & pẽsare in lui: ma se questa opera noi non facessimo com'egli uuole, & si è dichiarato nel capouerso secondo, & terzo del precedẽ-

te

te capitolo, nō serebbe molto d'apprezzare. L'altra opera seconda à questa, & simile ad essa, che Dio uuole, che facciamo, si è, che amiamo il prossimo nostro mà, per molto che Dio ciò uoglia, se nō l'amiamo nel modo, che Dio uuole ch' l'amiamo, non hauremo quelli sublimi premii di coloro, che bene amano; come S Gregorio dice: però che quantunque le sacre parole, non contradicono à tal maniera di amare, come se p mezzo di quella si pecchi, non però si fà come Dìo uuole che si faccia: pche la sua Maestà disse; che ui amate insieme, si come io hò amato uoi: serà dunque bene, uedere alquanto del modo con il quale esso ci ami, accioche cosi sappiamo come uuole, che noi amiamo il prossimo nostro.

3 Amò noi questo superno Signore, incaminando, & indrizzandoci al suo altissimo amore. Amò noi inducendoci à i dispiaceri di questo mondo, & non dan-

dandoci mai licentia di riceuere i uani piaceri di quello, saluo se non fosse bisogno, per commune mantenimẽto. Amò noi morendo, per darci le uirtù, & la gloria; & di questa maniera d'amare fù il più amoroso innamorato che al mondo si ritroui, ma nimico però molto di tutti li uani amori, che gl'amici di questo tempo tengono, & mostrano; percioche tali amori sono quelli che molto impouerizzano, (& piaccia à Dio, che non infanghino) la uolontà creata ad essere tempio di Dio. Crediate, che, se tali amori non infangassero l'anima, ch'il figliuolo di Dio, nõ direbbe: colui, che non hà in odio padre, & madre, & fratelli, nõ può essere mio discepolo: douemo adunque amarci l'un l'altro, & di quella maniera, che'l Sacro Maestro nostro c'insegna, licentiando uia tutte l'altre uanità, che si soglono con l'amore mischiare: delle quali una, che più tocca alle persone spirituali,

tuali, uediamo quì appresso.
4 S'offerisce una persona uirtuosa, & con questo gratiosa nella conuersatione, & presentia corporale: si affettionano à simil persona alcuni spirituali, & in tanto grado, che quasi essa tiene presso loro il cuore. in modo; che egli è pena di lasciare di uederla, ò di parlarle, & di non conoscerui corrispondente amore. Questo è un uano amore, del quale è uenuto ad alcuni molto trauaglio, & poco profitto, & seruitio: ma serà bene di mostrare la uanità sua ĩ modo, che si ueda ben chiara: & sia p mezzo di questa cõparatione. Hauete uno amico, il quale hà un seruo: l'amore di questo seruo ui tiene il core tanto presso, che ui compiacete molto più della sua conuersatione, & della sua fauella, che di quella dell'amico: se diceste, che l'amore, che hauete à quel seruo, l'haue te per l'amore del uostro amico, chi nõ se ne burlerebbe? imperoche, posto che
possa

possa essere, che uoi il cominciaste ad amare per seruo del uostro amico, non dimeno poi che l'amore crebbe tanto, che già ui dilettiate più col seruo, che col uostro amico, chiaro è che già non l'amate per l'amico, ma ben l'amate perche la sua conuersatione u'è saporosa: così certo tanto è cosa da burlarsene, dire, che sia per Dio l'amore, che di sopra si è detto, quantunque forse habbia qualche parte d'amore spirituale; & il uero diuoto non dee contentarsi di dare à Dio parte, ma tutto; in modo, che tutto l'affetto si spēda in Dio, ouero in qualche cosa, che del tutto s'indrizzi à Dio. Diasi adunque commiato à tutto il uano di quello amore, poi che certo non è ordinabile in Dio quello, che cō più affettione si ama per conto della creatura, che del Signore & Creatore. Dee il nostro amore uerso tutti essere con tanta affettione, quanta può nascere dall'affetto, che hauemo à Dio; licē-
tiando

tiando via tutte l'altre affettioni accioche si dia luogo à quella, che a Dio douemo: & per adempire questo sarà molto util'vedere quello, che si cõtiene nel capouerso secondo del Capitolo nono della seconda parte, & nel Sesto Notabile della prima.

¶ Veduto adunque alquanto della maniera del nostro amore, & come si dee mandar via quello, che non è tale; pare che sia bene di poner quì un essempio, che ci dichiari questa maniera di amare: per ilquale conuiene ridur a memoria quel buon figliuolo, dell'amore del quale uerso'l suo padre, si disse nel capouerso quarto, del precedente capitolo; doue a simiglianza di quello vedessimo, come haueuamo da amare l'altissimo nostro Padre; & cosi hora vediamo come a sembianza sua debbiamo amar li creati del nostro Padre, che sono quanti nel Mondo si truouano, amici, o nemici, che si siano, & pongasi

la similitudine,che serua per li nemici.
Poniamo che quel padre tanto amato dal suo figliuolo con tanto poca speranza di riceuere da quello alcun profitto,& utile habbia un seruo, o famiglio,alquale uuole molto bene; & si come da se stesso non hà nemico ne ha da mantenersi,se non di quello che il suo figliuol gli dà per il famiglio: questo famiglio è noioso, & niẽte vtile a quel buon figliuolo;& se nel volere suo stesse,egli l'haurebbe già mandato via, ma per fare piacere a suo padre,& non darli pena,senza altro rispetto il mantiene in casa sua,come uno de figli suoi,ò de suoi creati,che esso molto ama, & cosi gli parla, & cosi lo tratta,& se si uolesse partire,gli rincrescerebbe, & lo pregarebbe,che non si partisse, accioche suo padre non hauesse dolore dell'assentia sua. Di questo amore cauiamo vna eccellentia;& è:che puramente nasce dal l'amore del padre,& tale dee esser l'amore

more, che a nostri prossimi hauemo, cioè, che considerando, che tanto sono voluti, & amati da Dio, ch'essendo tutti suoi nemici, volse morire per loro, noi tāto ancora li amiamo tutti in ogni bene, & in ciò che hanno bisogno p il corpo, & per l'anima, quanto solemo amare quelli, che molto ci cōtentano: & questo ancor che la cōuersatione loro ci sia noiosa, & dispiaceuole; in modo che a essi cosi parliamo, & cosi di quanto hāno bisogno li prouediamo, come a coloro, che sono molto amati da quel padre, & Signore, che ciò vuole, & comanda, & douemo fare tutto questo con la piu gagliarda, & feruente volontà che potremo, perche è cosa che piace a Dio, & vuole che la facciamo, & ha volontà infinita, che la facciamo cosi. Mirino specialmente coloro, che desiderano di piacere a Dio, che qualonque si uoglia ci faccia ingiuria, ci è grāde occasione di crescere nel ser-

uitio di Dio;onde col commandamento di Dio,che ciò uuole,congiungendo a questa occasione del grã bene, che ce ne uiene,che scusa hauremo di non amare con le uiscere accese, qual si sia che mal ci tratti?& in particolare considerando,che Dio forse anco si seruirà di quello altamente,si come hà fatto di molti altri peccatori?non si dee tenere per buon seruo colui, ilquale non si allegra nelli affronti,confusioni,& pericoli,che per il suo Signore gli s'offeriscono. Tengasi adũque per felice il seruo di Dio,quando essendo combattuto de ingiurie,& altri mali, la uolontà sola di seruire à Dio lo fà stare tãto fermo,che non meno ama quelli, li quali lo suo disordinato appetito gli farebbe hauere in odio,che quelli, liquali p abondanti beneficij è sforzato di amare. E però da notare che quantunque l'amore à tutti debba essere eguale: deuersi nondimeno prima con affetto, &

buone

buone opere, al piu uirtuoso, & benefat tore.

DELL' AMORE DI SE stesso. Cap. 3.

SOMMARIO.

Qui si parla dell'amore, che ciascuno dee hauere a se medesimo, & pone tre cose, che quel tale amor contiene, et pone anco una regola generale molto necessaria in ogni pũto della uita nostra, dalla quale regola particolarmente applicata si mostra, come si dee amare chi di uerità si uuole amare, applicãdo à questo le tre sopradette cose, doue anco si dichiara la maniera di laudar Dio, et nel ringratiare, & dipoi pone un essempio alquanto dichiaratiuo di questo amore, & al fine commẽda il gran profitto, che può uenire a tutti da bẽ leggere q̃sta breue arte.

E COSA tanto natural amore noi medesimi, che quello ilquale uorrà dar dottrina di ciò dee parlare senza paura di dar noia ad alcuno, poi che il nostro appettito è tāto cresciuto per l'amore, che ci portiamo, che anco quando siamo fatti ricchi di cose grandi, esse ci paion picciole, imperoche oltre a ciò lo animo nostro tende à cose maggiori per l'amore che portiamo a noi stessi, & per questo il figliuolo di Dio signore, & maestro nostro grande, desiderando che molto amassimo i prossimi nostri, come gente, per laquale hauea posto la uita, per più incarire, con breui parole quanto uuole che gli amiamo disse: Diliges proximum tuum sicut teipsum. cioè: ama il prossimo tuo come te stesso: ma perche la cecità del peccato è cresciuta tanto, che ci ha tolto il sapere; come habbiamo di amare, serà bene di

di prouedere alquanto a questo secondo che'l santo Euangelio prouede. Et noteremo, che chiunque tre cose hauerà, colui diremo che ama se stesso: una che procuri con tutte le forze sue di hauere qualunque cosa si sia; di onde gli possa uenire bene: la seconda, che fugga tutto quello, che gli può fare danno o male: la terza che, quantunque per acquistare il bene gli s'offeriscano dei trauagli, non lasci per questo d'arrisicarsi, & di ponersi a quei trauagli. Di queste cose, per essere state molto toccate di sopra, solamente si dirà qui alcuna cosa più necessaria, à fine che noi sappiamo amare.

2 Per la prima, (qual è che colui ilquale si uuole bene à se stesso, o s'ama, procuri di hauer qualunque cosa sia donde gli possa uenire qualche bene) notaremo una regola in ogni momento molto necessaria, acciò che'l bene si faccia molto buono, & è, che in qual si uoglia

cosa, un'altra uolta dico (uniuersalmente parlando) che in qual si uoglia cosa, che desideraremo, ouero haueremo, due cose si possono considerare: una è, quel bene, che di quella cosa ci uiene, o puo uenire. l'altra è, che Dio è seruito, o si compiace, che quel bene ci uenga. Dee adunque colui che ama se stesso, & desidera beni grãdi, hauere per poco il bene che a se stesso può uenire di tutto quanto desidera, ouero fà: voglio dire; che l'habbia per poco, in quanto ch'è ben suo, a rispetto del secondo, che è il seruitio di Dio, & l'adempimẽto della sua santa uolontà, che di li ridonda, & a questo fà bisogno uedere il secondo Notabile della prima parte. Consideriamo che ogniuno, ilquale ama se stesso tutte le gioie, & ricchezze, che egli ha, s'elle non sono tali, quali, esso le vorrebbe, ꝑcura di migliorarle; & cosi dee fare colui, che spiritualmẽte ama si stesso; percioche nostro Signore Iddio

dio ci ha data vna gioia molto precio-
ſa, con laquale ogni momento ci poſ-
ſiamo arrichire, laquale gioia ſi chia-
ma Appetito naturale; queſta gioia te-
nemo ligata in ottone, ouero in piom-
bo ò ſtagno, tanto, quanto alcuna coſa
deſideriamo per noſtro bene, o proprio
profitto; & non douemo mai ceſſare fin
che per la deſtra dell'altisſimo ſi faccia
tal mutatione in noi, che lo appetito,
qual ſempre in noi bolle deſiderando
qualche proprio profitto, già non ſi cu-
ri, ſe non di quelle coſe, dellequali Dio
ſi compiaccia, poi che, oltre che queſto
è quello, che uuole Iddio, anco è più u-
tile à noi, & di maggiore ricchezza; im
peroche quanto più (per ricordarci del
la gloria di Dio) ci ſaremo dimenticati
dell'utile noſtro, tanto più Dio ſi ricor
derà di farci ricchi di ogni bene. O di-
menticãza di memoria eterna. O ricor-
do di perpetua gloria. O amore precio-
ſo, che fà de gli huomini, Dei; percio-
chè

che di questo amore si ha da intendere quello, che S. Agostino dice: Se ami Dio serai Dio. Ego dixi, Dij estis: & acioche tāto alto amore di noi medesimi acquistassimo, volse il nostro Signore Dio, che ci hauessimo in odio in quello, che i mondani si sogliono amare, & questo vuol dir nel santo Euangelio, quando dice, che ci habbiamo in odio, secondo che è stato già dichiarato di sopra nel secondo Capitolo della seconda parte. Sopra tutto questo sia auisato colui, che se stesso ama da uero, che non si contenti del gusto, & sapore, che sentirà ne seruigi, che a Dio fà, ò nella gloria, che spera; peroche questo sapore & gusto, benche sia buono (come è detto nel secondo capouerso del primo capitolo di questa terza parte) non però Dio ce lo dà, perche noi ci contentiamo con quel solo, ma perche cō quello vegniamo a prendere sapore, & gusto nella cōsideratione del bene, & gloria, & signoria

ria che Dio tiene,& possiede, & accioche con gran spirito lo laudiamo; pero che, nõ è altro la bella, & formosa laude di Dio; se non un rallegrarsi di contare a tutto'l Mondo le grandezze del Signore nostro, si come nel Salterio, & in tutta la santa scrittura si scriue, & si come si rappresentano in tutte le cose create: del che, & di ciascuna cosa, che noi contaremo, & diremo, & odiremo, douemo riceuere un mouimento di allegrezza, quale gli huomini del mõdo riceuono, in uedere quelli essere laudati, che molto amano, ouero se stessi: Et poi che essi uanamente s'allegrano della laude, che lor non s'appartiene, dee il seruo di Dio liquefarsi di allegrezza nelle laudi di colui, ilquale ne la terra, ne'l cielo bastano degnamente laudare similmente colui, che amerà se stesso di uero amore, quando intenderà di hauer riceuuta alcuno gratia da Dio, dee con tutte le interiora sua ringratiarlo

non pche si ueda fatto piu ricco,ma per che si uede con piu forze, per lequali Dio meglio si possa seruir di lui; come s'un caualiere, nel riceuere dal Re un qualche gran dono,s'allegrasse,non per altro,se non perche egli con quelle ricchezze maggiori,si uede di potere fare maggiori seruigi, & piaceri al suo Re, senza rispetto di altri doni, che da tali seruigi gli potessero venire.

3 Et non è altro rendere gratie a Dio, (ilche alcuni non sanno) se nõ un atto interiore dell'anima, colqual riconoscendo Dio per Signor infinito,dalquale ogni bẽ procede,colui, che'l beneficio riceue,s'allegra di tutta la gloria di Dio, & di vedere se stesso per quel beneficio essere fatto più habile a più amare & seruire. Et estendendo il sopradetto più per essere gran cosa, notaremo,che in ogni beneficio, che riceuemo,douemo col conoscimento, & gaudio già detto, offerire a Dio tutto quan

to noi siamo, annichilandoci nel uolere; & amare di noi stessi, accioche in corpo; & in anima del tutto ci spendiamo nel seruitio suo, producendo a tempo grandi atti, co quali ci rallegriamo del gran potere, & bõtà di Dio, dalqual ci uenne il beneficio, per cui al presente gli rendemo gratie. Et accioche meglio intendiamo quello, che s'è già detto, cioè, che ci douemo annichilare; voglio dire, poi che potemo sempre crescer nell'annichilatione di noi medesimi, & dell'amor nostro proprio, che ciascuna uolta, che uorremmo rẽdere gratie à Dio de'bñficij suoi, douemo annichilare noi stessi molto particolarmẽte per darci meglio del tutto alla Maestà sua. Et il seruo di Dio dee molto specialmente stare sù l'auiso, accioche ogni uolta, che ei rende gratie à Dio d'alcun beneficio riceuuto, quel motiuo, & la uolontà, con laquale si rallegra del beneficio riceuuto, sia (come di sopra

si è

si è toccato) attualmente per il bene, che di là gli uiene per piu amare, & per piu seruire a Dio, & rimouendo da se la consideratione del bene, che di là conosce uenire a se medesimo; imperoche a questo modo più appoggierà si nel solo amore di Dio, & lo rendere delle gratie serà piu gratioso; ma conuiene ben' aprire gli occhi, perche questo alle uolte si farà con alcuni difetti, & pensaremo, che molto perfettamente ha fatto. Tutto il sopradetto ha fondamento in quello, che li Theologi, & li Filosofi dicono, cioè, che colui, che vorrà esser grato, dee fare per il suo benefattore vn'altra cosa, che vaglia tanto, ò piu di quella, che da lui egli ha riceuuta; & poiche da Dio riceuemo tutti li beni, & quanto possiamo fare per seruitio suo, tutto è poco in rispetto anco del minor beneficio, ch'esso ci faccia, douemo almeno ringratiarlo di quelli secondo ch'è stato detto, & con quanto

sforzo

sec~ seco; seco

sforzo noi potremo Con questo medesimo mouimento dell'intelletto,& della uolontà,& con tutte le già dette preparationi del proprio dispreggio, & annihilatione di noi stessi douemo ogni dì molto particolarmente rendere gratie a Dio di tanto beneficio, che ci hà fatto,& fà, in hauere sua Maestà tanto bene quāto ella ha per se medesimo: & le medesime gratie, nel medesimo modo un'altra uolta douemo ogni dì rendergli de beneficii fatti alla Santissima Vergine Signora nostra; cioè, che considerando i gran beni,& gloria di nostra Donna,ne rendiamo gratie à Dio col mouimento di sopra detto; come di beni & beneficii fatti à Signora, che noi tanto amiamo,& allaquale tanto douemo;nel medesimo modo in particolare, & specialmente douemo ringratiar Dio almeno vna uolta il dì de beneficii fatti a tutti i beati della corte del cielo;& più particolarmente della gloria

data

data à quei Santi, à quali per la grandez za loro, & per la nostra diuotione siamo inuitati a fare speciale honore, si come sono San Giouan Battista, & San Giouanni Euangelista, S. Pietro, S. Paolo, & il nostro padre S. Francesco, & lo Angelo, che ci custodisce &c. Rendendo singolari gratie, (com'è detto,) per ciascun beato delli nominati, ouero p quelli che a ciascuno parerà bene, & uer so i quali più diuotione hauerà. Douemo anco bene considerare i beneficij, che riceuono dal Signore tutti quelli, che viuono in questo mõdo, & special mente quelli beneficij, che sono fatti a coloro, che mal ci trattano, & allegrandoci del tutto, rẽderne singolari gratie al Signore nostro, Dio grande & poten te, dalquale ogni ben viene. O quanto veramẽte ama se stesso colui, che in que sto rendere di gratie sempre si occupa, poi che prendendo per suo il bene di tutti, & di tutte le cose, oltre che fà suo

tutto

tutto quello, che è d'altri, fa crescere il ben suo proprio in modo inestimabile, il quale tanto piu gli cresce; quãto più per solo amore di Dio se ne compiace, l'ha caro, & tutto grato senza rispetto di tale accrescimento. Et in queste vltime parole consiste il piu alto grado, che si richiede per gratiosamente rendere gratie a Dio: & per accettare di far lo cosi, cõuiene che molto stiamo assuefatti a fare tutte le cose, secondo che di sopra si contiene in tutto il secondo Notabile, ch'è nella prima parte di questa opera.

4 La seconda cosa, che dee hauere colui che ama se stesso, è fuggire ogni male & danno: & non piaccia a Dio, che quello, ilquale bene ama se stesso, pensi che si ritroui altra cosa dannosa, fuori che'l peccato, o l'occasione del peccato.

5 La terza cosa è, che si esponga ad ogni trauaglio, che per conseguire que-

delli quali atti, (si come di sopra s'è det to) (oltre che in ciascuno d'essi, indriz-zato in Dio ui si ritroua già seruitio di Dio, (pochissimi bastano a generare ec cellenti habiti, & se stiamo su l'auiso ogni dì ci uiene offerta occasione di o-pera, o di pésiero, nellaquale possiamo fare quello, che di sopra è detto; ilche tutto perdon molti, (che si pensano di essere diuoti, per uiuere senz'arte, & tra scurati.) Et in quanta stima debba tene re ciascuno di questi atti, che ama se stes so, lo noti il seruo di Dio in quello, che detto qui, & in tutti i luoghi, doue di so pra si parla di questi tali atti della uo-lontà, & lo trouerà scritto nel capouer so settimo del capitolo primo, di que-sta terza parte.

6 L'altro, ch'è la seconda cosa, che io dissi, che si douea considerare in quelli, o simili casi, che arrecano confusione, è alcuno mal'essempio, che gl'altri ne pos sono riceuere; & quanto a questa con-

side.

ſideratione, dee il ſeruo di Dio ſubito produrre atto di dolore, perche forſe fu occaſione di male, o di minore ſeruitio di Dio, & coſi dell'uno, & dell'altro haurà guadagno colui, che ſi sà bene amare. Et chiunq; fa tutte queſte coſe, dico, che ueramẽte ama ſe ſteſſo; imperoche ponendo in Dio tutto l'amor ſuo, & leuandolo da ſe ſteſſo, & da tutte le altre coſe, accioche ſia più capace d'amar ſolo Dio; uiuerà molto più contento in queſta uita, & con più alta gloria in Cielo; ancora che principalmente nol debba fare ſe non per eſſo Signore ſolo, del quale ſiamo più, che di noi ſteſſi; & alquale dobbiamo più che a noi ſteſſi, & ilquale più che noi ſteſſi ha cura dell'utile noſtro, & ilquale più ſi è trauagliato, & affannato per darci la uita, che noi per hauerla.

7 Concludendo adunque la opera noſtra, & riponendola in due punti eſſentiali, beato colui, che tutti i ſuoi moui-

menti,& opere farà per Dio solo, si come è già stato dichiarato: & beato colui, che fortemente nell'anima sua, rassetterà la moltitudine,&moltiplicità di quelli atti, che in tutto questo trattato si pongono: li quali il buono artefice deue molto intieramente sapere, & intendere: & il gran seruo di Dio dee innumerabili uolte porre in opera, poi ch' non può essere, (un'altra uolta dico,) poi che non può essere molto stimato il seruitio senza che attualmenre sia accompagnato con qualche atto della uolontà, si come in ogni notabile,& capitolo resta sparso.

Leggano adunque tutti questa breue arte: legganla coloro, che la sanno, acciòche con più facilità si ricordino, come s'ha da seruire all'altissimo Dio: legganla quelli, che non sanno, accioche una tanta alta scientia acquistino, certo chi bene intenderà, uederà molto chiaro, che dādosi a quest'arte, per l'aiu

to grande, che riceuerà da gli auisi suoi, farà in un'anno molto più, & maggiori seruitii, di quelli che sono preciosi auanti a Dio, che in dieci anni, non aiutandosi di lei, o d'altra simile, se'l Signore nostro gliela concederà. Questo si proua dalla gran necessità, che tutti cõfessano d'hauere nel mondo, de libri, & di sante parole, che ci ammaestrino, poi che per ciò fu scritto l'Euãgelio santo, & tutto quello, che si ritroua scritto di bene; & in questa breue arte molto particolarmente si pone il modo da ponere altissimamẽte in opera tutto quello, che iui è scritto. Questo si proua anco per la confessione di molti, che, secondo la debolezza humana, pensando d'hauere molto amore di Dio, & di seruirli conforme al suo uolere, leggendo questo Libretro affermano, quasi mai non hauergli seruito, & hora seruirgli più in un dì, che prima in diece; & più lo manifestarà la esperientia di coloro,

che leggẽdo molte uolte questo Librettο, uorranno operare, come quì si dice, cioè, che faccino buone opere, & che sempre la faccino a gloria, & laude del grãde & potente Dio, le cui grandezze, & superno bene cõ tutto'l cuore, & le uiscere, sia sempre laudato da tutte le creature in eternum, & ultra.

Amen.

SPECCHIO DELLE PERSONE ILLVSTRI,

Composto per Frate Alfonso da Madrid, dell'ordine di San Francesco: a petitione della Illustre Signora Donna Maria Piamentel Osorio, Marchesana di Villa Franca.

PROEMIO.

L'APOSTOLO San Paolo, uaso eletto dell'altissimo Iddio, per collocare in ello abondanza di spirito, & dottrina, à fine che le distribuisse per tutto'l mondo, manifestaua tal

tal uolta li mancamenti, che ritrouaua in se da parte della miserabile condi tione humana; & questo facea con sua uerace humiltà, acciochе non ci spauentassimo quando noi trouassimo essi difetti ciascuno in se stesso, ma procurassimo d'hauere rimedio dalla regale mano del datore di tutti i beni, aiutandoci a questo con tutte le forze nostre, & con quelle di quanti pensassimo poter ci aiutare ad hauere quel tal rimedio; & tra l'altre cose, ch'esso glorioso Apostolo ci manifesta, è una che scrisse alli Romani doue dice: Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio: Perche uuol dire: Certo io tengo uolontà di fare molto bene, ma non trouo ch'io faccia tanto bene, quanto uorrei. Questo medesimo, Illustre Signore, ben che per altre parole mi ricordo hauermi detto uostra Signoria con gran desiderio di rimedio, & con grande ansietà di sentire difficoltà in ritrouarlo, di-

 cendo.

cendo, che questa uita non pare uita, poi che tanto difetto ui è d'ogni bene: & ch'è gran dapocagine il non cercare uita, che sia uita, com'è la spirituale, cõ la quale à Dio nostro Signor si serue: & mi ricercò Vostra Signoria, che io scriuessi alcuna brieue maniera, come poteste ordinare la uita con la buona uolõtà, che p la misericordia del Signor nostro Dio, haueuate di seruire a sua superna Maestà; & mi parue tanto buona dimanda, che uolsi, per adempirla, prendere ardire di scriuere questa operetta, uolendo più confidarmi, per farla, nella gran bontà del datore di tutti i beni, il quale spero, che mi illuminerà, che lasciare di ubidire al comãdamento di Vostra Signoria, poiche tanta obligatione tengo a quella: benche mi potrei scusare per li molti difetti, che io tengo in far quello. Et perche, (come il medesimo San Paolo ci insegna,) la dottrina spirituale si dee dare secondo la condi-

data à quei Santi, à quali per la grandezza loro, & per la nostra diuotione siamo inuitati a fare speciale honore, si come sono San Giouan Battista, & San Giouanni Euangelista, S. Pietro, S. Paolo, & il nostro padre S. Francesco, & lo Angelo, che ci custodisce &c. Rendendo singolari gratie, (com'è detto,) per ciascun beato delli nominati, ouero p quelli che a ciascuno parerà bene, & uerso i quali piu diuotione hauerà. Doueremo anco bene considerare i beneficij, che riceuono dal Signore tutti quelli, che viuono in questo mõdo, & special mente quelli beneficij, che sono fatti a coloro, che mal ci trattano, & allegrandoci del tutto, rẽderne singolari gratie al Signore nostro, Dio grande & potente, dalquale ogni ben viene. O quanto veramẽte ama se stesso colui, che in questo rendere di gratie sempre si occupa, poi che prendendo per suo il bene di tutti, & di tutte le cose, oltre che fà suo

tutto

tutto quello, che è d'altri, fa crescere il ben suo proprio in modo inestimabile, il quale tanto piu gli cresce; quãto più per solo amore di Dio se ne compiace, l'ha caro, & tutto grato senza rispetto di tale accrescimento. Et in queste vltime parole consiste il piu alto grado, che si richiede per gratiosamente rendere gratie a Dio: & per accettare di farlo cosi, cõuiene che molto stiamo assuefatti a fare tutte le cose, secondo che di sopra si contiene in tutto il secondo Notabile, ch'è nella prima parte di questa opera.

4 La seconda cosa, che dee hauere colui che ama se stesso, è fuggire ogni male & danno: & non piaccia a Dio, che quello, ilquale bene ama se stesso, pensi che si ritroui altra cosa dannosa, fuori che'l peccato, o l'occasione del peccato.

5 La terza cosa è, che si esponga ad ogni trauaglio, che per conseguire que-

sto, (cioè, per acquistare il bene, & per fuggire il ma'e,) gli s'offrirà, ciò uuole dire, che si esserciti molto compitamente in quello, che si contiene di sopra, & specialmente nella seconda parte, nel capitolo secondo, & nel capitolo ottauo, & nono: & oltre a quello, che iui si contiene, parmi che sia bene a ponere qui in modo di essempio vna cosa alquanto penosa, che molte uolte si offerisce, la quale è molto necessaria p acquistar questo uerace amore. Ogni dì ci accade di fare, o dire alcuna cosa, per laquale ci pare di restare confusi, & d'essere tenuti da poco da coloro, che l'vdirono, o viddero, & questo sia per qualche mancamento naturale, (come è per hauere mal predicato, o mal parlato, o cantato, ouero per qual si uoglia altra cosa,) o sia per qualche sfrenamento, o licentia di costumi, come è la īmodestia della grauità del uolto, & nelle parole adirate; & colui, che

uera-

ueramente ama se stesso, in ciascuno di questi casi, dee considerare due cose: la prima è la cõfusione, che di tal caso gli s'offerisce: la seconda è il malo essempio, che forse gli altri ne prenderanno: quanto alla prima, ch'è la sua confusione, noteremo; che in tal caso commune mente il rifugio, che tutti hanno è consolare se stessi, animandosi in quel detto, o fatto, considerando, che le persone forse non lo mirorono tanto, quanto si pensa; o se lo mirorono, che ogni momento ancora gli altri cadono in simili diffetti, ouero, che già se ne sono dismenticati. Questo fanno coloro, che debilmente amano se stessi; ma coloro che da uero se stessi amano, fanno al riuerscio, cioè, che con amore grande abbracciano quella cõfusione, & considerano, che secondo l'usanza del mondo saranno tenuti in uile conto, & di poca uirtù, & da niente; il che tutto è un'atto uehemente di patienza, & d'humiltà

delli quali atti, (si come di sopra s'è detto) (oltre che in ciascuno d'essi, indrizzato in Dio ui si ritroua già seruitio di Dio, (pochissimi bastano a generare eccellenti habiti, & se stiamo su l'auiso ogni dì ci uiene offerta occasione di opera, o di pẽsiero, nellaquale possiamo fare quello, che di sopra è detto; ilche tutto perdon molti, (che si pensano di essere diuoti, per uiuere senz'arte, & trascurati.) Et in quanta stima debba tenere ciascuno di questi atti, che ama se stesso, lo noti il seruo di Dio in quello, che detto qui, & in tutti i luoghi, doue di sopra si parla di questi tali atti della uolontà, & lo trouerà scritto nel capouerso settimo del capitolo primo, di questa terza parte.

6 L'altro, ch'è la seconda cosa, che io dissi, che si douea considerare in quelli, o simili casi, che arrecano confusione, è alcuno mal'essempio, che gl'altri ne possono riceuere; & quanto a questa consi-

fideratione, dee il feruo di Dio fubito produrre atto di dolore, perche forfe fu occafione di male, o di minore feruitio di Dio, & cofi dell'uno, & dell'altro haurà guadagno colui, che fi sà bene amare. Et chiunq; fa tutte quefte cofe, dico, che ueramẽte ama fe fteffo; imperoche ponendo in Dio tutto l'amor fuo, & leuandolo da fe fteffo, & da tutte le altre cofe, accioche fia più capace d'amar folo Dio; uiuerà molto più contento in quefta uita, & con più alta gloria in Cielo; ancora che principalmente nol debba fare fe non per effo Signore folo, del quale fiamo più, che di noi fteffi, & al quale debbiamo più che a noi fteffi, & ilquale più che noi fteffi ha cura dell'utile noftro, & ilquale più fi è trauagliato, & affannato per darci la uita, che noi per hauerla.

7 Concludendo adunque la opera noftra, & riponendola in due punti effentiali, beato colui, che tutti i fuoi moui-

menti,& opere farà per Dio solo, si come è già stato dichiarato: & beato colui, che fortemente nell'anima sua, rassetterà la moltitudine,&moltiplicità di quelli atti, che in tutto questo trattato si pongono: li quali il buono artefice deue molto intieramente sapere, & intendere: & il gran seruo di Dio dee innumerabili uolte porre in opera, poi ch' non può essere, (un'altra uolta dico,) poi che non può essere molto stimato il seruitio senza che attualmenre sia accompagnato con qualche atto della uolontà, si come in ogni notabile,& capitolo resta sparso.

Leggano adunque tutti questa breue arte: legganla coloro, che la sanno, accioche con più facilità si ricordino, come s'ha da seruire all'altissimo Dio: legganla quelli, che non sanno, accioche una tanta alta scientia acquistino, certo chi bene intenderà, uederà molto chiaro, che dādosi a quest'arte, per l'aiu

to grande, che riceuerà da gli auisi suoi, farà in un'anno molto più, & maggiori seruitii, di quelli che sono preciosi auanti a Dio, che in dieci anni, non aiutandosi di lei, o d'altra simile, se'l Signore nostro gliela concederà. Questo si proua dalla gran necessità, che tutti cõfessano d'hauere nel mondo, de libri, & di sante parole, che ci ammaestrino, poi che per ciò fu scritto l'Euãgelio santo, & tutto quello, che si ritroua scritto di bene; & in questa breue arte molto particolarmente si pone il modo da ponere altissimamẽte in opera tutto quello, che iui è scritto. Questo si proua anco per la confessione di molti, che, secondo la debolezza humana, pensando d'hauere molto amore di Dio, & di seruirli conforme al suo uolere, leggendo questo Libretto affermano, quasi mai non hauergli seruito, & hora seruirgli più in un dì, che prima in diece; & più lo manifestarà la esperientia di coloro,

che leggēdo molte uolte questo Librec to, uorranno operare, come quì si dice, cioè, che faccino buone opere, & che sempre la faccino a gloria, & laude del grāde & potente Dio, le cui grandezze, & superno bene cō tutto'l cuore, & le uiscere, sia sempre laudato da tutte le creature in eternum, & ultra. Amen.

SPECCHIO DELLE PERSONE ILLVSTRI,

Composto per Frate Alfonso da Madrid, dell'ordine di San Francesco: a petitione della Illustre Signora Donna Maria Piamentel Osorio, Marchesana di Villa Franca.

PROEMIO.

'APOSTOLO San Paolo, uaso eletto dell'altissimo Iddio, per collocare in ello abondanza di spirito, & dottrina, à fine che le distribuisse per tutto'l mondo, manifestaua

tal uolta li mancamenti; che ritrouaua in se da parte della miserabile conditione humana; & questo facea con sua uerace humiltà, accioche non ci spauentassimo quando noi trouassimo essi difetti ciascuno in se stesso, ma procurassimo d'hauere rimedio dalla regale mano del datore di tutti i beni, aiutandoci a questo con tutte le forze nostre, & con quelle di quanti pensassimo poterci aiutare ad hauere quel tal rimedio; & tra l'altre cose, ch'esso glorioso Apostolo ci manifesta, è una che scrisse alli Romani doue dice: Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio: Perche uuol dire: Certo io tengo uolontà di fare molto bene; ma non trouo ch'io faccia tanto bene, quanto uorrei. Questo medesimo, Illustre Signore, ben che per altre parole mi ricordo hauermi detto uostra Signoria con gran desiderio di rimedio, & con grande ansietà di sentire difficoltà in ritrouarlo, di-

 cendo.

cendo, che questa uita non pare uita, poi che tanto difetto ui è d'ogni bene: & ch'è gran dapocagine il non cercare uita, che sia uita, com'è la spirituale, cō la quale à Dio nostro Signor si serue: & mi ricercò Vostra Signoria, che io scriuessi alcuna brieue maniera, come poteste ordinare la uita con la buona uolōtà, che p la misericordia del Signor nostro Dio, haueuate di seruire a sua superna Maestà; & mi parue tanto buona dimanda, che uolsi, per adempirla, prendere ardire di scriuere questa operetta, uolendo più confidarmi, per farla, nella gran bontà del datore di tutti i beni, il quale spero, che mi illuminerà, che lasciare di ubidire al comādamento di Vostra Signoria, poiche tanta obligatione tengo a quella: benche mi potrei scusare per li molti difetti, che io tengo in far quello. Et perche, (come il medesimo San Paolo ci insegna,) la dottrina spirituale si dee dare secondo la condi-

tione di ciascuno, così come il uitto; & mantenimento corporale: (dõde si mostra, che colui, che uorrà dare alcuna dottrina spirituale, deue considerare le conditioni di coloro, con chi parla,) delibero per questo (poi che in special le indrizzo l'opera a Vostra Signoria,) cominciarla, prendendo quasi per fondamento l'obligatione singolare, che le persone di grande stato hanno più che tutti gli altri di seruire a Dio, & di cercare di seguire la uita spirituale: poi che il generoso cuore, & la magnanimità che loro s'appartiene, più che ad altri gli inuita a questo. Il che mostrando ne primi tre capitoli, si ha da scriuere in quel dauanti quel che a tutto'l mõdo, & più ad esse persone grandi s'appartiene per uiuer bene, il che tutto cominciando, a gloria del nostro gran Signore, & della sua benedetta Madre, Et ꝑ speciale edificatione di Vostra Signoria; la presente opera si potrà intitolare.

SPEC.

SPECCHIO DELLE PERSONE ILLVSTRI. Nome di Specchio le s'appartiene, perche chi in quello si mirerà, vederà ben chiaramente la bruttezza del suo uolto spirituale, & lo potrà fare bello con quello, che iui conoscerà: & così bene gli s'appartiene anchora il sopranome di persone Illustri, perche la uita di quelle dee essere più specchiata, che quella de gli altri, & per conseguente loro s'appartiene più di tenere sempre simile specchio auãti a gli occhi loro, nelquale possino di cõtinuo vedere se stessi, & quanti tengono presenti, & al commandamẽto loro come, & in che debbono seruire gl'vni & gli altri altissimo; perche, (come subito al principio si dichiarerà,) a quelli piu che a gli altri s'appartiene di seruire a Dio, di inuitare i loro uasalli à questo; & è giusto che essi tengano tale ordine nella uita loro, quale debbono procurare del continuo co'l parla-

re,

ſono bene inclinati, moſtra eſſer mol-
to più in colpa quelli, che hãno buona
inclinatione, ſe non hanno virtù, & per
conſeguente ſi dimoſtra eſſer maggior
l'obligatione loro ad eſſa. Tra le virtù,
ad una piu generoſa, & regale pare che
habbino piu inclinatione le pſone grã
di di queſto Mondo, laquale ſi chiama
magnanimità, alla quale ſi appartiene
a ſdegnare, & non abbaſſar a coſe pic-
ciole, & a uolere, & procurare le molte
grandi, come ſono li grandi, & ueraci
honori: donde ſegue manifeſtamente,
poi che non ſi troua al mõdo piu baſſa
coſa che il uitio, ne di piu eccellenza
& grandezza che la uittù, che ſaria mol
to colpabile coſa in quelle tali perſone
laſciarſi vincere da uitio alcuno, & ap-
partarſi dalla vita piu nobile di ogni
virtù. E adunque da notare, che l'incli-
natione a queſta virtù della Magnani-
mità ſtà tanto ruinata in queſto mõdo,
mediante la cecità humana, che poſto
che

che molti siamo naturalmente magnanimi, nondimeno (perche stimano molto le prosperità, & gli honor di questo mondo, & mandano in oblio il molto più alto honore della uirtù, & il valore grande, che consiste in sforzare l'huomo se stesso, & quello molto altissimo, che stà nel Cielo apparecchiato a quelli, che qui si danno alla vita spirituale) occupano il cuore, & forze loro in procurare quello bassissimo honore di questo mondo, come cose, che per loro cecità essi stimano molto, & quasi non curano di quello, in che principalmente stà tutta la grandezza: & per fauorire il loro pazzo, & vano contentamento, prendono a dire, che cosi vsano i maggiori del mondo, & che tutto l'altro si tiene in poco conto; & non mirano, che si burlano di loro i ben sauij del mondo, & li altissimi Principi del Paradiso cō tutti i suoi cortigiani, de'quali il minore tiene più apparato

di

di põpa regale, che tutta la Corte imperiale del uillano, & fangoso mõdo, che l'ingãna. Del sopradetto si mostra, che molto abbassati (secondo la uerità;) vãno li grandi di questo mõdo, se nõ impiegano, & spendono tutte le forze loro nella uita spirituale à seruigio del loro altissimo Re, dal quale hanno da cõseguire l'altissime gratie, & misericordie, delle quali i loro vanno tanto sitibondi, & affettati: & anco si mostra, che tengono piu obligatione à questa virtù della magnanimità, & a tutto quel che da quella nasce; & per conseguente si può ben dire, che per questa obligatione, & è gran corraggio piu s'appartiene a lor ogni dottrina, che tocchi nella uita spirituale, che a gli altri, i cori de qua li per lor dapocaggine non si leuano a desiderare & a procurare tãte grã cose. Per certo se si terrebbe per cosa di gran uiltà, c'vn grã Signor s'occupasse in rac cog liere dal solaro un poco di confet-

ti,che cascaron del piatto: molto più vil cosa è tenere posto il core suo nelle vane dolcezze delli diletti, piaceri, & prosperità di questo Mondo; poi chi è molto certa cosa, che di ciò ne segua obliuione, & anco perdita dell'altissimo honore, & gloria, per laquale fu da la loro la grandezza del core, che hanno. Di tutto'l sopradetto diede molto chiaro essempio a tutti i caualieri, il generoso & molto chiaro Re di tutta la cauallleria celestiale, & terrena; Iesu Christo Signor nostro, la cui regal persona si pose à mille affrõti, & pericoli p le grandezze del cielo, & dispreggiò con gran sdegno i regni del Mõdo (quãdo glieli uolsero dare, & sempremai:) per certo non sono come si chiami Illustre Caualliere colui, che consuma la uita cercando gli honori di quà, poi che uede morire il suo Re per libero dall'amore uano de gli honori mondani, & p alzarlo alli celestiali, & nõ so come ar

disca

discа contarsi tra grandi colui, che abbassa il suo core a cose tanto basse, essẽdo che (secondo la verità) qual si uoglia picciolezza sia molto aliena da persone grandi. Questo animo grande, deurebbe in special fare li nobili non mai peccare, poi che il peccato è la maggior delle viltà, per essere contra la lealtà che a Dio douemo. Per certo nessuna lingua, nę mano di altrui, tanto ci può macchiare con le sue ingiurie, quãto la colpa, che ciascun di noi stessi cõmettiamo, ci imbratta auanti di Dio, il quale sempre habbiamo presente; Questo medesimo animo deuria lor fare, che non sentissero qual si uoglia auuersità, & da quale si uoglia mano, che ella fosse poi che essa non può dare piu no a chi ha ceruello, di quello che egli vorrà: & il uero, & magnanimo cuore non reputa per gran male, se non quello, che tocca nell'anima, perche tutto il resto, dopoi che si sia hauuto, si dee dis-

menticare, Et di poi che s'è perduto nõ ci dee dare più ſentimento, che di quello, che per ſua picciolezza merita d'eſſer diſmenticato. A tutto'l ſopradetto li grandi per tutte le uie, che potranno, debbono inuitare i lor uaſſalli: & queſto per molte ragioni: l'una perche coſi ha fatto l'altisſimo Re, & ſignore de grandi, & de piccioli: la ſeconda, perche principalmente a queſto fine è dato loro il principato, & la ſignoria che tengono in terra; poi che a queſto s'indrizza ogni buon regimento commeſſo da Dio; alquale esſi ſono obligati: la terza, perche à gran peſone, grande, & nobil compagnia s'appartiene, & la maggiore delle nobilià è la uirtù, & il ben viuere; & il che certo neſſuno predicatore puo piantare con tanta leggierezza, in terra, con quanta potrebbono quelli, che la ſignoreggiano, ſe miraſſero, & faceſſero quel che è ſtato di ſopra detto; & contra quelli, che non lo fanno, dice

San Paolo, che sono infedeli, & peggiori che gl'infedeli.

DICHIARA ALQVANTO *in speciale l'auãtaggio grãde, che si troua dalla uita spirituale, alla corporale; ilche necessità di grandi al seruire molto a Dio.* Cap. 2.

ET perche più chiaramente uedano i grandi il loro inganno, sarà ben di notare, che la uita spirituale, o del l'anima, p tanto piu amabile, che la cor porale, quãto è più amabile tutto'l mõ do con le sue ricchezze, che un cesto di fango: ilche ci insegna molto bene l'al tissimo nostro Dio, ilquale essendo Signore di tanto immenso potere, uisse vita piena di mille morti, & al fine morì una morte piena di mille dolori, per insegnarci a uiuere di questa vita spirituale, & a tenere in poco prezzo la cor porale; & per certo se non mostrasse al

tra cosa l'auantaggio della uita spiritua le alla temporale, se non l'esperieniia, che tutti hauemo di sentire maggiore allegrezza nell'anima, quando finiamo di piangere i nostri peccati, che quando finiamo di stare in tutte le feste del Mõ do, questo solo basteria; imperoche ui dimando: se piangere i peccati, (ch'è la prima, & minore delle vere opere di co lui che sa viuer a Dio) dà tanta allegrez za, & si tiene per tanto nobile; che serà di colui, che crescendo in quella tal ui- ta, & salendo con l'anima ad occuparsi nell'opere del cielo; (ilche si fa cõ santi pensieri) verrà a prouare anco sin dal- la terra la grandezza della gloria, che harà nella corte, doue non può essere lagrima ne dolore? Per certo non saprà rispondere à questo dimanda, chi non l'haurà prouato; nè anco chi l'haurà pro uato, haurà parole, con lequali lo pos- sa dire. O adunque Illustri Signori del Mondo, io ui dimando per riuerentia

di

di Dio & per la gran delettatione, ò ri
poso che ui arrecate nella gloria vana,
che mi diciate se credete esser vera que
sta differentia tra queste due uite? & poi
che direte, che si, conosciate quanto grã
de è la colpa, che hauete in abbassare i
vostri eleuati cori a uita tanto bassa, ap
partandoui da uita tanto sublime, & co
noscendolo, sentiteui confusi del uo-
stro abbassamento, & corrano le lagri-
me da gli occhi uostri per hauere ab-
bandonato il uostro Re; poi che per que
sto sempre, & non mai per altra confu-
sione & uergogna debbono correre la-
grime da gli occhi magnanimi. Vi di
mando anco per riuerentia di Dio, che
consideriate quanta dapocagine serà leg
gere questo, & non sentirlo; & quanto
maggiore, sentirlo, & dismenticarlo: &
poi che così è, e riceuiate questa opera
con amore, & tenetela per specchio cõ
tinuo auãti gli occhi nostri; poi che ciò
facendo, vederete molto chiaro la brut-

terza della passata uita uostra, & la potrete fare bella, & ingrandire come s'apartiene alla altissima Maestà del gran Signore, a cui douete seruire.

CHE LI SERVIGI, CHE LI grandi riceuono da i suoi, l'inuitano a sempre seruire a Dio. Cap. 3.

QVel grande Iddio potente, ch'nessuna cosa fa, o permette, dallaquale non possiamo cauare grã beni, dispose in fauore de' grandi della terra, poi che l'obligatiõ, la quale tengono di supplire a molti, e a molte cose potrebbe loro essere alcuno impedimento alla vita spirituale, dispose dico, che hauessero anco sempre presente alcuna cosa che lo inuitasse, & aiutasse a ben viuere; per il che certo penso, che non sia huomo nel Mondo, che cosi porti sempre auanti gli occhi suoi la imagine, o la ombra del uero seruire a Dio, come essi

si, che sono molto seruiti nel Mondo: imperoche se ben miriamo (richiede) il polito, & molto continuo seruigio, che alli grandi della terra si fa; la presta, & riuerentiale vbidientia, con le quali sono vbiditi da lor creati; il uolto conforme all'alleggrezza & mestitia, che loro si mostra da tutti, l'offerire della vita, & facoltà, che ciascun dì si fa da quelli, con altri mille seruigi, che ogni hora riceuono con molti trauagli de i seruitori, che è altro se non un'ombra del modo, colquale si dee seruire al gran Signore de Signori, & soprano Imperatore di quanti commandano? Potemo per certo dire, che di quanti seruigi si fanno a grandi di questo Mondo, il maggiore sia, vn quasi dirli del continuo per segni da quel che gli seruono: Mira o huomo grāde a rispetto nostro, ben che molto picciolo in comparatione dell'eterno Dio, che col nostro humil seruitio ti inuitiamo a seguire con

gran

gran forze nettezza & fedeltà a colui, alquale tu (senza comparatione) hai piu obligatione, che noi a te. Certa a niente penso, che si possa dire con gran uerità, poi che il grande stato della terra ha seco presente l'imagine del uero seruire, secondo ch'è detto, & nelquale consiste la uera vita spirituale; che è molto maggiore l'aiuto, che riceuono i grandi con tale imagine, che l'inquietudine quale arrecherà la cura del gouerno loro: & poi che cosi è, parlando già del nostro principale intento, serà bene à dire alquanto piu in speciale di quello, che io proposi di scriuere per potere seguire, & tenere essa uita spirituale

DEL-

DELL' ORDINE, COL QVALE *procede questa breue opera, & di un sommario di quello che di sotto si pone. Cap. 4.*

BEN mi pare, (poi che le persone Illustri sono date al Mondo per illustrare, & fare risplendere in uirtù gli altri, de' quali sono Signori (che si douea formare di tal maniera quello, che qui si pone per lor dottrina, che gioui al mondo tutto, ilqual'essi (come s'è detto) sono obligati di dottrinare: & per questo prenderemo questo ordine, che subito ne duoi capitoli, che seguono, si poneranno tre cose, lequali debono inuitare tutti, & piu le persone grandi, a seruire al nostro grande Dio; dicendo ancora com'esso Signor è molto amico de seruigi, dell'anima, & dipoi dal Capitolo settimo si ponerà, in quai cose gli debbono seruire i giorni, che non sono di festa, ponendo tutte le cose, che hab-

habbiamo da fare dalla mattina per in
fino alla notte, & l'ordine, che in quel-
le si ha da tenere, accioche si serua a
Dio nel tutto, cosi nello spirituale co-
me nel corporale, & dipoi dal capitolo
decimoquarto, si scriuerà in qual cose
seruirãno i dì di festa, benche a grandi,
come a maggiori persone s'appartiene
di seruire del continuo festiuamẽte. Et
dee notare colui, che d'alcuna dottrina
& in speciale della presente vorrà fare
profitto, che non la dee prendere per le
gerla vna volta, & contentarsi con quel
lo che d'essa gli resterà quella uolta, ma
dee prenderla, come vn deuotionario,
nelqual u'è la vita, & recitarlo, o legger
lo ciascũ giorno per molto spatio, & at
tentamente, & in tale maniera conuien
far cosi, che se per ciò sarà bisogno di
lasciare altre orationi, & moltitudine
de Pater nostri, & di Aue Marie, che
solea recitare, se il tutto non potran fa
re, sarà meglio di consumare il tempo
in

in legger questo libretto per molto spa
tio & con molta attentione, & con desi
derio di operare quello, che in esso si è
contenuto, che di recitare le dette ora-
tioni; imperoche di ciò Dio sarà piu
seruito.

DI TRE COSE, CHE TVT-
*ti, & specialmente i piu nobili del
Mondo debbono inuitare a seruir
a Dio.* Cap. 5.

LA sperientia ci mostra, che tre cose
fanno ben seruire: la prima è la no
biltà di colui, che serue: la seconda è,
la grandezza, & la bontà di colui, che è
seruito: la terza è, la speranza de gran
premii, & gratie, & queste tre se ben se
miriamo, con altre molte, faranno che
mai cessaremo di seruir l'altissimo Dio.
Dissi primieramente, che la nobiltà di
colui, che serue, l'inuita a ben seruire,
impe-

imperoche certo la nobiltà necesſita il noble a fare nobilmente l'opera, che prende fra le mani, & piu trattando con perſone molto grande. Douemo adunque per queſto tutti conſiderare chi & di quanta nobiltà noi ſiamo, & trouaremo, che ciaſcuno di noi è di maggiore eccellentia, che tutti i cieli & tutto il mondo: perche ſiamo ad imagine, & ſembianza di Dio; figliuoli ſuoi (quando gratioſamente gli ſeruimo, & dipoi heredi del regno ſuo in eterno, Queſta nobiltà adunq; dee molto inuitare a ben ſeruire à Dio, perche, oltre lo appartenere al nobile la nobiltà, & la lealtà per ben ſeruire, non ci è coſa alcuna che tãto faccia arriuar all'altisſima, & uera nobiltà; che li nobili bramano, quãto il ſeruire all'altisſimo Dio; imperoche d'huomini diuentiamo diuini, o uero Dei, (ſecõdo che dice la sãta ſcrittura,) & per conſeguente, (parlãdo nel volgare commune) ſiamo più che di ſangue

gue

gueregale;in maniera,che diciamo co me disse Santa Agata ad un caualliere mondano,che la riprendea,perche volea seruire à Christo, potendo ella essere seruita nel Mõdo ; alquale ella come desiderosa della uera libertà, & Signoria rispose:soprana,& molto alta libertà, & signoria è essere del tutto seruo di Iesu Christo ; & disse molto bene poi che essi soli vengono ad essere Re del cielo, (come nel santo Euangelio si dice) & anco in terra sono piu che Re terreni,perche signoreggiando a se stessi, signoreggiano a tutto il resto, & tutti quelli,che a Christo non seruono,oltre ad esser fatti figliuoli del demonio, seranno sempre schiaui nelle cauerne infernali: & certo colpi, che la nobiltà no'l cõuitasse a seruire a Dio per la prima cagione,che è di acquistare l'altissima libertà,& signoria, douria spauentare il grandissimo male, che si contiene nella seconda,che è di esser fatto figliuolo

gliuolo, & vassallo del demonio; & per questo douria sforzarsi di seruir a Dio.

Seconda consideratione.

Douemo anco secondariamente considerare la grandezza, il dominio, & la bontà del Signore, per il cui seruitio siamo nati. Et troueremo, che molto maggiore (senza comparatione) è il dominio ch'egli tiene sopra ciascuno di noi, & sopra tutti i Re, e grandi, & piccioli del cielo, & della terra, che il demonio, che tutti essi Re, & grandi tengono sopra un cesto di terra, perche di questo, essi non sono ueri Signori, & Dio è tanto Signore di tutti loro, che con meno di un soffio li può tutti ridurre in niente, & li profonderà nell'inferno per sempre; se non gli seruono, & se gli seruono, li farà conti grā di nell'altra uita, che conoscerà essere vn'altro cesto di terra quello, che qui

haueano,

haueano, in rispetto delle grādezze del le quali di là goderanno: Non conuiene allargarsi nella grandezza, & dominio di questo Signore; perche, quantunque mai non finissimo, diremo poco: Et io, che scriuo questo, intendo d'abbreuiare, accioche meglio resti nella memoria quello, che si dirà Giusta cosa è adunque di seruire al Signore di tanta grandezza, auanti del quale tanto piccioli sono tutti, secondo che uisto habbiamo. Non meno per certo ci conuiterà la sua bontà, la quale tutti i momēti della uita nostra, doueressimo mille uolte considerare. Per certo tra li basi huomini della terra per gran bontà si terria, che un Re, ò Signore loro potendosi uendicare di loro per essergli stati traditori, li conuitasse con amore, beneficii, & gratie, & anco più bontà saria se per quelli tali traditori si ponesse a ꝑdere la uita & a molti trauagli: ma senza comparatione si mostra più questa bon

tà nel nostro gran Signore, poi che essendo egli di tanta Maestà,& tanto senza hauere necessità d'alcuno, uolse, per dare la uita a chi hauea tanto meritata la morte, soffrire uita di tanti trauagli, fino a perderla con molti aspri tormenti,& per arricchire di uita più alta, & di ricchezze perpetue quelli, che tanto sconoscēti,& traditori gli erano stati. Questo grande Iddio con sua bontà infinita, oltra le sopradette gratie, & misericordie commanda, che gli Angeli suoi ci seruano di continuo: & commanda che gli Cieli,& la terra mai non restino un momento di attendere a nostro seruitio;& anco oltre a tutto questo,& per mostrare molto più la sua eccellēte bōtà & amore uolse starsi sempre in nostra compagnia nel santo Sacramento, mille maniere procura, accioche cresciamo ne i ueri beni, & mai non consente che uenga trauaglio a chi gli serue, se non con conditione, che di lì gli nasca

molto

molto bene; & mille migliara di uolte stà più desideroso del nostro bene, che noi medesimi, ma ui dimando, che cosa non farà colui, che morì con tanto trauaglio per nostro bene? certo, quanto si può dire, parrà poco, a colui, che questo considererà.

Terza consideratione.

DIssi ancora, per rauuiarci a seruire a questo tanto grande, & buon Signore, che douemo per terza ragione, considerare gli gran beneficii, che aspettiamo, se gli seruimo: & poi che sono tanto grandi (come San Paolo dice) che non basta il mondo tutto a dirli, ne anco ad imaginarli, bastici al presente cōsiderare, che certo sariano molto più triste noue se si dicesse al più piccolo, che stà in Paradiso, che Dio lo uorrà togliere di là, & farlo Re di tutto'l mondo, che se dicessero ad vn Re

tiene ſonno di morte:non per queſto la ſci di operare fin che ſuegli , perche certo il Signore ſtà molto appreſſo per rimediare à noſtri mali, ſe con humiltà opereremo quello, ch'è in noi:& colui, che non ſi ſuegliaſſe con le ſopradette coſe, gli conuerrebbe molto particolar mente per rimedio ſuo, di cercare alcũ ſecreto peccato, ſe forſe ne tiene alcuno, del quale non facci caſo, & dipoi che l'haurà ritrouato, rimediarci con uera emendatione, & certo ſentirà ſubito noua ſalute,& forza ad ogni bene;& ſi potrà chiamare peccato ſecreto, alcuno amore,ò diſamore diſordinato, che ſtà attacato nell'anima,ò qual ſi uoglia detto, ò fatto in pregiudicio di honore, ò ricchezze d'altri, ò de poueri, a quali appertengono molto rendite, & ricchezze come l'eccleſiaſtiche, & altre; & anco ſi chiamano peccati ſecreti il diſtribuire de beneficii, & d'officii di communità,(come regimenti, & cor

reggimenti, & simile altra cosa,) quãdo quella tal cosa si dà ad alcuni, pche hãno seruito loro ò à i loro padri, ilche è gran male, non meritandola quelli, ouero essendo altri che più la meritano; del la qual cosa, & in molte altre peccano molti, & la scusano cõ glose incerte, & malitiose; & quel ch'è peggio, si dolgono quãdo si scopre loro la uerità; il che similmẽte si può cõtare tra li detti peccati secreti, & per cõseguente Dio ci abbandona (secõdo ch'è detto,) perche siamo obligati di seruire à Dio non solo in alcune cose di quelle, che ci comãda, ma in tutte: & non solamẽte douemo uolere sapere quello, che ci è dilettevole, ò nõ molto penoso in suo seruitio, ma anco quel che per nostra superbia, & maluagità, ci sarà molto trauaglioso; del che cõ difficoltà si possono ponere essẽpi particolari, sẽza molto allũgarsi, pche uno pecca in una cosa, & gl'altri in un'altra; & non s'appartiene

qui à trattarne se nõ quanto si conclude, che per tali peccati con molta ragione sono alcuni abbandonati dal secreto soccorso di Dio, & per conseguente non sono mossi dalle tre sopradette cose, à seruire secondo deuono al gran Signore di tutte le cose.

SI PONE IN GENERALE in quali cose douemo seruire à Dio et che li buoni pensieri, et desiderij sono li maggiori seruigij. C. 6.

QVanto alla seconda cosa principale, che nel principio proposi di dire, in quai cose seruiremo à Dio, serà bene di notare per fondamẽto una dottrina di San Paolo, ilquale dice, che li seruigi, che si fanno à Dio con l'anima, (come sono il reuerirlo, & amarlo co'l cuore, & con buoni pen-

fieri,& desiderii) sono di maggiore stima,che i corporali, come sono il digiunare,& disciplinarsi, & altri trauagli, quantunque chi facesse quelli dell'anima,& lasciasse per negligenza li corporali,douria,& potria credere che ne l'uno ne l'altro facesse, però di li si nota, che in tutto'l tempo che deputaremo per seruitio di Dio, più douemo procurare di fare alcuni seruigi con l'anima, che co'l corpo,quantunque sempre dee accompagnare l'uno l'altro, non però mai i seruigi corporali,che la chiesa comanda,si debbono lasciare, sotto colore di essere maggiori li spirituali,perche questo sarebbe contra l'ubidienza, laquale Dio uuole più che'l sacrificio. Hauuto questo per fondamento, noteremo,che tutti i nostri seruigi si restringono in duoi: cioè, in fare bene, & in scansarci dal male; & in questi duoi si ristringono in uno,ch'è l'amore di Dio, & del prossimo; & tutto quanto pensa

remo,& faremo di qual si uoglia manie ra che sia,se uà indrizzato a queste cose, è seruigio di Dio,& se uà contra di quel le già è malo,& in questo pochetto si cõ tiene tutto quanto stà scritto per nostra dottrina: Adunque, perche meglio sappiamo dare ordine à q̃llo, che hauemo da fare, sarà bene di notate & leggere ciascuno de li pũti,che seguono,ne'qua si dà forma per ordinare le vintiquattro hore dal dì.cõforme alquale ordine hãno a correre tutti li giorni della uita nostra,se uolemo, che la uita nostra sia uita,& non morte, & se uolemo acquistare la uita di gloria perpetua, & scampare dalla morte,doue sempre si muore uiuendo con mille millioni di tristezze: & per questo mi è parso bene di ponere in prima quello, che ciascuno dì dee fare il buon Christiano,& questo ne' cinque capitoli seguenti.

DEL-

DELLA RIVERENZA che a nostro Signore Dio si dee fare ciascuna mattina. Cap. 7.

ADunque la prima cosa, che la mattina dobbiamo fare prima, che ad altra cosa attendiamo, è una gran riuerenza à Dio con le ginocchia in terra, ma molto maggiore con l'anima stãdo così ingenocchioni, il che si fà di questa maniera: leuiamo il pensiero, & ricordiamoci di q̃llo, che di sopra è stato detto della grandissima, & uniuersale signoria di Dio & miriamo anco quãto picciola cosa è, ciascuno di noi in se stesso auãti à tãta Maestà; & che quello che siamo, l'hauemo dalla sua misericordia, come sue creature: & stiamoci in q̃sta memoria, & consideratione quel tẽpo, che potemo, & quantunque non sia se non per spatio di un'Aue Maria, è grã cosa: & quãto più fosse, sarebbe miglio-

re;

re; & sforziamoci d'allegrarci di quella sua gran Signoria,& gloria ,& ricchezze, tãto quanto potremo,come di bene del Signore nr̃o, & di tutti,& di Signore che tãto bene ci uuole, & ce n'hà fatto,& farà,& fà di cõtinuo, & q̃sto sopra detto si chiama riuerẽza dell'anima, ꝑche gl'incliniamo la uolõtà & l'intelletto(nella detta cõsideratione, & allegrezza,)& la memoria,che sono le tre potenze dell'anima:& miriamo, che anco tra putti si tiene per male creato colui, che nõ sà ben fare la riuerenza , secõdo che s'appartiene à ciascuno,la sopradetta riuerenza s'appartiene solo à Dio,& se alcuna uolta uorremo fare riuerẽza à Sãti,hauemo da cõsiderare li altissimi doni & gratie che daDio riceuerono & come stãno sublimati al presente in tãt'alta maniera più che noi altri,allegrãdoci di ciò come del bene di Signori,& amici,che molto amiamo. Ma lasciando hora questo,& tornando à quello , che

ogni

ogni dì dobbiamo fare, notaremo, che fatta la detta riuerenza, douemo subito proporre dẽtro nel cuore, che tutto quel lo, che faremo quel dì, tutto l'offeriamo alla Maestà diuina, supplicandola con quella medesima humiltà, che ci doni gratia, & aiuto di seruirgli con esso tutto, perche senza lui nessuna cosa potemo. Questo tutto è opera dell'anima, & quel del corpo (secondo dissi;) & per tutto'l sopradetto, non fan bisogno altre parole, se non solamente il pẽsiero, & il desiderio, & la uolontà, offerto à Dio il tutto co l cuore, secondo s'è detto, il che stà leggiero da fare, se con tutto l'animo risguardaremo in esso.

DI TRE ALTRE COSE, *che douemo fare ogni dì. Cap. 8.*

FAtta questa riuerenza, & humil supplicatione, sarà buon a signarne co'l segno della Croce, come chi uuole entrare nella battaglia delle opere, & angoscie, & pensieri, & desiderii, che se gli hanno da offerire quel giorno, supplicando Dio, che per uirtù di q̃lla croce ci liberi da tutti i nostri inimici, che sono il demonio, & il mondo & la carne, & con questa confidanza in nome del Padre, & del figliuolo, & dello Spirito santo, cominciamo tutte le cose, che quel dì sua Maestà uuole, che facciamo: le quali in somma per ciascũ dì hanno da essere queste, dopò del già detto. Primieramente udir Messa molto diuotamente, adorando con la riuerenza posta di sopra quel grande Iddio, che stà nell'Hostia, & nel Calice dopò le parole sacerdotali. La seconda cosa è,

occu-

occuparſi nell'officio, che a ciaſcuno appartiene, ſecondo il ſuo ſtato, trauagliando di mano, o d'altra maniera, ſecondo ch'egli ſi cõuiene, & in quel trauaglio deuono tenere per coſtume tutti; di momento in momento, almeno ciaſcuna uolta, che ſonarà lo relogio, ricordarci di quel gran Signore, ilquale uuole che ci occupiamo in quella opera, nella quale ſtiamo, o ſupplicarle, che ſi ſerua di uoi in quella: perche queſto ricordarci, & ſupplicare co'l penſiero, è opera dell'anima che (ſecondo io diſſi,) è molto precioſa. La terza coſa è, che ci douemo occupare nel mantenimento o biſogno corporale: auanti del quale, & dipoi ſempre douemo benedire Dio, che ci prouede, & ſupplicargli co'l cuore, che ci doni temperanza, & che ſia profitteuole quel timore per ſuo ſeruigio; il che tutto ſimilmente è precioſa opera dell'anima; in maniera, che ſe uolemo, mangiando, & beuẽdo,

&

& in qual si uoglia altra opera, honoriamo, & seruiamo Iddio, come ci ammonisce San Paolo di fare; & per conseguẽte nõ conuiene dire questo, cioè in che seruiremo Dio? poi che in ciascuna cosa può andare l'anima seruendo, secondo ch'è detto, & i suoi seruigii sempre sono grandi, quantunque stiamo a fare cose basse, come sono il mangiare, & ogni prouedimento corporale.

Come ciascuno dee gouernare la sua famiglia; & che in questo debbono tutti, & piu li grandi tener gran cura ad essempio del gran Signore, di tutte le famiglie l'altissimo nostro Dio. Cap. 9.

L'ALTRA, & quarta cosa, nella quale colui, a chi s'appartenerà, si dee occupare ogni dì, è nel gouerno della sua famiglia: & uolendo di-

re di questo, mi pare bene di cominciare da un fondamento, che tutti li sauii Gouernatori, & Rettori trouarono, & lo mostrò per essempio nostro il gran Gouernatore di tutto quello, ch'è creato, & è, che ciascuno in casa sua; o terra, & signoria, si sforzi, (quantunque non siano di sua conditione) mostrare amoroso uiso, & parole dolci a quelli, che tiene, al suo commandamento; ma però con amorosa grauità, accioche la souerchia famigliarità non sia loro occasione di audacia: dee anco mirare colui, che gouerna, quantunque ad uno uoglia più bene, che al l'altro & perche lo merita più, gli lo mostri con parole, & con opere, di modo, però che non sia con disfauore de gli altri, & nessuno si senta disprezzato, o disfauorito in sua compagnia, ma che sentano tutti essere amati, & ben trattati. Certo chi questo farà, con picciola casa sarà ben seruito, & con pouera terra,

farà gran Signore, & seruirà con tutto
questo all'altissimo Signore nelle cose,
che appresso seruono. Dee adũque qual
si uoglia Signore della sua casa, ponere
molto continua, & cordiale diligentia
in sapere come, & in che si occupano
li suoi; & se custodiscono i commanda-
menti del nostro Signore Iddio; & spe-
cialmẽte se sono alcuni, che giurano so
uerchiamente, o bestẽmiano il suo san
to nome, & se odono messa, & se si con
fessano, & communicano, & generalmẽ
te debbono procurare di piantar in lo-
ro vita virtuosa, & distrugger tutti i vi-
tij, alle uolte con le parole, & altre uol
te con castigo temperato; perche il di-
stemperato, & con ira, ha fatto molto
danno al castigato, come San Paolo di
ce; & anco colui, che così castiga, resta
forse cõ maggiore colpa della propria
passione, che non è quella, che uuole ca
stigar nel colpeuole; & questo del tẽpe-
rato castigo si dee osseruar cõ tutti, o sia

no cresciuti in età, o figli, o gioueni di pochi anni, & debbono li Signori dire a quelli di casa sua (in maniera, che si conosca, & senta esser detto molto di core) che hanno da tenere per fermo, che essi uogliono loro seruire, che non solamente hanno d'hauer l'occhio a fare quello ch'essi comandano: ma molto piu interamente a fare quello, che Dio comanda: perche non è buon seruo colui, che non procura quanto può l'honore del suo Signore, & tutti quãti i seruigi, che gli può arrecare, & le persone grandi, & che tẽgono uassalli, molto piu tempo debbono consumare in questo, che in altro: per ilche douriano essaminare le leggi, & li costumi che si ritrouano nella terra loro, inducendogli ad osseruargli bene, con parole amorose; piu presto da padri, che da signori, & non consentendo che le male leggi, ò costumi hauessero luoco, & insieme ponendo gran diligentia in sapere come

me si trattano quelli, che poco possono facendo conoscere a quelli, che hanno carico di giustitia nella loro terra, chi il maggiore disseruitio, che possono fare a i loro Signori, e fare qualche pregiudicio, ò cosa senza ragione a chi poco può; ilche si douria cercare, & inuestigare da gli huomini da bene, che si trouano in ciascuna terra, ma molto secretamente, & se trouandosi alcuna uolta, che per riuelare i mali a Signori, i riuelatori fossero o hauessero a essere mal trattati, sarebbe molto giusto, che fossero ben castigati quelli, che li hãno trattati, ò trattano male; & tutto questo si dourebbe dire a quei, che reggono, auisando quelli tali Signori, che hanno da mirare più a questo, per essere honore di Dio, che à qual si uoglia utile, ò proprio honore & udendo questo, i uassalli sarebbono prouocati a molto amare, & a seruire a Dio, come a Signore de i lor Signori, à contemplatione del qua

le ſono ben tratti da quelli. Sopra tutto dourebbono i Signori tenere cura, che le Chieſe della terra loro ſteſſero molto nette,& monde,& riparate di ornamenti,calici,& corporali ſufficienti, & ſe non foſſero coſi; che lo diceſſero a i preti,& parochiani con amore,& in ſecreto;& poſto caſo, che queſto appartenga piu a Veſcoui,nõdimeno esſi Veſcoui haueranno piacere,di eſſere aiutati in queſto; & tanto più a Signori temporali (che attendono al ſopradetto) ſarà retribuito gratioſamente dal Signor Iddio,quanto meno s'appartiene a esſi per officio; ſe bẽ tutto quello, che puoi giouar,& ſeruire all'honore del Signor loro,tutto ſe gli appartiene, ꝑ la Signoria,che da ſua Maeſtà loro è ſtata commeſſa. Queſte coſe,& altre molte, che s'offeriranno, ſono grandi opere,& ſerulgi, ne i quali ſi douriano occupare i gran Signori,& Dio noſtro Signore ſarebbe molto ſeruito,di quelli & gli al-

tri grandi per essempio di quei,che ciò facessero ; sarebbon prouocati à far il medesimo,& tutta la terra loro sarebbe santificata, & essi haurebbono gran merito di tutti i beni,che gli uni, & gli altri facessero. Debbono ben considera re li grandi,che quel gran Signore loro & di tutti,si fece pouero, & con molto trauaglio,accioche gli huomini acquistassero le grandissime ricchezze del cie lo ; & queste fanno perdere à lor vassal li se gli trauagliano come tiranni, o se cōsentono che siano trauagliati da gli officiali tiranni, essendo che (secondo la uerità) siano posti per Signori,accioche moiano per si se suoi farà di mestie to, si come l'altissimo Signore fece per loro,& per tutti. Oh Illustre uita quel la dell'huomo Illustre, i'quale conside rando di tener'i suoi vassalli di mano del gran Re uniuersale, & che piu prin cipalmente li tiene per conseruargli in ogni bene,& uirtù,che p essere da quel

li tributtato, & seruito, & considerando similmente, che Dio liberò con il Sangue suo precioso dal tiranno infernale per fare quelli figliuoli, & gran Signori nel cielo, dopò, di hauere soffrito in patientia il uassalaggio, che nella terra tengono, esso Illustre huomo & signore per queste considerationi i suoi uassalli tutti tratta come fratelli egual', il che saremo, quando partiremo di questa uita breue, & li tratta come persone à tanto alta Signoria diputate: & come si debbano trattare, di sopra è stato detto, & la legge della fraternità dichiara: & al riuersar j per certo) non so che scusa tenga auanti à Dio il caualiere, che per empiere i suoi vani & perduti desiderii mondani, si dimentica di adempiere tutto quello, ch'è di sopra detto ver so i suoi vassalli; & non solo non l'adempie, ma ancora con la perduta vita sua, è loro maggiore occasioni di perditione, & anco, quel che è peggio, per
darsi

darſi più del tutto alle ſue vitioſe pazie li ſpela& aggraua di mille maniere. Certo la vita di queſto tale, nõ uità, ma più toſto morte ſi dee chiamare, poi che cõ li diſordinati diletti del corpo tiene prigione la triſta anima ſua morta, & piagata con mille uiltà: & poi che hauẽdo goduto delli breui piaceri, che tãto preſto paſſano, ſarà priuato della ſignoria, che nella terra tiene, & disheredato della gran Signoria del cielo, che ſuoi vaſſalli acquiſterãno, & ſerà fatto vaſſallo perpetuo de demonii, doue pagherà il tutto, certo, è ben giuſto, che ſia ſempre vaſſallo, & con dolore colui, che hauendo riceuuta gran Signoria, per far grande ſe, & altri, vsò quella contra la uolõtà, & comandamento del gran Signore, che gli la diede.

CHE SI TROVAN GRAN ri cchezze ne buoni pensieri, & gran male, ne i mali. Cap. 10.

LA quinta cosa, che si dee cõsiderare & nella quale ci douemo occupare nel processo della vita nostra, è in raccoglierci, & fermarci ne'buoni pensieri & desiderii, che se ne offeriranno, & in procurarli cõ diligentia quando non si offeriscono, & in ributtare, & cacciar via con molto honore & odio i mali ò vani desiderii, ch'ogni momento vẽgono, perche in ciascuna di queste cose faremo grã seruitio à Dio, imperoche sono grãdi opere dell'anima, ancor che p nostra cecità le teniamo in poca stima, cõciosia cosa, che (secõdo la verità) un maldisio, alquale diamo luogo, è degno di morte eterna; & un'altro buono è meritorio di gloria, che mai nõ si fini sce. buoni pẽsieri chiameremo tutto ql,

che

che quì è scritto, & in altri libri; & mali pensieri tutte le cose de peccati, come i vitij, & pompe di questo Mondo.

CHE SI PVO PRENDERE alcuna honesta recreatione per alleuiare i trauagli della nostra corporale fiacchezza. Cap. 11.

LI Filosofi laudano, & li Theologhi non tassano alcuni passatempi piaceuoli, secondo l'età, & conditione di ciascuno, è però da notare, che in simili piaceri dee la persona andare con molto accorgimento, perche s'offerisce in quelli gran precipitio, se ci occupiamo molto in quelli, ò se li prendiamo molto a petto: Debbono dunque prendersi honestamente quanto all'opera, perche prima douemo morire, che fare cosa vitiosa, per gran necessità, che habbiamo di ricreatione; & anco si debbono

bono prendere temperatamente in ma niera, che seruano piu per leuar la noia & il fastidio, che principalmente per passa tempo: Deuonsi per conclusione prendere come cose, che in se sono di molto poco ualore; ma à fine che non manchi questo miserabil corpo, che ne ha bisogno, com'è il dormire, & il man giare, & altre simili miserie, & corpora li piaceri: Et quei che hanno figliuoli, li douriamo auisare del sopradetto, sotto pena di esser loro nimici, non padri. Gli essercitii di recreatione, che si fanno con danno altrui, come alcune sorti di caccie, debbono essere contati per uitiosi, & redurli in altri honesti essercitii, & non si tolera la scusa di coloro, che dicono esser molto inchinati al la caccia, ò simil cosa; impoche per questo siamo sogetti alle leggi dell'Altissimo, acciò che non facciamo quel che volemo, ma più tosto quel che douemo, & di questa soggettione douemo

stare

ſtare noi molto allegri,& feſtiui,perche glorioſa coſa è hauere tanto alto Signo re,& ſeruirgli, poi che tanto alte gratie & premii ſperiamo da ſua Maeſtà.

DELLA CONCLVSIONE *che debbiamo dare à ciaſcun gior no,& che incomincia dalla notte, nellaquale hauemo da ripoſare.* *Cap.* 12.

L'Altro,in che la uita noſtra ſi hà da conſumare, è in alquanto ſonno, ilquale non ſi dee prendere per uitio, ma più toſto à fine che riceua forza il corpo, per potere ſeruire a Dio noſtro Signore,& ſerà ben a notare, accioche queſto meglio facciamo, che venuta la notte, dopo gli altri officii, ò coſe, che in quella ſi ſogliono fare da ciaſcuno, è molto giuſto,che al tempo del dormire, ci occupiamo auanti almeno per

per un quarto, ò una mezza hora in vno essercitio molto necessario per rimediare i mali, & li peccati, ne quali quel dì saremo cascati, & accioche'l nostro sonno sia in pace, & nel signore, come facea il Salmista, à tale, che dormendo & vegliando sempre gli seruiamo, poi che nell'uno, & l'altro tempo sempre sua Maestà stà mirando quello, che ci fa utile, & ci conuiene, difendendoci da mille mali, & dal demonio. Dopoi quel detto quarto di hora, douemo fare vna consideratione delle colpe, che per tutto quel dì habbiamo fatte auanti del la quale cosa douemo fare à Dio nostro Signore, un'altra gran riuerentia, come quella di sopra dal principio del dì, & subito pensare se hauemo mancato in alcune cose di quelle, che di sopra sono state poste per suo seruitio, receuẽdo il maggiore dolore, che potremo di qual si uoglia mãcamẽto, che in quel lo haueremo fatto, quantunque non sia
peccato

peccato mortale, ſi come i buoni ſerui-
tori del Mondo ſentono pena di qual ſi
voglia diſſeruitio, che facciano a lor
Signori, quantunque non ſiano morta
li, o meriteuoli di gran pena. Dopoi do
uemo penſare, ſe hauemo rotto alcun
commandamento dolendoci della me-
deſima maniera; dipoi ſe hauemo hauu
to parole, o penſieri ſuperbi, o impatiē-
ti, ouer offeſo in qual ſi voglia de i pec
cati mortali, ſentēdo il maggior diſpia-
cere, & rincreſcimento, che potremo,
quātunque tal rincreſcimento ſia mol-
to breue per ciaſcuna coſa, nella quale
ſentiremo hauere peccato: & ſe ci tro-
ueremo duri a dolerne de peccati, con-
ſideriamo, che esſi ſono ſtati cagione di
morte, & di mille dolori a Gieſu Chri-
ſto noſtro Signore, la cui benedetta
Madre a piè della Croce, tenea anco
fatto in pezzi il cuore con gran dolore;
& certo ſarà il cuore noſtro mollificato
con tali penſieri. Et è da notare, che s'al
cuno

cuno per auentura dicesse, che non può ogni dì o notte hauere spatio, & loco ad hauer quel pentimento de peccati, dourebbe farlo almen ogni sabbato di notte, & ogni sera di festa, accioche quãdo la mattina della domenica, & della festa si suegliasse, si trouasse piu disposto per santificare quel dì, come il Signore ci commanda: fatto questo, & dicendo il Credo, nel quale si confessa la fede catholica, & recitando il pater nostro, & l'Aue Maria, & la Salue regina alla benedetta Madre di Dio, a laquale sempre ci douemo raccomandare, & delle cui grandezze mille volte il dì ci douremo ricordare, potremo, facendoci il segno della Croce, riposare & dormire quel che sentimẽto hauere di mestiero, secondo la conditione, & forze di ciascuno: & il sonno di questo tale serà benedetto da Dio, & leuandosi la mattina, incomincierà, & proseguirà, molto allegramente tutte le cose

se scritte di sopra, per ciascun giorno.

DELLI SERVIGI, CHE *ne i giorni di festa si debbono fare à Dio nostro Signore, & li debbono fare ogni dì coloro, che non son occupati in cose del Mondo, ò trauagli di mano. Cap. 13.*

GIusta cosa fù (per cagione della nostra inconsideratione (che si diputassero alcuni giorni per santificarli, & con alcuni particolari seruigi consecrarli a Dio, & questi dì sono le Domeniche, & le feste. Dissi essere giusto per la nostra incõsideratione; impero che chi buono senso hauesse, tutti i giorni dourebbe celebrare come festiui, poi che la festa si fa al Re della gloria infinita, che sempre stà in feste incõprehensibili, & facendo quello, che de-

ue

uemo con tanto gran Signore, stando sempre nelle sue feste, saria la uita nostra molto più arrichita di ueraci ricchezze, & goderessimo di poi sempre di quelle, che sua Maestà celebra, poi c'per quella nasciamo. Douemo adunque in questi giorni cessare da ogni trauaglio de mani, & da ogni occupatione temporale, acciochè molto piu compitamẽte si possa l'anima occupare nello spirituale. Et hauendo quì per presupposti li seruigi di sopra detti per ciascun dì, liquali in particolare, & molto più intieramente siamo obligati di fare nelle feste, mi è parso giusto di ponere hora altre cose, nellequali li ueri serui di Dio si debbono occupare nelle feste, ilche (secondo è detto) appartiene piu continuamente a gran Signori della terra, perche più giorni stanno disoccupati da negocii temporali. Et in tre cose particolarmente pare, che si possa rinchiudere quello, che in questi

dì

di douemo fare, insieme cõ q̃llo, di ciascun giorno posto di sopra. La prima è, pensare le grandezze di Dio, & le gratie & misericordie, che ci ha fatte, fa, & farà: ilche si contiene nel Credo in Deũ, che ciascun giorno diciamo, o ne gli articoli della fede. La seconda è, in studiare, & prouarsi, & essercitarsi nelle uirtù dell'anima. La terza consiste in apprendere di morire, poi che sempre moriamo, & tanto presto si finirà la uita: & sarà bene di vedere qualche cosa di ciascuna di queste ne' seguenti capitoli.

Che è molto utile eßercitio: & che particolarmente si dee fare nelle feste, cioè pensare quanto grande è Dio, & nelle gratie, & misericordie, che da lui riceuemo. Cap. 14.

Cosa naturale è temere quelli, che sono di gran potere, & amare chi bene ci fa, & il principio di ogni be-

ne stà nel timore,& la presuntione è nel l'amore nostro Signor Dio è d'infinito potere, & del quale viene tutto il potere, che hanno quelli del Cielo,& della terra, secondo che noi confessiamo di credere,quando diciamo;credo in Deũ patrem omnipotentem; & questa è cosa molto vtile a pensare sempre, acciò che ci humili,& spauenti il suo gran potere,& per conseguente temiamo di noiargli,& d'hauere prosontione. Chi non disfarà la ruota della sua presuntuosa vanità, quando considererà tanto potere, & maestà tanto terribile anco sopra li Re della terra, che con più facilità che torcere il capo, ò il collo ad un piccione, toglie loro l'anima,& la precipita nell'inferno,se non l'hanno temuto, & seruito con le gratie,& misericordie, che loro fece:pensamo anco alle gratie & misericordie , che ci fa & ha fatto,acciocche vediamo quanto amore ci porta,& l'amiamo.Il cielo, & la terra creò per

per nostro seruitio; essendo ch'egli non n'haueua di bisogno: & così confessiamo di credere, quando diciamo: Creatorem cæli, & terræ: & con questo ci diede gli Angeli per custodi continui. Et poco è tutto questo se consideriamo, che sua Maestà discese di Cielo in terra, & come disse nel Santo Euangelio) non per esser seruito, ma piu tosto per seruire, acciò che meglio fossimo noi seruiti la maniera del suo seruire a noi altri fù, che fatto huomo nelle viscere virginali di nostra Signora, & nato di lei, subito elesse vn pouero presepe, doue piansе come fanciullo; stando cõ molta pouertà per dare a noi con tutto questo ricchezze perpetue, & la vita doue mai non vi piãge, & anco per darci essempio, da potere conoscere quanto è da disprezzare la prosperità della terra, poi che colui, c'è la Sapienza dell'eterno Padre, la disprегiò così del tutto. Per certo nõ è da porre ĩ obligo il seruitio di tãto alto Signo

re, & con tanto ſuo trauaglio fatto a gẽ
te tanto baſſa, & per tanta gloria loro.
Dopò queſto ſe n'andò fuggẽdo in Egit
to leuandolo cõ molto trauaglio la ſua
benedetta Madre, & per abbreuiare lo
ſcriuere, quantunque non douemo ab-
breuiare il penſare, dopò una uita pie-
na di mille trauagli in noſtro ſeruitio,
morì di morte piena d'immenſi dolo-
ri, & diſpregi; perche (poi che ſua Mae-
ſtà ſeruì ſino alla morte per noi) ſentià-
mo quanto poco faremo quanto haure
mo ſeruito in tutto, quando ſi è ſtato co
mandato: & procuriamo di ſempre cre-
ſcere in ſeruitii, accioche più creſciamo
nella gloria, alla quale tanto ſua Mae-
ſtà ci deſidera. Dopò tutto queſto,
riſuſcitò con grã gloria, & aſceſe al Cie
lo, & tornerà giudice uniuerſale a dare
in corpo & in anima, la gratia & miſe-
ricordia altisſima del Paradiſo, a tutti
quelli, che l'hauranno ſeruito, (ſecõdo
s'è detto) o a chi haurà fatta uera peni-
tenza

tenza di non hauergli ben seruito. Ma miriamo, che Santo Agostino Dottore di tanto nome & santità, dubita se sarà data gratia da fare uera penitenza a colui, che potendo seruire nella uita, che gli fe data, il riserua per quando la morte gli accorta i passi, & se il buon ladrone, che morì col nostro Redentore, & conuita a non disperare, non però ci toglie il dubitare, che Santo Agostino dice; poi che ne una rondine fa primauera, ne un buon ladron, che fu saluo, ci assicura? Si dice esser condennati altri innumerabili, come il suo compagno, che staua all'altro lato di Christo, & nõ fù libero dalla sententia di morte eterna, che nel giudicio vniuersale si darà contra ladroni, & contra quelli, che nõ sono grati ne si seruono di tãte gratie, & misericordie di Dio. Queste cose tutte, poi che le diciamo nel Credo ogni dì, sarebbe molto giusto, che le pensassimo con molto spatio, trattenẽdoci di

una in un'altra, come se ui fossino presenti, & particolarmente nella grauidezza, & parto della regina del cielo, facendo iui mille seruigi, & riuerenze, come se hora le uedessimo presenti, & anco più particolarmente nella sacra passione, pensando a quella prigione tanto dishonorata, a flagelli, alla corona di spine, & mille uituperii, che a niun mal fattore habbiamo uisto. nè udito essere stati fatti, & fu il tutto riceuuto da q̃lla imperiale, & diuina Maestà con morte tanto crudele, che dopò passò per conuitarci a tenere per nulla le pompe, & honori mondani, dopò li quali i ciechi che questo non cõsiderano, corrono di cõtinuo. Et douemo cõsiderare che q̃lli che per alcuna occupatione del mondo nõ potessero ogni dì pensare in questo; dourebbono almeno eleggere per questo qualche spatio delle feste, accioche adempiuto il commandamẽto, che la sua santificatione li è stato imposto,

faceſſero opera, della quale tanto bene loro uerrà. Non poſſo però trouare che ſcuſa habbiano i grandi Signori del mõdo a non fare queſto ogni dì almeno ꝑ ſpacio di mezza hora, poi ch'oltre che'l cuore loro grande l'inuita a queſte coſe grandi, anco la maggior libertà, c'hãno per ritirarſi, dà loro molta occaſione di queſto. Oltre di poter'eſſere aiutati in tutte le facende, che hanno, da molti huomini de'quali ſi ſeruono. All'altiſſimo Dio piaccia tuore la cecità de' cuori loro, accioche poſſano uedere queſte, & altre grandezze, che tanto bramano, ſenza ſapere che bramano, & che tanto naſcoſte, & corperte loro ſtanno.

Che lo ſtudio delle uirtù, che ſtà molto dimenticato nel mondo, ingrandiſce fortemente tutti; & che s'appartiene più alli nobili. Cap. 15.

LA ſcienza nobilita gli huomini più che'l nobil ſangue de gli anteceſſo-

ri,& più che tutte le ricchezze: & la uera scienza è tenere Christo nelle nostre conscientie, ilquale (senza comparatione) si diletta più ne' palazzi delle uirtù d'un uillano, che ne regali palazzi de Re, & Imperatori del mondo se li mancano le uirtù: la onde habbiamo da considerare, che per studiare tanto alta sciẽza, che saria bisogno qualche libro, il quale conuerrà studiare bene: & anco pensare molto di cuore in quello, ch'è così studiato; & accioche meglio potessimo studiare, & non si potessero scusare anco quelli, che non sanno leggere nelli libri, ci è dato il libro della sapienza di Dio, ch'è il medesimo Christo Signore nostro, il quale nella sacra scrittura si chiama libro della uita, nella quale senza niun trauaglio, & cõ gloria inestimabile tutti li beati studiano sempre i secreti, & le eccellenze di tutte le cose. Questo libro fu scritto di lettera molto grossa per la gente rozza, & cieca di

questo acciecato mondo, quando fu con molta humiltà, & patiẽza insangui nato, & chiodato in Croce, accioche s'in terra leggessimo queste cose, che tanto hauemo dibisogno, meritassimo di uedere, & sapere l'altre; più sottili, & più alte, che in lui si cõtengono: & per questo dobbiamo sempre, (& chi non potrà sempre, almen nelle feste) prendere per un poco spatio di tempo questo libro tanto precioso, & riuoltarlo mille uolte di uirtù in uirtù, studiando ogni dì un pochetto. Douemo specialmente, & primieramente apprendere l'altissima charità, con la quale Dio uolse dare a noi, per tutti li bisogni, & iui studiare, quanto giusta cosa è, che ci diamo tutti, & del tutto a sua alta Maestà, in maniera che desideriamo impiegare, & spendere tutta la uita nostra in suo seruigio; & desiderandolo, così che'l poniamo in opera in tutte le cose. Colui potrà credere di hauere questa charità, che sente

in se una molto uiua uolontà d'essere commandato da Dio, & di ubbidirgli in quello, che saperà essergli commandato, come fanno quelli, che seruono a i Re della terra, con desio di piccioli beneficii, che da loro sperano: & è molto giusto, che tal uolontà habbiano più quelli, che seruono al gran Re de i Re, poi che sappiamo che molto maggiori saranno li beneficii. Ma notaremo ancora accioche più intiera, & più certa sia la nostra charità, & accioche il seruire nostro sia più notabile, (che tanto gran Maestà non è ragione, che sia seruita principalmente per rispetto di guiderdone,) che ci dee sempre muouere a seruirgli, la sua altissima, & infinita bontà, & grandezza, & l'esser'egli dignissimo di ciò, come lo trouerанno più ampiamẽte scritto quelli, che leggerãno l'Arte di seruire a Dio nel secondo notabile, che iui si pone, & questo apprenderemo molto altamen-

te in questo diuino libro, ch'è Christo nostro Dio; poi che uedemo, ch'essendo egli Re eterno, uolse per sola bontà senza meritarlo noi, seruire tanto, acciò che similmente noi non ci cōtentiamo fin che non uegniamo à seruire p quella medesima bontà senza altro rispetto, che sia principale: & certo saranno tanto più cresciuti i beneficii, quanto più senza tenere gli occhi a loro seruiremo a Dio. Altre maniere più alte per apprēdere la uera charità trouerà in questo sopràno libro della uita chi saperà leggere con molta destrezza, ma questo basti al presente per quelli, che non sanno tāto: & studiamo anco la sua mansuetudine, & humiltà, come ci ammonisce il santo Euangelio Et attendiamo che pare molto brutto, il seruo di poco ualore esser superbo & cōtentioso, tenēdo presente il suo tanto alto Signore, che per parola, & essempio l'inuita con tanta mansuetudine, & humiltà, quāto la sua

sacra

ſacra vita dimoſtra, & piu chiaramente la ſua ſpauentoſa paſſione. Apprendiamo anco ad hauere in poco prezzo le ricchezze, poi che lo vedemo ſempre pouero: & impariamo a fuggire i diletti; che tanto mal fanno, poich'egli andò tanto pieno di trauagli, & nella Croce fu ſoccorſo nella ſua ſete con fiele, & aceto, oltre alle altre mille acerbità: & amaritudini imparino anco i ricchi della terra, l'opere della miſericordia: mirino, che ſtando tutti noi infermi di infermità mortale, & perpetua, diſceſe queſto grandiſsimo Dio fatto Fiſico, & diede rimedio a i noſtri gran mali non con herbe, o medicine cõmuni; ma con tutto il ſuo ſangue precioſo, & con quã to haueа. Et ſarebbe ben giuſto, ch'esſi ricchi attendeſſero di hauer pietà de gli infermi, & redimere i prigioni, a ueſtire & a rimediare a' poueri, poi che tanto perfettamente, & cõ tanto trauaglio fece queſto quella gran Maeſtà. Imparino

in particolare i grãdi d'essere amici del la giustitia, poi che uedemo, che Dio potendo riscattarci in mille modi col suo grano ptere, non uolse riscattarci se non morendo, accioche il peccato non restasse senza sufficiente castigo: & s'egli nella sua regale psona p i nostri peccati uolse essere castigato, certo molto più giusto sarebbe, che ciascuno castigasse in se stesso li proprii, & non consentisse che s'usasse aggrauiezza, ne cosa fuori di giustitia, contra chi poco può. Imparino di più li grandi a essere amici della uerità, poi che, oltre che Dio è uerità, sapemo ch'ei morì per la uerità, & per incaminare noi a quella: allegrare si debbono, quando la uerità li sarà detta, & hauere in odio la compagnia de lusingatori, & che non dicono il uero. Nostro Signore Iddio rimedii al grandissimo difetto, che in questo si ritroua. imperoche communemente uedemo, che nõ uogliono udire la uerità,

perche

ſumere di oſſeruarlo, e cuſtodirlo, che già il uogliono difendere per legge, come ſe poteſſero preſcriuere, contra la legge dell'altiſſimo. A queſte coſe con altre molte ponga rimedio quello eterno Dio, che tanto ſoſtiene, & comporta: & che ancora caſtigherà, quando ſarà ſatio di ſoffrire. Et tornãdo al noſtro principale intento, douemo ſempre ſtudiare queſte uirtù, & l'altre tutte in queſto libro della uita, ponendolo ſempre auãti gl'occhi noſtri in tutto quello, che operiamo, riuolgẽdoci nell'animo mille uolte l'eccellenze, eſſe nella ſua ſacra uita, & morte trouiamo ſcritto. Et per certo, benche la uirtù ſi dee procurare ſempre per ſolo Dio, nondimeno, ancora che non foſſe ſe non per ſoffrire con meno dolore mille dolori, & anſietà, che in queſto mondo s'offeriſcono, queſto ſolo douria baſtare per correre ſempre drieto alla uirtù, imperoche dimando, chi è nella terra libero da penſieri, dolori,

dolori, & infirmità? per certo niuno, ma molti si ritrouano pieni alle uolte de guai proprii, alle uolte de guai di coloro, che molto amano. Quante uolte ci toglie la morte quello che più amiamo quante perdite s'offeriscono delle robbe proprie, & di chi ben uolemo? quante paure sopraruengono ogni momento? quanti dispiaceri uengono da eguali & minori? q̄sto, & tutto il resto sopporta il uirtuoso con eguale, e riposato cuo re, perche sà essere cosi la uolōtà di Dio nel quale ha ogni suo ben riporto: & al l'incontro il uitioso, perche niuna cosa tiene in Dio, che lo difenda, & rifocilli in questi trauagli, tāto più l'affligge cia scuno di q̄lli, quāto più disordinatamē te ama i uani honori, & li piaceuoli di- letti di q̄sto mōdo, & p cōseguēte tiene più che raddoppiati li dolori. Mirino a dūq; tutti, & molto più li grā Signori, a quali più s'appartiene ogni nobiltà & grandezza, & iquali sogliono più afflig

gere

gere li scorni, e uituperii per esser maggiore delicatezza in essi, & signoria: quanto gli conuenga studiare, & trauagliare (secondo ch'è detto) nelle virtù & se per occuparsi nelle cose picciole della terra lascieranno questo, conoscano la perditione loro, & cerchino rimedio, poi che la uita è tãto corta come appresso si dirà.

CHE DOVEMO TENERE *sempre la morte auanti gli occhi: Il uitioso per rifrenarsi dal male, et il uirtuoso per allegrarsi con colui, che tutti i momenti lo apparta da questa uita tanto pouera, per alzarlo alla uita eterna. Cap. 16.*

POI che dietro alla vita viene la morte, senza alcun fallo, giusto, è che hauendo scritto quello, che s'appartiene per uiuere bene, diciamo alquan-

to per apprendere di ben morire. Ogni dì moriamo, dice Seneca, poi che ciascun giorno ci taglia vn pezzo della uita, & tanto quãto andiamo crescendo, tanto s'auicina il morire scemando la vita; Di maniera che se ben miriamo troueremo (secondo disse S. Gregorio) che questa vita presente nõ è, se nõ una morte prolissa; & certo se questo ben pẽsassimo, con più spirito correresſimo la uita di sopra scritta, & ancora cõ più temperanza dimoraresſimo nella uita uitiosa, dopò laqual andiamo. Douria mirare chi si uoglia, che tiene figliuoli piccioli, che quanto và loro crescendo il picciolo corpo, tanto si ua loro perdendo & scemando la uita, & con questo tẽperaria il disordinato amore, che a loro porta, & la certa morte, che loro si accosta inuiteria a imparare quei tali figliuoli a cercare la uita, donde mai nõ s'aspetta la morte, & a non tenere tanta cura di ragunare per quelli il tempora

se che tanto presto lo lasciarà ancorche
non si riproui questa cura essendo però
temperata. douemo ancora considerare
secondo che S. Bernardo ci ammonisce
come noi moriremo, & per gran miseri
cordia riceueremo, se la morte non è re
pentina: & non essendo tale, ma quieta,
douremmo considerar, che pieni di mil
le angoscie senza poterci valere, ne esse
re aiutati dal mondo, tutto s'anderà dis
facendo, & sozzando questo corpo,
che tanto amiamo; & a poco a poco se
ne romperanno questi occhi, & la lin-
gua si mortificherà: & il dolore serà ine
stimabile di colui, che non haurà serui-
to a quel Re, che solo gli puo valer, mil
le timori haurà che il faranno tremare
i demoni s'offeriranno presenti cō piu
sottigliezza che mai, per non perdere
quello, che hanno trauagliato nel tēpo
passato, in sottoporre a lor seruitio i ui-
tiosi; & anco contra i uirtuosi cōbatte-
ranno valentemente, saluo che seranno

i uirtuosi soccorsi dal gran Signore, accioche anco in quel punto estremo acquistino core di uittoria piu gloriosa, come quelli che stanno tanto appresso, & da uicino, di riceuer gli altissimi premij, doni, & gratie messe a gli nobili uīcitori di se stessi, & de nemici del grande Iddio loro; ma giusta cosa è, pensare quanto grande serà lo spauento di uedere in quel punto della morte quelle spauenteuoli faccie de demonii. Per certo se la morte in se stessa è tanto terribile, & di tanta ansietà, & acerbità, che anco in un letto delicato non si puo muouere colui, che si more, grandissima serà l'angustia, & in che lo ponerano tāto spauentosi, & ualenti combattitori come sono i demonii. O giorno certo, & tanto incerto pel quando o giorno tanto memorabile, & tanto dismenticato. O giorno bisognoso di tanta prouisione, e tanto sproueduto. O giorno tanto desideroso di uita, & quanto certo, che

non gli serà data. O giorno per ilquale ci furono dati tutti i giorni, & quanto muno gliene diamo, à quello che doueuamo. O giorno tristo, maladetto per chiunque sempre andò tra le consolationi, & diletti, & honori di questa vita, poi che'l figliuol di Dio dice nel santo Euangelio: guai a uoi ricchi, che hauete qui le vostre consolationi. O giorno molto tristo per quelli tali, poi che dopo quelli essi non hauranno mai un momento de' diletti, che tanto procurarono, ma hauranno perpetui giorni, che mai non si finiscono, di infelicità, & di angustia, & de tormenti, in pagamento di essersi dismenticati di questo giorno tanto memorabile, donde uenne loro tanto disordinato uiuere, con che meritorno tanto tristo morire, & tãto piu tristo penare per sempre. O al riuerso p quelli, che di questo giorno si ricordarono. O giorno del nostro vero nascere per la uita di vita eterna.

O giorno con tanta ragione desiderabi le, poi che in quello finisce il morire, & comincia il sempre, & trionfante viuere. O giorno, che spargendo i suoi splendori à tutti i giorni passati, li netta di ogni viscosità mondana. O giorno di molto alta gloria, & guadagno, poi che serà giorno, nelquale possiamo offerire la uita nostra, che tanto amiamo, all'altissimo Signore, che la uuole prendere, & che pose la uita sua per arrichire la nostra. O giorno, della morte de giusti, preciosa ne gli occhi nel Signo re (come disse il Profetta regale (poi che allhora seranno mostrate loro le altissime grandezze, & preciose ricchezze, per lequali furon creati, & per lequali disprezziamo le uanità di questo Mon do. O adunque Illustri persone, & signo ri di questo Mondo, a quali particolar mente và indrizzata questa opera, ui chiedo, & ui scongiuro per lo gran disio, che hauete di uita honorata, & deli

tiosa senza ammistione di dispiacere, & di noia, che ui ricordiate di questo giorno, che per uoi passerà; & miriate quanto foste seruiti in questo Mondo, & quanto niun seruigio potrete riceuere in quel giorno, se non haurete seruito al gran Re, di cui sete, con quanto hauete. Miriate anco quanti dolori vi circonderanno; quanti acerbi gemiti darete, quanto presto s'allegreranno i vermi di questo vostro corpo, che con tanta diuersità de sapori gl'apparechiate, & certo se questo considerate in eterno nõ peccherete (come disse il sauio) & nõ pecando vi occuperete nella uita che di sopra è stata scritta, & dipoi della passata, con molti allegri passatempi (che non sono vietati dal nostro vniuersal Signore) verrete à godere de gli vniuersali beni, quelli che a voi, & a tutti che vi accompagnerãno nella buona uita sono apparecchiati per sempre, & senza fine. Amen.

EPISTOLA DI SAN BERNARDO,

DELLA PERFETTIONE della uita ſpirituale.

E perſettamente uorrai fare quello, che ti cõuiene per utile dell'anima tua, è neceſſario, che faci due coſe. La prima è, che ti diſcoſti, & ſepari da tutte le coſe tranſitorie, & non facci piu caſo di quelle, che ſe non ſoſſero. La ſeconda, che ti dii talmente a Dio, che niuna coſa parli, ò faccì, eccetto quello, che crederà fermamẽte piacerli. La prima di queſte due coſe farai di queſta maniera, cioè, che per ogni modo, & uia, che puoi t'auiliſchi, & ſprezzi, penſando, che ſei nulla, & dandoti ad intendere tutti gli altri eſſere buoni, & megliori di te, & piu grati à

Dio; & qual si uoglia cosa uedrai, ouero udirai da persone di buona fama pẽsarai, che ci facciá con buona intentione, bẽche ti paia il contrario, atteso che il nostro humano giudicio molte uolte c'inganna. Fà di modo, che non dispiace à ti à nullo. Ne parlarai mai cosa, che ridonda in tua propria laude, ancor che sia più che familiare quello, col quale tratti; anzi affaticati più presto d'occultare le tue virtù, ch'li difetti proprii. Fà che non parli male d'alcuno; ancor che sia uero, & manifesto, eccetto se nõ fosse in confessione, non potẽdo per altra strada scoprire il tuo peccato. Ascolta piu uolontieri, quando serà laudato alcuno, che quando serà biasmato. Fauellando, siano poche le tue parole, e di molta sostanza, & di cose spettanti à Dio. S'alcuno parlarà teco di cose vane, & disutili, quanto più presto puoi, tronca il ragionamento, & passa ad altro, che sia seruitio di Dio. Auengati ciò

che si uoglia, se prospero è; non te ne rallegrare, se auerso non te ne contristi pũto; pensa che il tutto è nulla, & laude Iddio. Quanto più puoi studia di raccoglierti, & attendi con diligenza à quello, che ti può recar più profitto, & vtile. Schiua li ragionamenti quanto puoi, perche meglio è tacere, che parlare. Quando vedrai cosa in alcuno; che ti dispiaccia, imita se quella è in te, & emendati, & se all'incontro vedesti alcuno atto virtuoso, che ti piacesse, guarda se tale si ritroua in te, & conserualo, & se non l'hai, procura di hauerlo, & à tal modo tutte le cose ti siano, come vn specchio, per indurti al bene, & ritrarti dal male. Fa, che non mormori mai con alcuno di cosa veruna; Ne affermarai, o negarai nulla cõ pertinacia, ma gouernati di tal modo, che nessuno si possa dolere di te. Schiua di essere facile al riso. & di essere buffone, che uolontieri facci o parli cose ridicolose. Tẽpera-

li tuoi detti di modo, che non siano cō molta determinatione. La seconda cosa farai di questa maniera; A hore debite orarai con gran deuotione, pensando giorno, & notte nel tuo cuore a quello, che tu domandi; ilquale cercarai di porre in opra con diligenza, & considerarai quanta glora tengano i sāti, a quali ti raccomandi. Habbi memoria sempre di tre cose, cioè, che fosti, che sei, & che serai; che fosti vn puoco di materia uile, & puzzolente. Ché sei una cassa di putrido sterco; ch'serai cibo de uermi. Quattro cose habbi sempre auanti gli occhi tuoi; la morte il giudicio finale, la gloria del paradiso, & l'inferno. Considera vn puoco la crudele pena di quei, che sono all'inferno, come mai finirà; & che per cosi breui, & momentanei diletti, patiscono tanti tormēti crudeli, & perpetui. Contempla di piu la gloria eterna del paradiso, e in quanto puoco tempo la guadagnorno li possessori

sori di quella,& all'incontro quanta pe
na,& pianto haueranno coloro,che tã-
ta gloria persero per cosi picciola cosa?
Quando qualche cosa ti dà trauaglio
& noia, pensa, che se fosti nello in-
ferno, molto più graui mali patiresti
di quelli, quando hauerai cosa, che ti
diletti, ò desiderarai di goderla,pensa,
che se tu fosti nel paradiso, quella, &
molte altre hauresti.Quando si farà fe-
sta di qualche santo,pensa,in quel gior
no quanti diuersi tormenti patì per a-
more di Dio;& contempla con quanta
velocità passorno li tormenti de i buo-
ni,& li piaceri de cattiui,& come i buo
ni conseguirno col mezo de quelli tor-
mẽti la corona d'eterna gloria, & li cat
tiui perpetua pena. Quando la pigritia
ti viene, considera diligentemente il tẽ
po, che perdi, ilquale se li dannati ha-
uessero, ouero lo potessero recupera-
re,dourebbono quante ricchezze si pos
suo imaginare al mõdo,& tutto il mõ
do

do insieme per un pochetto di tempo solo, che persero. Quando t'assaliranno alcune tentationi, alza gli occhi tuoi a quelli, che stanno in gloria, & considera, come per mezzo di quelle passorno a questa, & hora sono da esse liberi.

Quando non trouarai consolatione in cosa di questa vita, guarda che molto meno la trouarai ne l'inferno, poi che iui non è mai stata, ne ui è, ne ui sarà, ne mai è possibile, che ui sia, & alza gli occhi tuoi al cielo, di onde ne uerrà l'abbondanza al tuo sconsolato cuore, che la si ritroua. Quando uorrai dormire, & ti riposarai, essamina prima la conscienza tua, mirando con diligenza, quello, che facesti, parlasti, & pensasti quel giorno, come spēdesti il tēpo, che ti fù dato per fare penitenza de tuoi peccati, & per acquistare la gloria se l'haurai speso bene danne la gloria a Dio; se male, piangi, & gemi il tuo peccato, se pensasti, dicesti, ò facesti alcuna cosa, per laquale ti rī